ROMANZI STORICI

DI

WALTER-SCOTT.

TOMO LIV.

RACCONTI

SU

I CROCIATI,

DI

WALTER-SCOTT

VERSIONE DEL PROF. GAET. BARBIERI

RACCONTO I.

I FIDANZATI.

TOMO II.

NAPOLI,

PRESSO R. MAROTTA E VANSPANDOCH.

1829.

RACCONTI

SU

I CROCIATI.

RACCONTO I.

I FIDANZATI

CAPITOLO PRIMO.

« Materia a lungo inerte
» In ruggin si converte.
» Fonte è il cangiar d'eventi
» Di vita e di contenti.
» Troppo in un ozio oscuro
» Fu il nostro cor securo.
» Sorga con noi più bello
» Di cose ordin novello. »

Antica ballata.

Allo schiarire del successivo mattino, un corteggio splendido, ma fatto lugubre dalle gramaglie di cui vestiti vedeansi i personaggi che da questo erano accompagnati, abbandonò il castello di Garde Doloureuse, stato sì di recente teatro di notabilissimi avvenimenti.

Il sole incominciava già ad assorbire la fitta rugiada caduta durante la notte, e a disperdere i grigi vapori che accerchiavano le torri e i merli, quando Wilkin Flammock, con sei frecciatori a cavallo e molti lancieri a piedi, vedeasi uscir fuori della bassa gotica porta, e attraversava il ponte levatoio che sotto quello scalpito e quel calpestio rimbombava. Dietro questo antiguardo venivano quattro servi nobilmente vestiti, e molte ancelle tutte a lutto ammantate; indi la stessa giovane Evelina Berengaria tenea il centro di una tal processione, in lunga veste nera che una forte antitesi col color latteo del Palafreno offeriva. Notabile per la timidezza de' modi suoi pressochè infantili, e ad un tempo per buon cuore, senno e vigore di pensamenti e di azioni, veniva al fianco della sua Signora, Rosa Flammock, cavalcando un gianetto di Spagna, dono del padre che molto spese per averlo, e che avrebbe di buon grado impiegata la metà del suo patrimonio per far cose grate alla figlia. La seguiva la nutrice Margherita che formava parte della brigata condotta dal padre Aldrovando; perchè con questo ella trovavasi il più spesso che potea, ed ogniqualvolta de' servigi di lei non abbisognasse Evelina; e veramente una tal quale santocchieria, di cui non era penuria

in questa donna, e certa preponderanza che le derivava dall' avere allevata la Signora di Castel Doloureuse, molto contribuivano a renderla compagna non isconvenevole ad un cappellano. Venivano in appresso il vecchio picchiere Raoul, la moglie del medesimo, e due o tre altri antichi servi di Raimondo Berengario. Camminava a capo del retroguardo il Maggiordomo con la sua catena d'oro e la sua sottana di velluto e la sua bianca verga, chiudendo il corteggio un piccolo drappello d' arcieri e quattro armigeri. Cotesta guardia, ed anche una gran parte di servi, doveano unicamente prestare i dovuti convenevoli d' onore alla uscita della Lady, accompagnandola per breve tratto di cammino fuor del Castello, poichè a poca distanza avrebbero incontrato il Contestabile di Chester, che a capo di trenta lancieri si prefiggeva, egli stesso, scortare Evelina sino a Gloucester, città verso cui ella in quel momento avviavasi. Sotto la protezione di un tal condottiere non v'erano pericoli da temersi, quando anche l' aspra sconfitta testè soffertasi dalla gente di Galles non fosse stata per molto tempo avvenire un bastante mallevadore contra qualunque tentativo ostile che cotesti Montanari avessero potuto ideare contro la sicurezza delle Frontiere.

Conseguentemente a questo accordo, così combinato onde il corteggio armato di Evelina Berengaria potesse tornare addietro e per proteggere il Castello e per riordinare in que' dintorni le cose, il Contestabile, comandando un bel corpo de' suoi scelti uomini a cavallo, stava alla testa del fatal ponte in espettazione della riguardevole viaggiatrice. A poca distanza l' una dall' altra le due parti, si posero in atto di scambievolmente salutarsi; ma Ugo di Lacy, al contemplare Evelina tutta entro al suo velo da lutto raccolta, e correndogli più vivamente al pensiere la perdita ch' ella avea in quell' infausto luogo sofferta, limitò il suo saluto ad una riverenza tanto profonda che l'alto pennacchio del suo cimiero (egli era in quel momento armato di tutto punto) andò a toccare l' ondeggiante criniera del famoso suo corridore. Wilkin Flammock non si fermò prima di essere vicino alla giovin Signora per domandarle se aveva ulteriori comandi da significargli.

« Nessuno, buon Wilkin, fuorchè raccomandarvi che vi manteniate, qual foste sempre, vigilante e fedele. »

« I meriti di un buon cane, quegli rispose. Aggiungansi un po' di rozza accortezza, e una mano ferma in vece dell' aguzza dentatura del cane, i miei vanti

finiscono qui. In somma, farò il meglio che saprò. *Roschen*, comportati da saggia fanciulla. Adesso vai in mezzo a gente straniera. Non ti scordare di quelle qualità per cui ti facesti amare in famiglia. Ti benedicano i Santi! Addio. »

Anche il Maggiordomo si avvicinava per congedarsi da lady Evelina; ma in questa, un infausto incidente gli sopravvenne. Era saltato in mente al vecchio picchiere Raoul, uom bisbetico di indole, quanto mal andato nella parte fisica del suo corpo, e tribolato da continui reumatismi, eragli saltato in mente di cavalcare un cavallo arabo, [divenuto una rôzza, e quasi zoppo come il suo cavaliere, pur vizioso e indomito al pari di una Furia, e ad uso di stallone sol conservato. Fuvvi per tutta la strada una costânte mala intelligenza fra questo animale e Raoul che in questo momento davala a divedere sacramentando come un Turco, e a furia di strappate di morso e colpi di sperone cui Mahound (così il cavallo chiamavasi) corrispondeva appuntino con l' impennarsi, col buttarsi a terra, e provando tutti i possibili modi per trar giù d' arcione il suo cavaliere, non senza dispensare ad un tempo disperati calci a chiunque se gli avvicinava. Alcuni veramente fra i famigliari si davano a credere che

Raoul preferisse valersi di questa bestia tanto viziosa e di mala indole, soprattutto ogni qual volta dovea far viaggio in compagnia della sua diletta metà; e ciò con la speranza caritatevole che in mezzo all'impennarsi, al buttarsi a terra, ai salti, al menar calci, e a tanti altri moti eccentrici di Mahound, una volta o l'altra le calcagna di questo andassero a toccare le costole della spettabile donna Gillian. Mentre adunque il grave Maggiordomo spronava il suo palafreno per avvicinarsi alla sua giovine Signora e baciarle la mano prima di licenziarsi da lei, sembiò ai circostanti che il maneggio della briglia e degli speroni di Raoul fosse qual convenivasi, perchè Mahound piantasse le sue ferrate unghie su le cosce dell'altro cavaliere, che in quello sgradevole scontro sarebbe andato in due pezzi come una fracida canna, se egli e la bestia fossero stati vicini sol due dita di più. Anche così nondimeno il Maggiordomo non ci dovette aver gusto; e chi osservò poi certo agro sogghigno su la sinistra faccia dell'indiavolato picchiere, non ebbe tutto il torto in pensando che le unghie di Mahound avessero in quel momento fatte le vendette di certe occhiate e di certi cenni d'intelligenza e sorrisi non troppo legittimi osservatisi fra

l' impiegato dalla catenella d'oro e la civetta cameriera, sin dal primo avviarsi del corteggio fuor del Castello.

Il quale incidente accorciò l'incomoda formalità de'congedi fra lady Evelina e que' suoi famigliari che rimasero al Castello, e diminuì ad un tempo i cerimoniali che doveano andare uniti al primo incontro della stessa Evelina col Contestabile, o più propriamente parlando, all' atto con cui questa alla protezione del medesimo si commettea.

Ugo di Lacy, dopo avere comandato a sei de' suoi armigeri che marciassero innanzi come antiguardo di un viaggio del quale egli diveniva in quel punto il regolatore, rimase egli stesso a prendersi cura che il Maggiordomo fosse riguardosamente collocato entro una lettiga, indi col restante de' suoi seguaci s' avviò in militare ordine su la strada medesima di Evelina e del corteggio di essa; da cui però si mantenea lontano oltre ad un centinaio di passi, perchè giudicò saggio consiglio il non presentarsele siccome compagno allorchè la vedea tutta assorta in preci che la natura medesima di quel luogo le suggeriva; e piuttosto l' aspettare rassegnatamente l' istante, in cui certa mobilità connaturale alle giovani menti rendesse necessario ad Evelina il

distrarsi dai foschi pensieri che le vennero da cotale scena inspirati.

Con tale accorgimento, il Contestabile non si avvicinò alla femminile brigata, fintantochè l'innoltrarsi del mattino non gli fece come un obbligo di cortesia il mostrarsi alla Signora di Garde Doloureuse, per renderle noto, che in quelle vicinanze trovavasi un piacevole luogo adatto a farvi colezione; luogo ove egli si era preso la libertà di ordinare alcuni apparecchi, perchè ella potesse rompere ivi il digiuno e riposarsi. Appena lady Evelina gli ebbe annunziato che la gentile profferta di lui accettava, si trovarono a veggente del sito scelto a tal pausa, contrassegnato da un' antica quercia, i cui grandi rami estesi in lungo ed in largo rammentavano alla viaggiatrice coorte quell' albero della valle di Mambre, al cui rezzo i celesti messaggeri accolsero l'ospitalità offerta loro dal Patriarca. Per traverso a due rami che più degli altri sporgevano, stava ondeggiando un ampio zendado color di rosa, a guisa di baldacchino posto ivi per riparare chi vi stava sotto dai raggi del sole che già alto sorgea. Cuscini di seta interpolati con altri, coperti di pelli d'animali uccisi alla caccia, vedeansi gratamente ordinati attorno a quel molle desco, in cui un nor-

manno cuciniere avea adoperata tutta l'arte la più dilicata della sua professione onde si distinguesse e dalle mense grossolanamente copiose de' Sassoni, e dai meschini e scarsi banchetti della gente di Galles. Una fontana, che mormorando scaturiva fuor d'una muscosa rupe situata in poca distanza, rallegrava col grato susurro l'orecchio, colla freschezza del suo liquido cristallo il palato; e nel medesimo tempo prestava un bacino entro cui mettere a rinfrescare diversi fiaschi di vin di Guascogna e d' *hippocras* (1), ingredienti in quella età indispensabili ad un mattutino convito.

Poichè si furono seduti a questo silvestre banchetto Evelina, Rosa, il Confessore, e a qualche maggiore distanza la fedele nutrice, il susurrar delle foglie da gentil brezza agitate, lo strepitar dell' acque della fontana poco distante di lì, il gorgheggiare all' intorno degli augelletti, e ad un tempo la specie di ronzio de' sommessi discorsi de' convitati, e il bisbigliar gioviale delle guardie e de' servi che banchettavano in poca distanza, tutte le predette cose generavano impressioni gradevoli, dalle quali vinta Evelina non potè rattenersi dal volgere al Contestabile un complimento assai natu-

---

(1) Una specie di vino *brulé*, ossia una bevanda composta di vino, cannella e zucchero.

rale sul suo buon gusto nello scegliere un luogo di comune pausa al lor viaggio.

« Voi mi fate elogi più che non merito, rispose il Barone. La scelta di questo luogo è dovuta a mio nipote Damiano, che ha la fantasia di un giullare. Quanto a me mi accuso di una immaginazione alquanto tarda, e non troppo atta alle eleganti scoperte. »

Rosa guardava fisamente in volto la sua Signora, come ingegnandosi leggerle nel più profondo dell'anima, intanto che questa rispondea con la massima ingenuità al Contestabile: « E perchè dunque non ne ha aspettati il nobile Damiano per partecipare con noi ad un banchetto di cui è stato egli medesimo regolatore? »

« Egli giudica meglio precederne con una scorta di cavalleria leggiera, il Barone rispose, poichè sebbene non sia or da temere che si movano i ladroni di Galles, le Frontiere però non sono mai libere affatto da scorridori e banditi; circostanza che veramente non può spaventare una brigata di soldati qual si è la nostra, ma non vorremmo nemmeno vedervi posta in angustia dall'avvicinar delpericolo. »

« Quanto a pericolo, veramente ne ho veduto anche troppo da poco in qua »; sì dicendo Evelina, ricadde in quel malinconico stato da cui l'avea per un istan-

te riscossa la novità della scena di quel campestre banchetto.

Intanto il Contestabile dopo essersi fatto aiutare dal suo scudiere a levarsi elmo e celata e manopole, rimase sol vestito della sua pieghevole armadura formata di anella d' acciaio maestrevolmente intrecciate, con le mani ignude e il capo coperto da un berrettone di velluto di singolar foggia, detto *Mortaio*, e che, usato in que' giorni dai cavalieri, li rendea, stando in brigata, più spediti, che se fossero stati armati di tutto punto, al parlare e al prendere cibo. Semplicità, chiarezza e robustezza in uno scorgeansi ne' discorsi del Contestabile, i quali aggirandosi su lo stato del paese, e su le cautele necessarie a governare e a difendere una frontiera a tanti inconvenienti soggetta, tutta a grado a grado si conciliarono la premurosa attenzione di Evelina, i cui più ardenti voti erano quelli di ben proteggere i vassalli del padre suo. Anche Ugo di Lacy pareva assai soddisfatto dell' intrapreso colloquio, perchè, comunque in età sì giovanile Evelina, le interrogazioni di lei grande intelligenza indicavano, come il tenore del suo rispondere provava che la saggezza non era in essa minore della docilità. Non andò guari che una certa familiarità s' introdusse fra loro; onde nella successiva sta-

zione di quel viaggio sembrò che il Contestabile si trovasse a suo posto non dipartendosi mai dal fianco di lady Evelina; e comunque essa non incoraggiasse con immediati detti cotali premure, non diede però nemmeno a divedere di volere disanimarle. Il sere di Chester intanto, senza poter dirsi un adoratore appassionato, pur vinto dall'avvenenza e dai cari pregi dell'amabile orfana, si tenea pago della condiscendenza di lei ad averlo assiduo compagno, e credè atto di discrezione il non adoperarsi a trar partito dalla concedutagli famigliarità col ricondurre i discorsi su gli argomenti trattati il giorno innanzi sotto il memorabile padiglione.

Era l'ora di mezzogiorno, allor quando i nostri viaggiatori si fermarono ad un piccolo villaggio, ove il solito giovine quartier mastro avea fatti gli apparecchi necessarj a rendere piacevole quella pausa a tutti, ma principalmente a lady Evelina, cui fece qualche senso di maraviglia l'invisibilità di chi tanto a pro di lei si adoperava. Non cadea dubbio che la compagnia del Contestabile di Chester non fosse oltre ogni dire instruttiva, ma una donzella agli anni di Evelina era ben degna di scusa, augurandosi che que'colloquj ricevessero un nuovo grado di vivacità dalla presenza di un terzo più giovine e meno serio interlocutore; oltrechè,

rammentandosi ella le rispettose assiduità che prima del suo mettersi in viaggio avea usate verso di lei Damiano di Lacy, tanto più incomprensibile questa protratta sparizione del medesimo gli diveniva. Nondimeno tale considerazione non fu più durevole di un pensier rapido che si offrirebbe a chiunque non fosse sì straordinariamente allettato dalla compagnia in cui si trova per non sapere immaginare nulla che potesse renderla più gioconda. Si diede quindi ad ascoltare pazientemente certi racconti che le facea il Contestabite intorno alla nobiltà e ai chiari antenati di un illustre cavaliere spettante alla ragguardevole famiglia Herbert, nel cui castello si prefiggea pernottare, allorchè una persona della scorta venne ad annunziare l'arrivo di un messaggero spedito da lady di Baldringham.

« La zia del mio rispettabile padre! » disse Evelina alzandosi per prestare tosto, ne' modi che agli usi di que' tempi addiceansi, le testimonianze d' omaggio dovute alla consanguinità e alla vecchiezza.

« Io non sapea, soggiunse il Contestabile, che il mio nobile amico avesse questa parente. »

« Ella era sorella della mia ava, rispose Evelina, una nobile dama sassone; ma essendole spiaciuto che quella en-

trasse in una famiglia normanna, non consentì più vedere la sorella dopo un tal matrimonio. »

Non continuò oltre in questo racconto perchè si presentò l'annunziatole messaggero, che avea l'aspetto d'un maggiordomo di riguardevole Casa. Piegò questi rispettosamente il ginocchio, e porse ad Evelina una lettera, che venne letta dal padre Aldrovando. Era questa scritta non in francese, linguaggio che generalmente serviva alle scambievoli comunicazioni fra le persone di maggior conto, ma in antico sassone, mescolato però alcun poco di francese, come allora si usava; e conteneva il seguente invito.

« Se la nipote di Alfredo di Baldringham mantiene tanta parte d'antico legnaggio sassone che le basti a desiderare la vista di una vecchia consanguinea, tuttavia dimorante nella casa de' suoi antenati, e tuttavia sollecita di conservarne le costumanze, ella è invitata questa notte a ripararsi sotto il tetto di Ermengarda di Baldringham. »

« Voi troverete, non ne dubito, a proposito il dispensarvi dall' accettare questa ospitalità, disse il Contestabile di Lacy. Ne aspetta il nobile Herbert, e ha fatti grandi apparecchi per riceverci. »

« La vostra presenza, Milord, è più

che sufficiente a compensare la mancanza della mia, rispose Evelina. Quanto a me, ogni ragione di convenienza domanda ch' io mi presti a questa riconciliazione verso cui ha avuta la compiacenza di movere i primi passi una zia. »

Si annuvolò alcun poco il fronte di Lacy, come d' uomo rare volte avvezzo a qualsisia cosa che sentisse solo di contraddizione ai suoi desiderj. « Vi prego pensare, lady Evelina, le disse, che la casa di vostra zia è probabilmente indifesa, o se non altro, mal custodita. Vi degnereste piuttosto permettere che colà ancora io continuassi a tributarvi la mia debita servitù? »

« Intorno a ciò, Milord, mia zia sola può arbitrare in propria casa; e mi sembra che non avendo ella giudicato opportuno il chiedere l' onore di una visita della Signoria vostra, sarebbe disdicevole a me il darvi il disturbo di accompagnarmi colà; già avete avuti disturbi anche troppi per cagion mia. »

« Ma la cura della vostra sicurezza, Signora? » disse il Contestabile che mal la intendeva di rassegnare anche per poco il suo ufizio.

« La mia sicurezza, Milord, non può correre rischio in casa di una parente sì prossima; qualunque cautela ella pren-

da per la sicurezza propria, basterà, senza dubbio, ampiamente anche alla mia. »

« Voglia il Cielo che sia così, disse il Contestabile. Io però, alle cautele che possa giudicare convenevoli la vostra zia, aggiugnerò l'altra di spedire una pattuglia per vigilare intorno a quel Castello, tutto il tempo che rimarrete colà. » Nulla più disse a questo proposito, indi procedè, non senza esitazione, a far nota ad Evelina la sua speranza, che, trovandosi ella in procinto di visitare una congiunta, le preoccupazioni del cui animo avverso alla schiatta normanna generalmente erano conosciute, avrebbe vegliato sopra sè medesima nell' ascoltare qualunque cosa potesse su tale argomento venirle detta.

Rispose dignitosamente Evelina, essere inverisimile che la figlia di Raimondo Berengario ascoltasse propositi offensivi al decoro di una generosa nazione, dalla quale la stessa stirpe sua discendea; e fu costretto il Contestabile contentarsi di tale assicurazione; sola risposta che le sue fervide istanze giugnessero ad ottenere. Pensò egli in oltre che il castello di Herbert non arrivava ad essere distante due miglia dall' abitazione di Lady di Baldringham, e che questa sua separazione da

Evelina non sarebbe stata più lunga di una notte; ma il saper sè medesimo così diverso per età dalla illustre donzella, e fors' anche il sentirsi privo di que' più abbaglianti pregi cui si attribuisce tanto frequentemente l' efficacia di vincere un cuor femminile, faceano, che cotale separazione, ancorchè temporanea, gli fosse argomento di timori e di molesti pensieri; d' onde avvenne che durante il viaggio del dopo pranzo, cavalcò silenzioso a fianco di Evelina, meditando piuttosto qual sarebbe la cua sorte nel successivo mattino, che adoperandosi a ritrarre giovamento dall' opportunità per fare progressi nell' animo della giovane. Serbando l' uno per riguardo all' altro questo contegno, tutt' altro che compagnevole, pervennero finalmente al punto, ove separar si doveano per quella notte.

Quivi era un poggio d' onde i viaggiatori vedeano a destra il castello di Amelot Herbert, che sorgea con tutti i suoi merli e le sue gotiche torri sopra una collina; a sinistra, sepolta in mezzo a un bosco di quercie, la invenusta e solitaria magione, ove Lady di Baldringham vivea, mantenendo tuttavia le costumanze degli Anglo-sassoni, e guardando con occhio d' astio e disprezzo tutte le innovazioni che dopo la battaglia di Hastings erano state introdotte nell' Inghilterra.

In questo luogo il Contestabile ordinò ad una parte de' suoi che accompagnassero fino all' abitazione della sua parente, lady Evelina, e raccomandò premurosamente ai medesimi che rimanessero a fare vigilantissima guardia in que' dintorni, ad una distanza però convenevole per non arrecare offesa o motivi di sospetto alla padrona di essa; indi impresso un bacio su la mano della giovin donzella, da lei si prese a contracuore congedo. Divisa dal Contestabile procedè Evelina lungo una strada sì poco battuta, che da tal circostanza medesima appariva la solitudine del soggiorno cui avviavasi. Una mandria di giovenche, ben nodrite, e di razza non comune e apprezzata, stavano pascolando all' intorno in quelle fertili zolle; e molti cervi intanto, come se avessero perduta la naturale loro timidezza, o saltellavano per que' diradamenti di bosco, o quali di essi stavano, quali giaceano in piccioli drappelli sotto l' ombra di qualche gran quercia. Quel diletto passeggiero che parea atta a destare cotesta scena di villereccia tranquillità, diede luogo a più serj pensamenti, allorchè un improvviso gomito di sentiero mostrò ad Evelina il frontispizio della casa dominante la Signoria; casa ch' era rimasta celata affatto all' occhio della giovine La-

dy, da quando l'avea veduta la prima volta in lontananza nell' atto di dipartirsi dal Contestabile; casa, il cui aspetto le inspirò allora, e non senza più d' un motivo, qualche ribrezzo.

Questa casa, perchè non oseremmo chiamarla Castello, era bassa e di soli due piani formata, grossolanamente costrutta con porte e finestre che mostravano nella parte superiore quel pesante segmento di circolo detto comunemente *arco sassone*. Vedeansi le muraglie tappezzate di varie piante use ad attaccarsi agli esterni edifizj, e che dal loro crescere inerpicandosi non erano mai state interrotte. Nascea liberamente l' erba su la soglia della porta, dalla cui cima pendea sospeso ad una catena di rame un corno di bufolo. Un portone di nera quercia chiudea quell' ingresso che, anzichè ad una casa di viventi, potea credersi conducesse ad un diroccato cimiterio, tanto più che un' anima non compariva por ricevere o complimentare la nuova ospite.

« Se fossi in voi, mia Signora, disse la ufiziosa comare Gillia, girerei la briglia del mio cavallo, perchè, in verità, questa specie di prigione non promette nè cibo nè ricovero a gente cristiana. »

Impose silenzio all' ardimentosa ancella Evelina; benchè contraccambiasse un' oc-

chiata d'intelligenza a Rosa che manifestava essa pure nella sua fisonomia qualche senso approssimantesi allo spavento. Nello stesso tempo comandò a Raoul che sonasse il corno sospeso alla porta. « Ho inteso dire, intanto ella dicea, essere tanta in mia zia la passione per le vecchie usanze, che tiene a schifo tutto quanto è più moderno de' tempi di Eduardo il Confessore. »

Non senza maledire quest' antico strumento che deludea la sua perizia nel sonare il corno da caccia, e mandava una voce simile a tremendo e discordante ruggito, onde parea crollassero, comunque tanto massicce quelle muraglie, Raoul ripetè tre volte la sua chiamata prima che qualcuno alla medesima rispondesse. Ma alla terza, si aperse la porta, lasciando vedere pieno di servi d'entrambi i sessi un oscuro e stretto vestibolo, in fondo al quale un gran fuoco di grosse legne mandava un fumo da fornace su per la canna di un antico cammino, la cui fronte non era meno spaziosa di quella dei cammini delle moderne cucine. Era questo fregiato d'intagli di rozza pietra, e sul piano superiore di esso vedeasi una fila di nicchie, da ciascuna delle quali mostrava la sua faccia arcigna una statua di qualcuno di que' Santi sassoni, i cui barbari

nomi si trovano rare volte nel Calendario romano.

Lo stesso ufiziale che le avea per parte della sua Signora arrecato l'invito di Evelina, le si presentò allora per darle aiuto, ella almeno così supponea, a scendere da cavallo; ma egli era ivi di fatto a fine di condurla per la briglia del palafreno entro il vestibolo stesso sino ad un più alto pianerottolo, o *dais*, giunta al quale finalmente le fu permesso scendere a terra. Due vecchie matrone, e quattro giovinette di nobil legnaggio, che al favore di Ermengarda doveano la ricevuta educazione, stavano riverentemente ad accogliere la parente della Signora del luogo. Evelina era per chiedere loro qualche contezza su la sua prozia; ma le vecchie matrone col massimo rispetto si posero ciascuna un dito al labbro, come per indicarle la necessità del silenzio; il quale atto, unito alle tant'altre bizzarrie di quel ricevimento, eccitò vie più in Evelina la curiosità di conoscere questa sua venerabil parente.

Non tardò ad essere appagata una tale curiosità; perchè apertosi, non lontano dal pianerottolo su cui era scesa Evelina, un paio di usci a due imposte, venne, attraversando questi, introdotta entro una sala ampia altrettanto quanto era

bassa, tutta apparata di arazzi, in fondo alla quale stava, sotto una specie di baldacchino, seduta l' antica lady di Baldringham. Quattro ventine d' anni non aveano per anche ammorzato il brio de' suoi occhi, o curvata d' un pollice la sua alta statura; le grigie chiome di essa erano sì copiose che le fermavano un' acconciatura, attorno a cui una ghirlanda di foglie di edera vedeasi adatta; una lunga veste di colore scuro cadeale sino al piede, raccolta a metà della persona da una cintura ricamata, il cui fermaglio d'oro abbondava di gemme tanto preziose, che sarebbero al riscatto di un Conte bastate; le fattezze di lei che furono un giorno belle, o piuttosto maestose, conservavano tuttavia, benchè corrugate e appassite, un carattere di malinconica e austera grandezza, che ai suoi modi e al suo portamento attuale addiceasi. Teneva in mano una bacchetta d' ebano, e le giaceva ai piedi un vecchio e grosso canelupo, che addrizzò le orecchie e allungò il collo appena il romore de' passi di persone straniere, romore che cotesto animale era sì poco usato ad udire in quelle stanze, si avvicinò al seggio, ove rimanea immobile la sua antica padrona.

« Zitto là, *Thryme* (disse la venerabile Lady), e tu, giovinetta dellaCasa

di Baldringham, avvicinati, senza aver tema di un vecchio servitore della tua gente. »

Tutto raggruppandosi, appena ella parlò, nella sua giacente postura quell'animale, divenne sì immobile, che senza lo sfavillare de' suoi rossi occhi lo avreste detto qualche simbolico emblema collocato al piede di un'antica sacerdotessa di Woden o di Freya; tanto fortemente combinavasi l'aspetto di Ermengarda, coronata della sua ghirlanda e armata della sua verga, con le idee dei tempi del Paganesimo. Pur così giudicando di lei, sarebbesi commessa grande ingiustizia verso una venerabile cristiana matrona, che molte tavole di terreno avea consacrate a Dio e a san Dunstano.

Le viete formalità dell'accoglimento che Ermengarda fece ad Evelina erano d'un medesimo stampo con quella casa e co' modi esterni della Signora di essa. Non si alzò questa su le prime dal suo seggio all'avvicinarsi della nobile donzella, nè tampoco l'ammise al parentevole amplesso cui Evelina offerivasi, ma ponendole una mano sul braccio, si diede con occhio curiosissimamente indagatore a squadrarla da capo a piedi.

« Bervina, disse Ermengarda alla più favorita delle sue ancelle, nostra nipote

ha la carnagione e gli occhi d' impasto sassone ; ma il colore delle sopracciglia e de' capelli le vien dagli estranei. — Nondimeno , fanciulla , tu sei la ben venuta in mia casa , aggiunse volgendosi ad Evelina , e tanto più lo sarai avendo il coraggio di udirti dire , che non sei una creatura affatto perfetta , come ti avranno sicuramente ammaestrata a persuadertene gli adulatori che ti stavano intorno. »

Così dicendo surse finalmente in piedi e baciò in fronte la sua nipote. Non per questo ne abbandonò il braccio , e portò su la natura delle vestimenta di cui si erano fino allora quelle gentili forme ammantate , quelle considerazioni che dianzi dedicò alle fattezze della persona.

« San Dunstano ci liberi dalla vanità ! ella esclamò. E son queste le *nuove mode* ? E s' hanno a vedere modeste fanciulle portar vesti di cotal fatta , che mostrano in piena luce le forme loro come se (Santissima Vergine, teneteci la vostra mano sopra!) come se fossero senza vestimento del tutto. E osserva , Bervina , le frascherie ch' ella porta al collo ; e il collo stesso scoperto giù fino alla spalla. Son queste le belle usanze che gli estranei hanno portato alla felice Inghilterra ! Che cosa è questa borsa somigliante ad un taschino da giocoliere ? ci possono stare entro ben po-

che cose necessarie ad una donna da casa. E il pugnale! non si conviene piuttosto alla moglie d' un ciurmadore quando va a cavallo immascherata da uomo? Vai tu forse alla guerra, fanciulla, per aver bisogno di portare armi alla cintura? »

Sorpresa parimente e corrucciata allo udire questo scortese catalogo che si andava compilando de' suoi arredi, Evelina prese a scopo della sua risposta, non priva di vivacità, l' ultima delle interrogazioni a lei fatte. « La moda può essersi cambiata, Signora; e io non vesto abiti diversi da quelli che vedo portarsi dalle persone della mia età e del mio grado. Circa poi al pugnale, Signora, non son molti giorni, lo riguardai come estremo argine fra me e il mio disonore. »

« Questa giovinetta parla bene e spiritosamente, disse lady Ermengarda, e volendo concedere qualche cosa alle fraschérie della moda, non può negarsi che è vestita con la splendidezza convenevole ad una sua pari. — Tuo padre, a quanto odo narrare, la mia fanciulla, ha fatta sul campo di battaglia la morte de' valorosi? »

« Così fu » rispose Evelina cui si fecero pregni gli occhi di lagrime al ricordare l' acerba perdita che avea di recente sofferta.

« Non l' ho mai veduto, continuava Er-

mengarda. Egli si mantenne sempre nello sprezio inveterato onde i Normanni riguardano la schiatta de' Sassoni, con la quale se s' imparentano, lo fanno soltanto con qualche fine di giovare a sè stessi; sono lo spino che cerca attaccarsi all' olmo. Taci; non ti prendere assunto di difenderlo, ella aggiunse vedendo in procinto di dire qualche cosa Evelina. Ho conosciuto il carattere di questa nazione molti anni prima che tu fossi nata »

Allora entrò nella stanza il maggiordomo, che dopo avere fatta una umile genuflessione, chiese alla padrona qual fosse la mente di lei intorno alla guardia de' soldati normanni che erano rimasti fuor della casa.

« Come? soldati normanni nelle pertenenze dei Baldringham? esclamò, accesa di collera, la vecchia Lady. Chi gli ha condotti qui, ed a qual fine? »

« Son venuti, m' immagino, il Maggiordomo soggiunse, per servire agli ordini della nobile nostra ospite e farle guardia. »

« Che ascolto, Nipote? disse Ermengarda in tuono di malinconico rimprovero ad Evelina. Tu non ardisci per una notte fidar te medesima, se non hai una guardia, al castello de' tuoi Maggiori? »

« Tolgalo Iddio! rispose Evelina. Ma que' soldati non sono miei, nè dipendenti

dalla mia autorità. Formano parte della scorta del Contestabile di Lacy, che gli ha ordinati di guardia attorno a questo castello, temendo vi potesse essere pericolo di scorridori. »

« Scorridori! disse aspramente Ermengarda. Oh! la casa di Baldringham non può omai temere maggiori danni da essi, poichè uno scorridore normanno le involò il miglior de' tesori nella persona della tua ava. E tu ora sei la vittima di un tal furto, sgraziato augelletto prigioniero, cui vennero tarpate, quando le mettevi, le ali! Ma questa è la tua sorte; e perchè dovrei maravigliarmene o querelarmene inutilmente? Fuvvi mai donzella leggiadra, fornita di ricca dote, ed immune dall' andar serva di questi cagnotti che ci lasciano chiamar nostre solo le cose non atte ad eccitare la loro ingordigia? — Ma in fine, io non ho modo d' aiutarti. Sono anch' io una povera avvilita donna, debole appunto perchè donna, e fatta dagli anni più debole. E a quale, dimmi, di questi Lacy, si vuole darti in ischiava? »

Una interrogazione mossa in sì fatti termini e venuta da persona le preoccupazioni della cui mente vestivano un' indole tanto decisa, era tutt' altro che opportuna ad ottenere da Evelina una genuina spiegazione de' presenti suoi casi; tanto

più che la sua parente sassone, nè di alcun sano suggerimento nè di una giovevole protezione, potea confortarla. Laonde si contentò di brevemente risponderle, che accorgendosi ella quanto e i Lacy e in generale i Normanni fossero alla congiunta sua mal graditi, avrebbe pregato il comandante della pattuglia posta di fazione pochi passi di lì a ritirarsi dalle vicinanze di Baldringham.

« Questo no, mia nipote, la vecchia Lady rispose. Poichè non possiamo sottrarci tanto ai Normanni che non giunga ai nostri orecchi lo squillo del lor *coprifuoco* (1), sieno del resto un po' più vicini, un po' più lontani dalle nostre muraglie, poco monta, purchè non vengano dentro. Anzi, Bervina, ordina ad Hundwolf che anneghi ne' liquori, che satolli di vivande questi Normanni... vivande, intendiamoci, delle migliori, e liquori de' più spiritosi. Non abbiano a dire che la vecchia strega sassone è una tanghera; che non conosce la ospitalità... Fa spillare una botte di vino, perchè, ne son certa, que' delicati stomachi non si degnerebbero d' *ala*. »

(1) Su la campana del *copri-fuoco*, e su la legge di Guglielmo il Conquistatore che ne introdusse l'usanza, è già stato parlato nell' *Ivanhoe* a pag. 60 tom. I, ed a pag. 71. tom. II nelle note che vi sono.

Col suo mazzo di chiavi che le scampanava dalla cintura, corse Bervina ad eseguire gli ordini della padrona, indi tornò in quella sala. In questo mezzo, Ermengarda incalzava più strettamente con le sue interrogazioni Evelina. « Dunque non vuoi, o non puoi dirmi, di quale di questi Lacy tu sia per divenire la schiava? Di quel presuntuoso Contestabile forse, i cui meriti sono racchiudersi entro un' armadura che l' acciaro non passi, cavalcare un veloce corridore armato e invulnerabile al pari del cavaliere; e, senza rischio, trar giù di sella e trucidare a suo bell' agio il Bretone ignudo e pressochè inerme? ovvero saresti serbata al nipote di Ugo di Lacy, a quel Damiano che non ha anche messo la barba? O dovrebbero mai le tue ricchezze colmare la breccia che ha fatta nelle proprie quel cugino Lacy, quel discolo andato in rovina, che per sola mancanza di danari non può adesso nemmen cercare un velo alla domestica vergogna in mezzo ai disordini de' libertini crociati? »

« Mia stimatissima zia, rispose Evelina che naturalmente non poteva ascoltare di buon animo un sì fatto discorso, a nessuno dei Lacy, e a nessun uomo, così spero, sia sassone, sia normanno, diverrà mai schiava la vostra parente. Pos-

so dirvi che, prima della morte del mio rispettabile Padre, vi fu qualche trattato fra questo e il Contestabile, i cortesi ufizj del quale per conseguenza non mi sarebbe lecito il respignere; ma qual sia poi per essere l'esito di tutto ciò, è cosa che tocca al solo destino il decidere. »

« Ma io posso mostrarti, Nipote, da qual parte la bilancia di questo tuo destino possa inclinare, rispose Ermengarda, un sommesso e misterioso tuono assumendo. Tutte le donne che in qualche modo appartengono al nostro sangue hanno il privilegio di leggere nel futuro e di scoprire entro lo stipite stesso della propria famiglia, se spine o fiori si attornieranno un giorno ai lor capi. »

« Oh no, mia nobile congiunta! rispose Evelina, per amore di me medesima, desidero allontanare una tale prescienza da me, quand'anche fosse lecito l'acquistarla senza trasgredire i comandamenti della Santa Chiesa. S'io avessi preveduti tutti i casi fra cui m'avvolsi in questi ultimi sventurati tempi, avrei perduto il godimento di molti istanti felici che li precedettero. »

« Nondimeno, Nipote mia, disse la Lady di Baldringham, tu non puoi, come nol può alcuna donzella della tua schiatta, venuta sotto questo tetto, di-

spensarti da una regola di famiglia, dal passar cioè una notte nella stanza del *Dito Rosso*. — Bervina, abbi cura che questa tanza sia all' ordine per ricere mia nipote. »

« Io . . . . . io ho udito parlare di una tale stanza, mia cara zia, rispose compresa da paura Evelina; e, non ve ne abbiate a male, non gradirei passarvi la notte. La mia salute, e per gli ultimi pericoli corsi e pei sopportati travagli, ha sofferte sì gravi alterazioni, per cui vorrei, col vostro beneplacito . . . . . . vorrei differire ad altro tempo il prestarmi a tal prova, che mi si dice riguardare particolarmente le donzelle della stirpe di Baldringham. »

« E alla quale nondimeno vi piacerebbe sottrarvi, continuò aggrottando aspramente la vecchia sassone Lady. Una disobbedienza della stessa natura non è già costata abbastanza alla vostra stirpe? »

« Veramente, mia rispettabile e graziosa Signora (disse Bervina, che non potè stare dal frapporsi come intercedi- trice in tale bisogna, comunque ben nota le fosse l' ostinazione della inflessibile Lady), veramente quella stanza, nello stato in cui trovasi attualmente, non sembra troppo adatta ad essere offerta a Lady Evelina; poi, la cera di questa nobile

donzella è sì pallida, tanti furono i suoi patimenti, che, se mi permetteste manifestare il mio parere, giudicherei cosa assai migliore il differire l'adempimento di questo rito. »

« Voi siete una insensata, Bervina, le disse in burbero tuono la inesorabile Lady. Vi pensate forse ch'io voglia tirare maledizioni e malanni su la mia casa col permettere a questa fanciulla l'esimersi dal prestare il consueto omaggio al *Dito Rosso*? Andate; fate che la stanza sia subito in ordine; pochissimi apparecchi bastano, se pur ella non ha portata qui la normanna schifiltà in materia di letti e di suppellettili. Non altre repliche; fate quello che vi comando. E tu, Evelina, avresti abbiurato tanto lo spirito generoso de' tuoi Maggiori, che ti facesse spavento il passar poche ore in un'antica stanza? »

« Sono vostra ospite, cortese Signora, Evelina rispose, e spetta a voi l'assegnarmi quella stanza che giudicate meglio a proposito. Il mio coraggio è qual me lo inspirano la mia innocenza e un certo orgoglio di sangue e di nascita; è stato veramente già assoggettato a prove assai aspre, chè non ha molto; nondimeno se così bramate, e se così vogliono gli usi di vostra casa, il mio cuore

è forte abbastanza per affrontare quelle ulteriori prove cui vi piacerà sottometterlo. »

Qui tacque in aria di scontento Evelina, perchè non potea fino a un certo grado astenersi dal riguardare come scortese e inospitale un tal contegno della parente. Pur diveniva quasi propensa a scusarlo, e a trovarlo persin fondato sopra ragioni plausibili, in pensando che la leggenda della Camera cui stava per essere consegnata era avvalorata da tradizioni di famiglia e dalle opinioni di quella età, alle quali prestava fede ella stessa.

CAPITOLO II.

« Un gemere di Spirti, un cupo suono,
» E lamentose grida udir mi parve.
» Poi come, di lontana eco, languente
» Ascoltai voce; di mia madre ell' era. —
» Almeida, mi gridò, l'orrendo nodo
» Strigner paventa; n' arderian le tede
» L'Erinni; il nodo del delitto è questo.

Don Sebastiano.

Quella serata trascorsa a Baldringham sarebbe sembrata lunga un'eternità ad Evelina, se non volassero presto le ore frapposte ad un temuto pericolo, e se per conseguenza ella non avesse preferito all' anticiparsi l'istante del ritiro nella paventata stanza assegnatale per passarvi la notte, l' altra molestia di prestare paziente attenzione a leggende, or riguardanti gli antenati della famiglia di Baldringham, incominciando dal guerriero Horsa, or le imprese de' campioni sassoni, ora i miracoli de' loro frati; argomenti che non poteano nè allettare nè appagare la curiosità della giovinetta; e

soli ciò nullameno su cui i discorsi della vecchia Lady e di Bervina, che teneano compagnia alla ospite, si aggiravano.

Non furono per vero dire questi i soli intertenimenti che ad Evelina porgesse la casa di Baldringham. Una copiosa mensa che a venti uomini affamati avrebbe bastato, e santificata dalla benedizione di un grave sassone monaco, cappellano della famiglia, venne imbandita dinanzi a Ermengarda e alla ospite; e soli altri commensali, oltre al Reverendo, ne furono Bervina e Rosa Flammock. Tanto meno propendea Evelina ad encomiare questa profusione di ospitalità, chè quelle vivande apparteneano tutte al genere grossolano e sostanzioso di cibi cui è tanto appassionato il palato de' Sassoni; genere che offeriva uno svantaggioso confronto con la squisitezza e finezza della cucina normanna. E lo stesso immenso divario non potè Evelina non iscorgere tra i limpidi e generosi vini della Guascogna, di cui era avvezza a bere moderatamente un bicchiere, ancor temperato più che a metà con purissima acqua, e tra l' *ala* forte, i liquori carichi d' aromi, gl' *hippocras* e altre vigorosissime bevande che, una dopo l'altra ad onore dell' ospitalità della Casa di Baldringham, dal maggiordomo Hundwolf le venivano offerte.

Nè i succesivi intertenimenti apparecchiati ad Evelina per terminar quella veglia le riuscirono più gradevoli di quanto lo fosse stato al suo gusto il grossolano abbondante convito di cui la zia l'avea presentata. Poichè la tavola e le suppellettili della mensa furono trasportate fuor della sala, una mano di servi, e a capo di questi il Maggiordomo, passò ad accendere molti ceri, un de' quali era contrassegnato per gradi ad uso di misurare e dividere in parti il corso del tempo. Ad accennar queste parti servivano diverse palle di bronzo sospese per via d'altrettante fila al cero, e lontane l'una dall'altra per un intervallo proporzionato al tempo impiegato per ardere da ciascun volume di cera frapposto; laonde allorchè la fiamma giugneva a rompere il filo, le palle successivamente cadendo andavano entro un bacino pure di bronzo, il cui ripercotimento prestava in tal qual modo l'uffizio de' nostri oriuoli che sonano le ore. Terminata l'accensione de' ceri, le altre, così dette ricreazioni, ebbero principio.

« Allora la magnifica e vasta sedia della vecchia Signora di Baldringham, giusta il costume de' tempi, venne trasportata dal mezzo della sala alla parte più riscaldata di un ampio braciere pieno di

carbone di legne. Sedutasi Ermengarda, chiamò ad assidersi alla sua destra, ch' era il posto d' onore, la giovine ospite. Indi Bervina collocò in due ordini le ancelle, e dopo essersi assicurata se ciascuna di esse si fosse accinta al lavoro che le spettava, si assise ella stessa dando opera al fuso e alla conocchia. In più remoto crocchio seduti i servi sotto gli ordini del maggiordomo Hundwolf, quali di essi intendeano a riparare gli attrezzi de' domestici loro lavori, quali pulivano le armi ad uso della caccia. Per procurare diletto a quella brigata, un vecchio canterino modulava sopra un' arpa, che non avea più di quattro corde, una leggenda di argomento sacro, lunga sì, che parea non finisse mai, e quasi inintelligibile per Evelina, a motivo della estrema e contorta ricercatezza del poeta; il quale per amor del bisticcio che aveasi per uno de' maggiori vezzi della sassone poesia, sagrificava il senso al suono delle parole, e usava voci stiracchiate e spesse volte lontanissime dalla cosa che voleva additare, purchè potesse farle servire ai suoi rettorici intenti. Peccavano inoltre que' canti di tutta l' oscurità derivante e da elisioni (1) e da iperbolici e stravagantissimi epiteti.

(1) È noto quanto abbondino di elisioni anche le poesie inglesi più moderne.

Benchè Evelina conoscesse il sassone idioma, tralasciò presto di porgere attenzione ad un canto che la trasse per un momento a ricordare, augurandosela, l'armonia delle allegre novelle e delle ballate piene d'immaginazione de' giullari normanni; poi tutta s'immerse con affannosa cura nel meditare a qual genere di visita si troverebbe esposta nella misteriosa stanza ove era condannata a passar quella notte.

Finalmente l'istante di separarsi arrivò. Mancava un'ora e mezzo alla mezzanotte, intervallo fatto certo dalla distruzione di una corrispondente parte dell'alto cero, quando il suono che l'ultima delle palle ad esso attaccata mandò cadendo nel sottoposto bacino di bronzo, annunziò a tutti giunta l'ora di riposare. A quel suono, immediatamente e in mezzo a una strofa, fu interrotto il canto del vecchio sassone Orfeo; a quel suono, sursero in piedi tutti i servi d'entrambi i sessi, alcuni per ritirarsi alle loro stanze, altri accendendo torce o portando lucerne per condurre gli ospiti alle camere al lor riposo assegnate. Ad un drappello di cameriere fu commesso l'ufizio di accompagnare alla fatale stanza Evelina, da cui si congedò in solenne guisa la Zia, che, fattole un segno di croce

sul fronte, v'impresse un bacio, e le susurrò all' orecchio : « Sii coraggiosa e felice ! »

« Non potranno questa notte rimanere meco in istanza la mia giovine damigella Rosa Flammock, o la mia cameriera Gillian, moglie del mio picchiere Raoul ? » chiese Evelina.

« *Flammock*! *Raoul*! ripetè agramente Ermengarda. È composto così tutto il tuo servidorame? I freddi Fiamminghi sono la paralisi, i Normanni la febbre maligna della Brettagna. »

« E i poveri Bretoni aggiugneranno (disse Rosa in cui il risentimento incominciava ad essere più forte della suggezione che la vecchia gentildonna sassone le inspirava) e i poveri Bretoni aggiugneranno, che gli Anglo-Sassoni ne furono il morbo primitivo, il primitivo contagio devastatore. »

« Tu sei troppo ardita, fanciulla mia (soggiunse lady Ermengarda, i cui occhi di sotto al torvo sopracciglio si fecero a guatare più minutamente la fiamminga donzella), pur v'è qualche spirito nei tuoi detti. E sassoni e Danesi e Normanni si succedettero come cavalloni d'onda marina nell'invadere questa terra, e ciascun d'essi ebbe valore per soggiogarla, niuno, saggezza per conservarsela. Quando accadrà mai altrimenti ? »

« Quando e Sassoni e Bretoni e Normanni e Fiamminghi, rispose Rosa con vivacità, avranno imparato a chiamarsi tutti con un medesimo nome, e a riguardarsi tutti nella stesta guisa figli della Terra ove nacquero. »

« Ah! esclamò lady di Baldringham con tuono misto di sorpresa e di soddisfazione; indi voltasi alla Nipote: « Tu hai, le disse, una seguace alla quale non mancano nè parole nè ingegno. Sta all' erta affinchè ne usi, ma non ne abusi. »

« Essa è amorosa e fedele quanto è pronta di mente, disse Evelina. Vi prego, mia diletta Zia, permettete mi sia compagna in questa notte. »

« Ciò è impossibile; sarebbe cosa pericolosa ad entrambe, rispose la zia. Sola devi essere ad intendere il tuo destino, come sole a tal prova si cimentarono tutte l' altre donne della nostra stirpe, tranne la tua ava. E quali poi furono per essa le conseguenze di avere poste in non cale le instituzioni della nostra schiatta? Eccole. La sua discendente mi sta dinanzi, orfana nel fiore degli anni. »

« Ebbene; vi anderò sola, disse mettendo un sospiro di rassegnazione Evelina. Non sia detto mai che per evitare un terror presente io diedi origine a mali futuri. »

« Le vostre ancelle, aggiunse lady Ermengarda, rimarranno nell' anticamera, e quasi in tanta vicinanza a voi, che vi udiranno se le chiamate. Bervina vi accompagnerà. Io nol posso; quanto a *noi*, deve esserti noto, entrate una volta in quella stanza, non ne è più lecito il ritornarvi. Addio, fanciulla mia; il Cielo ti benedica! »

Con maggior sentimento ed affezione di quanto ne avesse fino allor dimostrato, Ermengarda salutò nuovamente la nipote, additandole di seguire Bervina che, insieme a due ancelle munite di torce, per condurla alla stanza formidabile la stava aspettando.

Il lume di quelle torce fu ripercosso dalle muraglie fabbricate in rustico e dalle atre vôlte centinate di alcuni lunghi anditi; indi scorse Evelina e il suo presente corteggio per li gradini di una scala a lumaca, che con l' asprezza e la inegualità loro ne attestavano l' antichità, fintantochè alla perfine si giunse ad una stanza passabilmente ampia, posta a pian terreno di quell' edifizio; alla quale alcuni vecchi arazzi che la tappezzavano, un vivace fuoco che ardea sul focolare, i raggi della luna che penetravano per traverso alle grate della finestra, alcuni rami di mortella crescenti intorno alle

imposte, davano un aspetto non affatto disaggradevole.

« Qui, disse Bervina, è la stanza di riposo delle vostre ancelle (e in questa, indicò i letti che erano stati apparecchiati per Rosa Flammock e per la comare Gillian). Noi, aggiunse, anderemo più innanzi. »

Ciò detto, tolse una torcia dalle mani delle ancelle, le quali a quanto sembrò, abbrividirono di paura entrambe, ed attaccarono presto il loro male a donna Gillian, che tremava senza sapere probabilmente perchè si tremasse. Ma Rosa Flammock, benchè non ne avesse ricevuto l'ordine, seguì senza esitare la sua Signora, che Bervina condusse, per una porticella posta in fondo alla parte superiore della stanza e munita d'un uscio ferrato a chiodi, entro una seconda anticamera o guardaroba anche più picciola della prima, in fine della quale vedeasi un altro portello della stessa natura. In questa stanza ancora le imposte della finestra andavano ammantate di sempre vivido mirto, ed erano, come quelle della prima, languidamente illuminate dai raggi della luna.

Qui fermossi Bervina, e posto mente a Rosa, chiese a Evelina: « Che vuole qui questa seguace? »

« Partecipare de' pericoli della mia padrona quali che esser si possano, rispose Rosa con quella sua caratteristica prontezza di parole e di risoluzione. Parlate, mia diletta Lady; soggiunse prendendosi stretta la mano di Evelina intantochè le parlava: dite che non discaccierete da voi la vostra Rosa. Se, quanto ad elevazione di mente, sono inferiore alle persone della vostra celebrata prosapia, son però coraggiosa, pronta e tutta buon volere nel prestarvi onorato servigio. Voi tremate come una foglia (1). Non istate ad entrare in quella stanza. Non vi lasciate sopraffare dalla solennità e dal mistero di questi apparecchi terribili; diffidate di una vecchia superstizione che, secondo la penso, puzza assai di pagano. »

« Lady Evelina, deve andar là, quella giovine (le si volse con mal garbo Bervina) e deve andarci senza la scorta di alcuna audace consigliera, o compagna. »

« *Deve*? *Deve*? replicò Rosa. È questo il linguaggio da tenersi con una donzella nobile e padrona della sua volon-

---

(1) *Like the aspen.* Avrei tradotto più alla lettera dicendo come *un' alberella*, sorte di pianta tremula, com' è noto. Ma mi è sembrato che se il signor Walter-Scott, avesse dovuto far parlare in italiano Rosa, non le avrebbe posta sul labbro che la frase più famigliare *tremate come una foglia*.

tà? — Mia cara Signora, datemi solo il menomo cenno di approvazione; e il *deve* di questa garbata gente lo metteremo alla prova. Correrò alla finestra a chiamare le guardie normanne che son lì fuori, e dirò loro, che in vece di entrare in un ospizio di persone dabbene, siamo caduti in una caverna di streghe. »

« Zitto, insensata! disse Bervina con voce tremante per la stizza in uno e per la paura; voi non sapete chi abiti nella stanza vicina. »

« Chiamerò ben gente io che verificherà chi ci stia. » E sì dicendo, s' affrettava verso la finestra, quando Evelina prendendola per un braccio a sua volta, la costrinse a quietarsi.

« Ti ringrazio, Rosa, (le dicea) della tua amorevolezza, ma non può questa nel presente caso giovarmi. La persona che è chiamata ad entrare laggiù in quella stanza, deve entrarci sola. »

« Se così è, entrerò in luogo vostro, mia diletta Lady, Rosa esclamò. Come siete pallida! come fredda! morirete di spavento, se andate là entro. Perchè una delle due; può esservi cabala in questo negozio, e può anche esservi qualche cosa di soprannaturale. Nel primo caso, non mi lascerò gabbare. Che se poi veramente qualche implacabile Spirito dell' altro

mondo domanda una vittima è meglio vada Rosa, che la sua Signora. »

« Basta così, basta così, disse Evelina, tutto il coraggio suo ridestando. Voi mi fate arrossire di me stessa. Questa è un' antica prova che riguarda le discendenti, fino al terzo grado, della Casa di Baldringham, ed esse soltanto. Io veramente non mi aspettava essere chiamata, nelle presenti mie circostanze, a sostenere tal prova; ma, poichè la mia ora mi chiama, io l' affronterò con coraggio non dissimile da quello delle donne del mio sangue che mi hanno preceduta in questo cimento. »

Così dicendo, prese ella stessa la torcia di mano a Bervina; indi augurando la buona notte e a questa e a Rosa, si sciolse con gentile violenza dalle mani della seconda, e s' innoltrò nella camera misteriosa. Rosa le si fece tanto vicina, che le riuscì vedere una stanza di mediocre dimensione, simile in circa a quelle che con la sua Signora e col rimanente femminile corteggio aveva attraversate dianzi, e illuminata, come quelle, dalla luna che mandava i suoi raggi per una finestra posta nello stesso ordine dell' altre delle anticamere. Non potè osservare oltre la giovinetta fiamminga, perchè voltasi su la soglia Evelina, e abbracciata

la fedele seguace, nel tempo stesso la respinse con grazia nella più picciola stanza d' onde allora appunto erasi dipartita; poi chiuse l' uscio di comunicazione assicurandolo con quanti catenacci e spranghe vi si trovavano, come per guarentirsi contra un' intrusione da buon volere derivata.

Allora Bervina sollecitò Rosa, per quanto le era cara la vita, a ritirarsi nella prima anticamera ove erano preparati i convenevoli letti, e a cercar di comporsi, se non al sonno, almeno al silenzio e ad un divoto raccoglimento; ma la fedele giovinetta fiamminga si mostrò costantemente sorda alle preghiere; e ai comandi della medesima resistè.

« Non mi parlate, ella rispondea, di pericoli. Non mi movo di qui, per essere almeno in istato d' accorgermi di quei pericoli che minacciassero la mia Signora; ma guai a chi si attentasse recarle ingiuria! venti normanne lancie, sappiatelo, fanno la guardia tutt' all' intorno di questa inospitale casa, pronte a vendicare, senza badare a luogo, qualunque torto venisse fatto alla figlia di Raimondo Berengario. »

« Serbate le vostre minacce per quelli che hanno ancor da morire (le disse con sommessa, e in uno incalzante, voce Bervina). La proprietaria di quella stanza lì

non le temi? Addio. Il pericolo cui t'esponi ti ricada sul tuo capo medesimo! »

Ella partì, lasciando Rosa straordinariamente agitata per quanto era accaduto, ed atterrita alcun poco ancora per gli ultimi detti che aveva uditi. « Questi Sassoni, dicea Rosa fra sè, non sono ancora convertiti che per metà, e serbano tuttavia gl' infernali loro riti e l' antico culto agli Spiriti abitatori degli elementi. I loro Santi medesimi non somigliano ad alcun Santo de' paesi cristiani, ed hanno, per dirla com'è, una fisonomia salvatica, e piuttosto da diavoli. È però una dura condizione la mia il dovere rimanermene qui sola. Nella stanza ove è stata così stravagantemente costretta ad entrare la mia Signora, tutto tace come la morte. Non so se facessi bene chiamando la Gillian. Ma no. Essa non ha nè giudizio nè coraggio nè animo buono e sincero per potere essermi di aiuto in una tale occasione. Meglio soli che male accompagnati. Anderò a vedere se i Normanni sono al loro posto, perchè già non vi sono che essi ne' quali fidarmi se il caso del bisogno arrivasse. »

Tanto che volgea queste cose nel pensiere Rosa, si affacciò alla finestra della picciolas tanza ov' era rimasta, per procurare a sè stessa una certezza maggiore su

la vigilanza delle sentinelle, e per verificare l'esatta situazione del corpo di guardia. Il pianeta rischiarator della notte nel suo plenilunio, le dava abilità di esaminare accuratamente la natura del terreno al di fuori. Laonde su le prime le arrecò qualche cruccio l'accorgersi che, in vece di essere la finestra tanto prossima a terra quanto la supponea, essa non men di quelle che davano luce e all' altra anticamera e alla stanza misteriosa, guardavano in un' antica fossa per cui rimaneano dal livello del suolo disgiunte. Però questa stessa fossa, antico riparo un giorno di quell' edifizio, trascurata, a quanto appariva, da lungo tempo, vedeasi ingombra in più luoghi di macchie e bassi alberi che sorgeano contro le muraglie del castello, e presentavano una speranza a Rosa di potere col loro ajuto scalar la finestra ed entrare in casa per altra parte. Trascorrendo con l' occhio il livello del terreno pertenente a quella Signoria, scorgeasi un' aperta pianura, di fitte e rigogliose zolle ammantata, su la cui vasta superficie posava per ogni dove il placido chiaror della luna, solamente interrotto dall' ombre che dalle torri e dagli alberi procedeano. Al di là di questo spianato stava una vasta foltissima selva, al lembo anteriore della quale rade

sorgeano qua e là alcune gigantesche quercie isolate, quasi capitani che si avanzano a disfidare il nemico a fronte di un esercito schierato in battaglia.

La blanda e tranquilla soavità di quella gradevole scena, il silenzio di ogni cosa all' intorno, un miglior campo che a più mature considerazioni tutto questo insieme di oggetti offeriva, furono in qualche modo altrettanti lenimenti elle inquietudini che i casi della precedente sera alla fiamminga giovinetta inspirarono. « Finalmente poi, ella pensava; qual motivo ho io di avere tanti timori per lady Evelina? Fra i superbi Normanni e i disdegnosi Sassoni, vi è appena una famiglia di qualche conto che non creda di assoluta necessità il farsi distinguere dal volgo con alcune superstiziose osservanze, privilegiate della loro schiatta, come se giudicassero un disonore l' andare in Paradiso per la via onde ci va una povera semplice creatura fiamminga, qual mi son io. Però, se mi riuscisse vedere una di queste sentinelle normanne vorrei poter dire a me stessa: ho fatto tutto per la sicurezza della mia padrona.... Zitto! c'è laggiù uno che cammina pian piano cercando l' ombra. È avvolto in un gran mantello bianco; la luna gl' inargenta la punta della lancia. Eh! ser lanciere. »

Volse i passi là d' onde veniva tal voce il Normanno, e giunto vicino alla fossa: « Che cosa desiderate, gentil donzella? » domandò a Rosa.

« La finestra vicina alla mia è quella della stanza ove riposa lady Evelina Berengaria, della nobil donzella cui vi è commesso fare la guardia. Piacciavi dunque portare tutte le vostre sollecitudini a quel lato del Castello. »

« Fidatevi in me, gentil donzella » il Lanciere rispose, poi avviluppatosi nella sua cappa, ossia mantello da guardia, andò a mettersi presso al tronco di una grande quercia poco distante di lì, e ristette con le braccia incrocicchiate al petto, appoggiato su la sua lancia, immobile sì, che l' avreste detto un trofeo militare anzichè un vivente guerriero.

Confortata Rosa dalla certezza che ad un caso di bisogno il soccorso era lesto, si ritirò dalla finestra, e dopo essersi assicurata con attentissimo orecchio che niun movimento o rumore udivasi nella stanza di lady Evelina, incominciò a far qualche apparecchio per prendere anche essa un po' di riposo. A tal fine si trasferì nella prima anticamera, ove donna Gillian, le cui paure aveano dato luogo ai soporiferi effetti di una copiosa bevuta di *ithe alos* (*ala* dolce vigorosissima e di pri-

ma qualità) dormiva di tutto quel grosso sonno che questa spiritosa bevanda sassone sa conciliare.

Non senza prorompere fra sè stessa in alcune frasi di sdegno contra l' indolenza e l' infingardaggine di quella cameriera ,. prese dal letto vacante , e che era stato assegnato a lei per dormire, la coperta superiore , e trasportandosela seco nella più interna anticamera ; poi con questa e coi giunchi sparsi sul pavimento , pervenne a comporsi una specie di letto , sul quale , metà seduta , metà adagiata , risolvè passare quella notte , e prestare alla sua Signora tutta quell' assistenza che le attuali circostanze le avrebbero comportata.

In quella postura , con gli occhi fisi sul pallido pianeta che nella pienezza della sua maestà trascorrea , in quell'ora di mezzanotte , l' azzurro firmamento, deliberato avea Rosa non permettere al sonno il visitare le sue palpebre, finchè l' aurora novella non la facesse certa che non v'erano più pericoli a temersi per Evelina.

I pensieri della fiamminga giovine intanto si portarono su quel mondo ignorato e privo di limiti che ne aspetta oltre la tomba , e su la grande e forse ancora indecisa quistione, se la separazione degli abitanti di quelle regioni dagli ospiti

della terrestre sfera sia assoluta e irreparabile, o se, per virtù di cagioni che noi non possiamo conoscere, i primi mantengano arcane comunicazioni cogli enti terreni tuttavia di sangue e carne formati. L'avere negata la seconda cosa, sarebbe stato, in quella età delle Crociate e de' miracoli un incorrere nel delitto di eresia; pure il retto sentire di Rosa la traeva per lo meno a dubitare su la frequenza di questo soprannaturale commercio, e incominciò a confortarla una persuasione, che quasi smentivano per vero dire il suo involontario abbrividire e tremare ad ogni mover di frasca; la persuasione che, nel sottomettersi alle forme dell' impostole rito, Evelina avesse unicamente secondata una vana antica superstizione di famiglia, ma non fosse in sostanza andata incontro a verun reale pericolo.

A proporzione della forza che cotale idea acquistava nella mente di Rosa, si andava in lei attenuando la fermezza del proposito di vegliare tutta la notte. I pensieri di essa vagavano sopra oggetti estranei alla sua intenzione, simili ad armento che dalla custodia del pastore suo si disvia; a mano a mano i suoi occhi non le riconduceano più le distinte idee dell' ampio lucente globo in cui continuava

tenendoli fisi. Finalmente si chiusero, e seduta su quel suo letto di ripiego; con le spalle appoggiate alla parete, e le bianche braccia, che le cadeano con le mani giunte sul grembo, Rosa Flammock profondamente si addormentò.

Venne interrotto spaventosamente quel sonno da un acuto penetrante grido che veniva dalla stanza entro cui riposava Evelina. Saltare in piedi, correre all' uscio, fu un istante per la generosa fanciulla, che non diede mai alla paura il menomo campo di lottare contra l' amore e il dovere. Ma quell'uscio era chiuso a spranga e a catenaccio, e un altro successivo grido più languido, o piuttosto gemito, parea dicesse « O aiutatemi adesso, o non siete più in tempo ». Corsa allora alla finestra Rosa, si diede a chiamare con quanto avea fiato il normanno lanciere, che l'inviluppo del bianco mantello le fece subito scorgere stantesi tuttavia sotto l'antica quercia nella postura di prima.

Al grido « Aiuto! aiuto! assassinano lady Evelina! » colui che parea dianzi una statua, divenne tutto vita in quel punto, e con quanta velocità può essere in un cavallo della miglior razza fu all' orlo della fossa, e stava per traversarla di rincontro in circa a quella finestra aperta d' onde Rosa con la voce e co' gesti lo sollecitava far presto. **

« Non qui! non qui! ella gridò in fretta e ansante col fiato che le rimanea. Verso la finestra a diritta! Scalatela per amor di Dio, e aprite l'uscio di comunicazione! »

Parve la intendesse il Lanciere, e senza esitare, si diede a calare, aiutandosi ai rami degli alberi che cresceano entro la fossa; sparì un istante per mezzo alle macchie; ma un istante appresso, lo vide Rosa arrampicato ad un querciuolo nano che a mano destra sorgea, e già rasente la finestra della stanza fatale. Rimaneva però a temersi un inconveniente; che le imposte, cioè, fossero assicurate contra chi volesse dalla parte esterna sforzarle. Ma nulla di tutto ciò; ad una spinta del Normanno, cedettero, e logori essendo dagli anni i loro cardini o fermagli, caddero in dentro con tal fracasso, che fu persino più forte del profondo sonno di madonna Gillian.

Aggiugnendo urla sopra urla costei, come fanno le persone senza giudizio e i codardi, corse dall'anticamera ov'era nella successiva, e vi giunse appunto allorchè aprivasi l'uscio della stanza di lady Evelina; e apparve il normanno lanciere che, mezzo spogliata e quasi esanime, la portava fra le sue braccia. Senza profferire una parola, la consegnò fra quelle

di Rosa, e con la prontezza medesima onde avea superata la prima finestra, uscì fuor dell'altra tuttavia aperta d'onde Rosa lo aveva chiamato.

La Gillian, soprappresa dalla paura in parte, in parte dallo stupore, affastellava esclamazioni e interrogazioni, e gridava nel tempo stesso *aiuto*, *aiuto*, sintantochè finalmente gli agri rimproveri di Rosa parve le restituissero lo smarrito giudizio; o le ne restituirono certo abbastanza per andare a prendere la lucerna che avea lasciata accesa nella sua camera, e rendersi almeno utile col suggerire e adoperare gli espedienti soliti in tali casi a praticarsi per richiamare, di concerto con Rosa, all'uso de' sensi, allora interrotto, la sua padrona. Nel quale intento riuscirono; perchè Evelina mandò un sospiro e aperse gli occhi; ma poi li chiudea nuovamente, e lasciandosi cadere il capo sul grembo della Fiamminga, fu sorpresa da subitaneo improvviso tremore. Datasi tosto con affettuosa cura a riscaldare le mani e le tempia alla diletta Signora, e mescendo carezze e sollecitudini, la fedele fanciulla alla fine esclamò ad alta voce: Ella è viva! Ella si è riavuta! Dio, vi ringrazio! »

« Dio, vi ringrazio! si udì ad un tempo questo solenne eco che veniva immedia-

tamente dalla finestra; alla qual parte, presa da nuovo terrore, voltasi Rosa, vide il pennacchio e il cimiero del lanciere che sì a proposito era venuto in loro soccorso, e che sorreggendosi ai rami d'un albero, si tenea tuttavia sollevato all'altezza opportuna per vedere quali cose nell'interno della stanza accadessero.

Corsagli subito in verso Rosa: « Andate, andate, buon amico, gli disse. La vostra ricompensa a suo tempo non vi mancherà. Ma per ora andate! su voi! — Perchè rimanete ancora? Andate a custodire il vostro posto, e se ne tornasse il bisogno, vi chiamerò. Compiacetemi dunque, e siate fedele e prudente. »

Obbedì, senza replicare una parola, il Lanciere, che Rosa stette ad osservare mentre si calava entro la fossa. Tornata indi alla sua Signora, fra le braccia della Gillian la vide sommessamente gemendo e articolando brevi e inintelligibili parole; tutte circostanze indicanti essere ella tuttavia travagliata dagli effetti di qualche violento e spaventoso scontro in cui si fosse trovata..

La comare Gilian che, ricuperando il suo qual si fosse giudizio, acquistava a proporzione in più intenso grado la connaturale indefessa curiosità: « Che cosa significa tutto questo? chiedeva a Rosa.

Che cosa è accaduto mentre eravate qui? »

« Nol so » rispondea l' altra.

« Se non lo sapete voi, chi lo ha da sapere? dicea la Comare. Devo chiamare le altre donne e svegliare la famiglia? »

« Badate bene a nol fare, soggiunse Rosa, finchè la nostra Lady non sia in istato di darne ella stessa i suoi ordini. Circa poi a quella stanza, se il Cielo mi assiste farò io il possibile per iscoprire i misteri che vi si contengono. — Vigilate intanto su la padrona. »

Così dicendo, afferrò la lucerna, e fattasi il segno di croce, attraversò la misteriosa soglia, e minutamente esaminò ogni parte di quella camera.

Era questa meramente un' antica stanza fatta a vôlto, di moderata grandezza. Vedeasi in un angolo di essa un' immagine della Vergine, grossolanamente scolpita, e soprastante ad un vaso d' acqua benedetta, singolare sassone lavoro. Vi erano in oltre due scranne, un letto apparato di grossolana tappezzeria, sul quale sembrava avesse riposato Evelina. Giaceano sul pavimento i frantumi della conquassata imposta; ma fuor dell' apertura fatta dal lanciere normanno nel forzar la finestra, non iscorse Rosa verun altro adito d' onde uno straniero potesse penetrare in quella camera, il cui naturale

ingresso era stato dianzi chiuso col ministerio di catenacci e di spranghe.

Compresa a sua volta Rosa dalla forza di un terror panico che superato avea fin allora, si gettò attorno al capo la sua mantellina, come chi cerca scansar la vista di qualche altro oggetto, e s' avviò di nuovo, con maggior fretta e con passo men fermo di quando se ne partì, al contiguo gabinetto, ove dalla Gillian si fece dar mano a trasportare Evelina nella prima anticamera; dopo di che, chiuse accuratissimamente l' uscio di comunicazione, quasi avesse potuto con ciò porre un cancello fra la brigata di cui facea parte e i pericoli che là sua immaginazione temea.

Lady Evelina avea già ricuperati i sensi quanto bastava, per potere mettersi seduta, e si provò a parlare benchè con qualche stento il facesse. « Rosa, finalmente ella disse: io l' ho veduta! la mia sentenza è irrevocabile! »

La fiamminga giovinetta immediatamente pensò che non era prudenza il tenere la Gillian presente a quanto, in un tale istante di atterrimento, si fosse potuto dire dalla loro Signora; laonde, appigliandosi nella fretta a quel partito che dianzi ella stessa avea ributtato, sollecitò la compagna ad andare in traccia dell' altre due ancelle.

« E in qual parte, chiese donna Gillian, anderò a trovarle io in questa casa, ove in una stanza compariscono di mezza notte maravigliosi stranieri, e tutte l'altre stanze, non so credere altro, sono infestate dai demonj?

« Le troverete dove potrete, le rispose impazientendosi Rosa, ma cominciate intanto a cercarle. »

Uscì la Gillian con la lentezza della mala voglia, e borbottando fra i denti alcune parole che non poterono essere distintamente intese. Partita costei, la buona Rosa dando più libero sfogo all'entusiasmo d'amore che per la sua Signora nodriva, la supplicò co' più affettuosi modi ad aprir gli occhi (chè avea tornato a chiuderli Evelina) e a parlare con Rosa, con la sua Rosa, che era pronta, se di ciò faceva mestieri, a morire a fianco della sua diletta padrona.

« Domani, domani, Rosa; susurrò con fioca voce Evelina. Non posso parlare per ora. »

« Vorrei solo che alleggeriste l'oppressione dell'animo vostro con una parola. Ditemi quale cosa vi ha così spaventata, qual è il pericolo che temete? »

« Io l'ho veduta! tornò Evelina a rispondere. Ho veduta l'abitatrice di quella stanza, la visione fatale alla mia stirpe.

Ora non insistete di più. Domani saprete tutto. »

Tornata la Gillian con le due ancelle, e seguendo queste le istruzioni che Rosa lor diede, trasportarono lady Evelina nella camera ove aveano elleno stesse dormito, e che era a qualche distanza dall' appartamento fatale. Poichè l' ebbero collocata sopra uno de' loro letti, Rosa le lasciò (tranne donna Gillian) libere di andare a riprendere l' interrotto sonno ove meglio poteano; ella rimase a far la guardia alla sua Signora, che continuò per qualche tempo ad essere da violente agitazioni travagliata. Ma a gradi a gradi, e la stessa sofferta stanchezza e l' efficacia di qualche pozione calmante, che la Gillian ebbe bastante giudizio per prepararle e persuaderlene l' uso, giunse a ricomporre i turbati spiriti. Cadde in un profondo sonno, dal quale non si destò finchè i raggi del sole mattutino non inporarono in distanza le cime de' colli.

CAPITOLO II.

« Vedo, nè altro vederla occhio mortale
» Puote, la mano che la via m' addita:
» Io l' odo, altri nol puote, il tuon ferale
« Di voce che m' affretta alla partita. »

Mallet.

Al primo aprir gli occhi Evelina, sembrò avesse perduta ogni ricordanza delle cose occorsele nella precedente notte. Guardò intorno a tutta quella stanza, gli apparati della quale, non essendosi pensato dovesse servire che ad uso di persone di servigio, erano grossolani e meschini, onde sorridendo si volse a Rosa: « La nostra buona parente ha mantenuti a buon mercato gli usi della sassone ospitalità, almeno in quanto spetta all' alloggio. In verità avrei volentieri ceduta una gran parte di quella profusa cena della notte scorsa per cambiarla in un letto alquanto più morbido. Mi sento doler le ossa, come se fossero state sotto tutti i flagelli da grano dell' aia di un fittaiuolo. »

« Godo in vedervi di buon umore, mia Signora » rispose Rosa, prudentemente astenendosi da qualunque detto agli eventi della precedente notte allusivo.

Ma donna Gillian tanto scrupolosa non fu. « Vostra Signoria, disse costei, se non travedo del tutto, si è coricata in un letto molto migliore di questo la scorsa notte; e Rosa Flammock e voi stessa sapete meglio di me il perchè ora siate qui. »

Se uno sguardo avesse avuto forza di uccidere, sarebbe stata in grave pericolo la comare Gillian per l'occhiata che Rosa, in forma di rimprovero, sovr'essa lanciò. Cotesta sconsigliata spiegazione produsse effetto, tal quale era a temersi per lady Evelina; che rimase, al primo udirla, confusa ed attonita; poi, ordinandosi nella mente di lei le triste ricordanze del passato, chinò gli occhi a terra; incominciò a contorcersi da sè stessa le mani; diruppe in amare lagrime; da violentissima agitazione fu presa.

La esortava Rosa con preghiere a farsi coraggio; e si offerse per andare in traccia del vecchio cappellano di quella casa onde le amministrasse spirituali conforti, se il dolore di lei era fermo nel ricusare altra specie di consolazioni.

« No, non chiamarlo! esclamò Evelina sollevando il capo e rasciugandosi gli oc-

chi. Ho sperimentata abbastanza la sassone cortesia. Quale stolta io fui nell'aspettarmi da quella spietata, inesorabile femmina qualche compassione alla mia gioventù, ai sopportati patimenti, al mio stato di orfana! Pure non le concederò nemmeno questo misero trionfo sul sangue normanno di Berengario; il trionfo di lasciarle vedere quanto io abbia sofferto sotto il flagello cui m'ha condannata. Prima però rispondimi, Rosa, con verità. Nessuna persona della famiglia di Baldringham è stata spettatrice delle mie angosce la notte scorsa? ».

L' assicurò Rosa che le aveano prestata assistenza le sole persone al servigio di lei dedicate; la Gillian, Bianca, Ternotta e la sua fedele Fiamminga; certezza che parve le arrecasse molta soddisfazione. « Dunque ascoltatemi l' una e l' altra, ella disse, ed eseguite i miei voleri, se mi amate, se mi rispettate. Non esca fuor delle vostre labbra una sillaba, un fiato di quanto in questa notte è accaduto. Comunicate lo stesso ordine all'altre ancelle. Aiutatemi, intanto, voi Gillian, e tu, mia carissima Rosa, a cambiare queste disordinate vesti e ad acconciare i miei scarmigliati capelli. Qual misera vendetta colei si prese, e tutto ciò in odio del sangue normanno che scorre per le mie

vene! Non importa; ho risoluto non apparisca la menoma traccia de' patimenti cui mi assoggettò. »

Così parlando, le scintillavano gli occhi di sdegno; sdegno che ne tergea le lagrime di cui prima erano stati rigonfj; il qual cambiamento Rosa osservò con un senso misto di piacere e d'inquietudine, ben conoscendo ella il difetto predominante della sua Signora; e divenuto abituale in una giovinetta viziata, come direbbesi, nella prima educazione, usa a non vedere che amorevolezza, obbedienza, condiscendenza in tutto quanto la circondava, e subitanea ad accendersi contro qualunque cosa sentisse alcun poco di contraddizione o minore riguardo.

« Dio mi legge nell' anima, disse la fedele seguace, se non sarei pronta ad aprir la mano al piombo liquefatto anzichè vedervi immersa nel pianto; pure nel caso presente, mia diletta Signora, mi cruccia più lo scorgervi irata che se foste afflitta soltanto. In quanto ha fatto questa antica Lady, non ha forse creduto se non se conformarsi ai vecchi usi superstiziosi di una famiglia che in parte è la vostra. Pure il nome di lei è rispettabile così per condotta come per ricchezza di possedimenti. Posta, come siete, alle strette dai Normanni, pe' quali cer-

tamente parteggerà la vostra parente badessa delle Benedettine, io sperava quasi che aveste potuto trovare e buon rifugio ed aiuto presso Lady di Baldringham. »

« Non mai, Rosa! non mai! rispose Evelina. Tu non sai, non puoi indovinare tutto ciò che questa donna mi ha fatto soffrire col darmi in balía ai malefizj, all' opere dell' Inferno. Tu lo dicesti, e ben dicesti *i Sassoni sono per metà pagani*; sì, lo sono; estranei così al cristianesimo come ai principj d' ogni educazione e di umanità. »

« Quel che dissi allora, replicò Rosa, fu detto per dissuadervi dall' affrontare un pericolo. Or che questo pericolo è passato e superato, posso vedere sott' altro aspetto le cose. »

« Non mi parlare per essi, Rosa; rispose con tuono risoluto Evelina. Non mai innocente vittima fu offerta su l' altare di una furia con tanta indifferenza, quanta ne mostrò la parente di mio padre nell' abbandonarmi sola al mio destino; me, orfana priva del mio naturale e possente sostegno. Odio la crudeltà di costei, odio la sua casa, odio l' idea di quanto mi è in essa accaduto, odio tutto fuorchè il tuo intrepido amore, la tua impareggiabile fedeltà. Vanne; ordina tosto che si mettano le selle ai nostri ca-

valli. Voglio essere immantinente fuori di questa casa. Non voglio cambiarmi d' abito (ella aggiunse, respignendo l' assistenza che avea poc' anzi chiesta a tal uopo ella stessa). Non mi curo di cerimonie, nè voglio soltanto indugiare per prender congedo. »

In questo stile violento e agitato della sua Signora ravvisava con affanno la fedele Rosa un altro sintòmo di quello stesso irritabile temperamento, onde poc' anzi, presa da convulsioni, a cald' occhi piagnea. Però accorgendosi nel medesimo tempo che inefficaci sarebbero state le rimostranze, si trasferì a dar gli ordini necessarj per raccogliere la brigata, sellare i cavalli, e allestire le cose necessarie alla partenza; e sperò che, quando Evelina sarebbesi trovata a maggior distanza dal luogo ove la sua mente era stata sottoposta a sì crudele disciplina, a gradi a gradi tornerebbe all' animo di essa la primiera serenità.

In conseguenza delle predette cose, stavano, donna Gillian affaccendandosi a mettere in ordine le valigie della padrona; il rimanente di quel corteggio ad apparecchiare quanto era mestieri per la partenza; allorchè, preceduta dal suo maggiordomo, che era una specie di *gentiluomo di camera*, appoggiandosi al brac-

cio della favorita Bervina, seguìta da due o tre delle sue più riguardevoli ancelle, e leggendosele su l'antica dignitosa fronte il disdegno, comparve in quella stanza Ermengarda.

Tanto che questa veniva, la stessa Evelina stava con mano affrettata e convulsa, accesa in volto, e con tutti gl'indizj dell'agitazione, dando opera a qualche apparecchio di quella partenza. Di repente, con grande maraviglia di Rosa, ella fece un potente sforzo sopra sè stessa, e sbandita ogni esteriore apparenza di scompiglio, si avanzò ad incontrar la congiunta con aspetto tranquillo, e d'una tal dignità che a quella della visitatrice in nulla cedea.

« Io vengo ad augurarvi il buon giorno, nostra nipote (così le parlò Ermengarda, in tuono alto a dir vero, pur con maggiore riguardo di quel che parea si fosse prefissa usarle, tanto il portamento dignitoso di Evelina potè sopra lei). Vedo vi è piaciuto cambiare la stanza che vi era stata assegnata in conformità agli antichi usi di nostra Casa, e siete ricorsa ad una camera adatta a donne di servigio soltanto. »

« Siete maravigliata per questo, Lady? chiese Evelina a sua volta. O vi spiacesse forse il non trovarmi fatta cada-

vere entro i limiti di quella camera che l' ospitalità vostra e il vostro amore mi avevano aggiudicata ? »

« Il vostro sonno dunque è stato interrotto ? chiese Ermengarda guardando fisamente in volto Evelina mentre parlava.

« Se non me ne dolgo, Signora, convien credere che il male sia stato di poca conseguenza. Le cose avvenute son già superate e passate ; nè è mia intenzione annoiarvi col raccontarvele.

« La Donna dal *Dito Rosso* non ama il sangue degli stranieri, disse in tuono di trionfo Ermengarda.

« Ella avea men ragione, quando vivea su la Terra, di amar quello de' Sassoni, rispose Evelina, semprechè la leggenda che di lei narrasi non sia menzognera ; o semprechè, com' io ben sospetto, la vostra casa, non dall' anima di colei che morì trafitta fra queste mura, ma non piuttosto sia abitata dai mali Spiriti, cui vuolsi che i discendenti di Engisto e di Orsa continuino tuttavia a prestare in segreto le loro adorazioni. »

« Vi piace scherzare, giovinetta, le rispose agramente la vecchia, o se mai vi foste intesa parlare sul serio, lo strale della vostra satira andò a scoccare fuori del segno. Una casa benedetta dal beato san Dunstano e dal santo Re Confessore

non è buon alloggio per gli Spiriti maligni. »

« La casa di Baldringham, replicò Evelina, non è buon alloggio per quelli che hanno paura di tali Spiriti; e poichè, con tutta umiltà, mi confesso in quest' ultimo numero, intendo immediatamente lasciarla alla custodia di san Dunstano. »

« Non prima di aver fatto colezione, penso, soggiunse lady di Baldringham. Non vorrete, spero, far sì grave affronto ai miei anni e alla nostra parentela? »

« Perdonatemi, Signora, rispose lady Evelina; ma coloro che sperimentarono l' ospitalità della vostra casa durante la notte, hanno poca vaghezza di farvi colezione il mattino. — Rosa, non si sono per anche raccolti nel cortile que' neghittosi de' miei servi, o starebbero tuttavia in letto per rifarsi del sonno che hanno perduto, grazie ai disturbi della mezzanotte? »

Avendole risposto Rosa che tutto il corteggio a cavallo stava nel cortile aspettando gli ulteriori ordini della sua Signora, Evelina, dopo avere fatta una profonda riverenza alla zia, pose uno studio particolare per lasciarla da un lato e partirsene senza maggiori cerimonie da quella stanza. Ma non raggiunse l' uscio, che prima non le stesse incontro Ermen-

garda lanciando sovr' essa una truce e furiosa occhiata, da cui potea giudicarsi che l'animo le riboccasse d'ira, oltre quanto il sangue affievolito e le forme di costei irrigidite dagli anni ad esprimer valevano; che anzi alzò la sua verga d' ebano, come se avesse voluto procedere a qualche atto di personale violenza. A tanto però non giunse, e cambiando immantinente di proposito, lasciò libero il passo ad Evelina che uscì senza dir altro; e scendendo la scala che dalla stanza conduceva al vestibolo, udì dietro a sè la voce della parente, simile a quella di vecchia irritata sibilla, imprecante collera celeste o disastri contra la presunzione e l' arroganza di chi l' avea offesa.

« L' orgoglio, questa femmina esclamava, precede la distruzione; gli animi alteri si aspettino alla caduta. Colei che ebbe a vile la casa de' suoi Maggiori, da una pietra dei tetti di questa casa sarà schiacciata! Colei che schernì i grigi capelli di una parente, non vedrà una ciocca sola delle sue chiome fatta bianca dagli anni! Colei che si sposa ad un uomo di guerra e di sangue, non isperi mai un termine di vita pacifico e non lordato di sangue! »

Frettolosa di sottrarsi all' udir queste ed altre predizioni, tutte malaugurose,

Evelina si lanciò fuori di quella casa con la precipitazione di chi fugge; montò sul suo palafreno; e circondata dal corteggio de' suoi, ne' quali trasfuse si erano le angustie della loro Signora, benchè la maggior parte di essi ne ignorasse l'origine, cavalcò verso la foresta, servendo di scorta alla brigata Raoul, siccome pratico di que' paesi.

Agitata anche più di quanto avrebbe voluto confessarlo a sè stessa dalla idea di abbandonare in tal guisa la casa di una parente sì prossima, e di trovarsi, anzichè accompagnata dalle benedizioni solite ad essere versate sopra congiunti che partono, aggravata dal peso di formidabili imprecazioni, Evelina raddoppiò il corso, fintantochè succedendosi gli uni agli altri i rami di quelle smisurate querce, le avessero del tutto impedita la vista della fatal magione d'onde toglieasi.

Di lì a poco, uno strepito di cavalli che si avvicinavano annunziò come la pattuglia spedita dianzi dal Contastabile per far la guardia in diversi punti attorno all'ostello di Baldringham, dopo essersi raccolta e ordinata, venisse di gran galoppo per iscortare lady Evelina su la strada di Gloucester; gran parte della quale strada attraversava la vasta foresta di Dean, copiosissima di sterminati

alberi in quella età, e spogliata di essi quando, ne' dì posteriori, divenne campo a scavamenti di miniere di ferro. Mentre sazia mai di correre non mostravasi, finchè non avesse raggiunto il corteggio di lady Evelina, quella brigata d'uomini a cavallo, scintillavano le loro armadure incontro ai raggi del sol mattutino; squillavano le trombe; i cavalli s' impennavano, nitrivano e prendevano, da redini maestre condotti, tutti gli atteggiamenti i più opportuni a dare spicco alla bellezza de' corridori, all' agile perizia de' cavalieri; intanto le lancie di questi, ornate di lunghe banderuole, scorgeansi brandite in tutti que' modi che meglio corrispondessero all' alterezza e alla destrezza di chi le portava. I quali emblemi del militare carattere de' suoi Normanni condussero finalmente nell' animo di Evelina un sentimento di sicurezza e di trionfo, atto a sbandirne i tristi pensieri che le opprimeano la mente e la febbre dell' agitazione che i nervi di essa affliggea. Anche lo spettacolo del sol nascente, il ghorgheggiar degli augelli in mezzo alle frasche, il mugghiar delle giovenche menate al pascolo, la vista di qualche damma che saltellando col suo compagno a fianco, spesso a veggente dei viaggiatori, attraversava que' diradamenti

di bosco, tutti gli enumerati oggetti contribuivano a dissipare dal cuore di Evelina il terrore impressovi dalle notturne visioni, e a calmare i sentimenti di sdegno che al suo dipartirsi da Baldringham in seno le ardeano. Permise allora al suo palafreno che il passo allentasse; e secondando pure allora le sollecitudini della mondezza tanto connaturali al bel sesso, incominciò a dar migliore aggiustamento alle sue vesti da cavalcare, e a ricomporre i capelli rimasti disordinati nella fretta di quella sua, poco meno, che fuga. Osservò Rosa come le guance della sua Signora, perdendo quel rossore che ad uno stato infermo e affannoso piuttosto appartiene, della tinta più mite, propria della salute, apparissero colorate, come gli occhi della medesima divenissero più tranquilli nel fisarsi con una specie di trionfante gaudio sul suo normanno militare corteggio. Cotali cambiamenti osservava Rosa; e perdonava alla sua Lady quanto le avrebbe forse in altri momenti offerto argomento a qualche nota alquanto agra; le perdonava le entusiastiche lodi che ad onore de' suoi diletti compatriotti le usciron del labbro.

« Noi viaggiamo sicure, Evelina dicea, sotto la protezione de' grandi e vittoriosi Normanni. La loro collera è quella del

lione che o distrugge o in un istante si calma. Non entra cortigianeria nelle affezioni de' loro cuori, non feroce ostinazione si mesce co' loro sdegni. Conoscono i doveri del gentil conversare e quelli del campo; e quand' anche potessero essere superati nell' arte della guerra, la qual cosa accadrà allorchè vedremo il monte Plinlimon rimosso dalla sua base, quand' anche il potessero, rimarrebbero sempre superiori a tutti gli altri popoli per generosità e cortesia. »

« Se non so apprezzare i lor pregi quanto dovrei, e con tutta la forza di chi sortì un sangue comune con essi, rispose Rosa, almeno godo in vederli nostri compagni fra questi boschi che hanno fama di contenere pericoli d' ogni genere. E lo confesso, mi sento il cuor più leggiero, or che ci siamo liberate dalla vista fin del menomo vestigio di quella crollante vecchia casa ove abbiamo passata così spiacevolmente una notte, e che mi sarà una memoria odiosa per tutta la vita. »

Le volse un' arguta occhiata Evelina. « Confessami la verità, Rosa; tu ti priveresti della migliore delle tue vesti per sapere, tutta come fu, la mia orrenda aventura? »

« Sarebbe un confessarvi che sono don-

na, rispose Rosa, ma ardisco dire che, se fossi anche un uomo, la differenza di sesso gioverebbe assai poco a diminuire la mia curiosità. »

« Tu non ti fai un merito adesso degli altri sentimenti che ti rendono amorosamente sollecita di sapere quanto mi è accaduto, soggiunse Evelina. Ma questi tuoi sentimenti non li valuto meno per ciò, cara Rosa. Credimi, saprai ogni cosa, ma non per ora. »

« Quando vorrete voi, disse Rosa. Nondimeno mi sembra che il portarvi chiuso in petto, voi sola, un arcano così spaventoso servirà unicamente a rendervene più intollerabile il peso. Sul mio silenzio voi potete far conto come su quello di una Santa Immagine che non rivela mai nulla di quanto andiamo a confessarle ai suoi piedi. Oltrechè, pensieri di tal natura, col parlarne, divengono più famigliari alla nostra immaginazione, e a proporzione meno terribili. »

« Tu parli saviamente, mia Rosa, e, per dire la verità, or che mi trovo in mezzo ad una scorta d'uomini valorosi; sicura sul mio buon cavallo *Yseulte*, come una rosa sul suo cespuglio, rallegrata da un fresco venticello che ne spira d'intorno, dalla contemplazione de' fiori che aprono il loro grembo, dal canto de-

gli augelli, e dall' averti al mio fianco, qual momento troverei più a proposito per comunicarti cose che meriti, a preferenza di tutt' altri, conoscere? Dunque, sì, saprai tutto. Non devono, suppongo, esserti ignote le particolarità di un ente che i Sassoni di questi paesi chiamano *Bahr-geist*.

« Perdonatemi, Lady; Rosa rispose. Mio padre mi ha sempre disanimata dall' ascoltare discorsi di tal natura. Avrei potuto, egli mi dicea, stando al mondo, vedere mali spiriti reali abbastanza, senza il bisogno che la mia immaginazione se ne formasse dei fantastici. La parola *Bahr-geist* veramente, l' ho udita usare dalla Gillian e da altri Sassoni, ed ha sempre eccitata in me una vaga idea di terrore, ma non ho mai chiesto intenderne il significato. »

« Sappi dunque » — disse Evelina — « che questo è uno spettro, per lo più l' anima di qualche persona defunta, la quale, o per avere sofferto ingiustizia in un dato luogo durante la vita, o perchè ivi sta ascoso un tesoro, o per altri motivi, frequenta a quando a quando lo stesso sito, diviene famigliare a quelli che vi soggiornano, prende interesse sul loro destino, talora in bene, talora anche in male. Laonde questa *Bahr-geist*

qualche volta viene riguardata siccome un buon Genio, qualche altra come uno Spirito malefico, divenuto indivisibile da alcune particolari famiglie e classi d'uomini. Tale è stato il destino della famiglìa di Baldringham, invidiabile sott' altri aspetti, pur soggetta alle visite di uno di questi Spiriti. »

« Ma domando il motivo, se pure è è noto, di una tal visita » — chiese Rosa, sollecita di porre possibilmente a profitto questo istante, forse passeggiero, di verboso umore della giovine Lady.

« Non so che imperfettamente questa leggenda » — rispose Evelina componendosi a certa calma, che ben vedeasi quanto derivasse da un continuo sforzo per sedare le agitazioni del suo animo che a tal narrazione si univano — « ma generalmente le voci che corrono intorno a ciò son le seguenti. — « Baldrick, il rinomato guerriero sassone, che primo possedette la casa da noi testè abbandonata, s'invaghì di una avvenente donna di Galles, discendente, diceasi, da que' Druidi, di cui parlano tanto i Bretoni, e giudicata non ignara nelle arti di negromanzia, che venivano praticate dagli antenati di essa allor quando offerivano umani sagrifizj su quelle loro are circolari di rozzo sasso vivo, molte delle quali tu,

Rosa, hai vedute. Due anni e più dopo averla sposata, Baldrick ne divenne sazio tanto, che concepì l'orribile risoluzione di metterla a morte. Chi dice che infedele la dubitasse, chi vuole lo inducessero a tale atto i preti, perchè eretica la sospettavano, v'ha pur chi crede che sperasse, col liberarsene, aprirsi la via ad un più riguardevole maritaggio. Che che ne sia, tutto collima nella conclusione seguente. Egli spedì al castello di Baldringham due de' suoi fidi con ordine di dar morte alla misera Vanda — così la donna chiamavasi — e di riportargli, in prova d'avere eseguito l'iniquo comando, quel medesimo anello ch' egli le pose il dì delle nozze. Non gli cedettero quegli spietati esecutori in ferocia. Strozzarono Vanda nella sua stanza, e trovando sì enfiata la mano della infelice, che diveniva inutile ogni loro sforzo a ritrarne, in conformità degli ordini ricevuti, l'anello, le recisero, per impadronirsene, il dito. Ma prima che questi crudeli sgherri fossero tornati addietro con le prove del commesso delitto, lo spettro di Vanda apparve allo spaventato marito, e col mettergli dinanzi agli occhi la mano grondante sangue, gli fece manifesto in terribile guisa, che il suo barbaro cenno era stato adempiuto.

Non dipartitasi più da lui nè in tempo di pace, nè in tempo di guerra, nè nella solitudine, nè fra le Corti, nè in campo, sinchè poi egli morì disperatamente in un pellegrinaggio intrapreso a Terra Santa, la tremenda *Bahr-geist*, ossia la fantasima della trucidata Vanda, si rendè di poi tanto spaventosa alla casa dei Baldringham, che a grande stento la protezione medesima di san Dunstano valse a limitarne le terribili visite. Sì, a grande stento; perchè quando finalmente quel beato Santo del paradiso vide premiati da un miglior successo i suoi esorcismi, dovette imporre, ad espiazione del delitto di Baldrick, un' aspra e tremenda penitenza alle discendenti sino al terzo grado di questa famiglia; e fu, che ciascuna di esse, una volta in sua vita e prima di essere giunta all' anno suo ventunesimo, fosse obbligata passare, sola, nella stanza della trucidata Vanda una intera notte in preghiere pel riposo di lei e per quello dell' anima purgante dell' uccisore marito. Durante lo spaventoso intervallo di una tal notte, non v' ha, generalmente chi dubiti che l' anima della donna uccisa non appaia alla persona posta a questa tortura, e non le dia qualche segnale del suo futuro destino, o buono o tristo che sia. Nel primo caso, le

si mostra col sorriso sul volto, e la benedice con mano in cui non si scorgono tracce di sangue; ma se è venuta a presagire la mala ventura, questa mano è tuttavia separata dal fatal dito, e il volto dello spettro è severo, e tale come se intendesse vendicare l'inumana crudeltà del proprio marito contro la misera sua discendente. È fama che talvolta essa parli. — Son queste le particolarità ch'io avea intese raccontare molto prima da una vecchia sassone, stata ancella della mia ava e compagna a lei nella fuga, quando, per divenir moglie del padre di mio padre, abbandonò la casa di Baldringham. »

« E la vostra ava, chiese Rosa, si assoggettò ella a questo rito, che (san Dunstano mi compatisca!) mette la umanità in una tresca tanto stretta con enti di natura piuttosto sospetta? »

» Così giudicò le cose anche il mio avo, che dopo le seguite nozze non permise alla moglie il far ritorno alla casa paterna. D'allora in poi non vi fu più speranza di buona intelligenza fra gl'individui delle due famiglie. Quelli di Baldringham attribuirono molte domestiche sciagure, e soprattutto la perdita di eredi maschi accaduta loro in que'giorni, al

rifiuto della mia ava (1), che ricusò prestare l'ereditario omaggio alla *Bahr-geist* dal *Dito di sangue*.

---

(1) La parte d'originale da cui ho tradotto questo periodo, è come segue: *They* (the members of that family) *laid sundry misfortunes, and particularly the loss of male heirs which* at that time *befell them, to my* mother's *not having done the hereditary homage to the bloodyfingered* Bahr-geist. — Il traduttore francese ha inteso affatto diversamente da me, e ha tradotto nel seguente modo: On *attribue* aussi *les infortunes qu'eprouva mon pere, et notamment* la perte qu'il fit de tous ses heritiers males, *au refus que fit ma mere de rendre l'hommage* accoutumé *au* Bahr-geist, *etc.*; giusta la quale interpretazione parrebbe, che il suddetto periodo si riferisse alle vendette operate dalla *Bahrgeist* su la Casa de' Berengarj, non su quella dei Baldringham.
I motivi che mi fanno opinare diversamente dal sig. Defauconpret sono i seguenti:
1.° Adottando l'interpretazione del medesimo ne deriverebbe, che Rosa avrebbe chiesta una cosa ad Evelina, e questa risposto ad un'altra. Rosa le domanda come si comportò l'ava; Evelina, secondo la traduzione francese, le narra il contegno tenuto da sua madre, che non è mai venuta in campo precedentemente.
2.° Il traduttore francese, per condurre il senso alla sua opinione, traduce *they* per *on*, e aggiugne un *aussi* che non è certamente nell'originale — omette l'importantissima circostanza dell'*at that time*, la quale se fosse stata calcolata, in vece di dire *la perte qu'il fit de tous ses heritiers mâles*, avrebbe dovuto spiegare *la perte qu'il fit* vers ce tems là *de tous ses heritiers mâles*. Ma *vers ce tems là* Raimondo Berengario o non era anche nato, o appena

« E come, sapendo che continuava tuttavia in quella famiglia una così orrida usanza, le chiese Rosa, come sapendolo, poteste, mia diletta Signora, nemmen pensare ad accettare l'invito di lady Ermengarda? »

» So appena come rispondere alla tua domanda, rispose Evelina. In parte m'indusse il timore che la recente calamità di mio padre fosse stata una conseguenza appunto di questo rito di famiglia posto in non cale, perchè ho udito raccontare da

---

vagiva, nè poteva avere eredi da perdere, nè maschi nè femmine. — Si obbliga il sig. Defauconpret a tradurre *hereditary homage* per *hommage accoutumé*, e non vediamo poi come la madre di Evelina, estranea alla stirpe dei Baldringham, avesse il dovere di prestare omaggio nè *ereditario* nè *accostumato* alla Donna dal *Dito Rosso*.

3.° È detto prima, che la contravvenzione ad un tale rito portava disgrazia anche alla famiglia di Baldringham; e ogni apparenza dimostra che questa Casa fosse veramente priva di eredi maschi; e che l'ultima di tal famiglia rimanesse la *povera avvilita* Ermengarda, com'ella s'intitola in un patetico discorso che fa più forti queste apparenze.

Mi è sembrato che ogni obbiezione sparisca e che tutte le circostanze vengano pianamente e naturalmente conciliate dall'intendere per *mother*, non la madre, ma l'antenata, in somma, l'ava di Evelina; se pur anche, come inclinerei a credere, non è corso nell'originale inglese un lieve errore di stampa, per cui debba leggersi *grandmother*, in vece d' *mother*.

lui medesimo come sua zia gli avesse predetto quanto pur troppo avvenne, di dovere cioè cadere svenato per mano del nemico che egli più disprezzava. In parte ancora io mi confidai che, se giunta alla prossimità del pericolo, la mia mente ne fosse stata in istraordinaria guisa atterrita, avrei trovato bastante carità e cortesia per non essere costretta ad affrontarlo. Ma tu vedesti in qual modo la mia inesorabile parente afferrò l'occasione, e quanto divenisse impossibile a me che porto il nome e, spero, l'animo di Berengario, il sottrarmi alla rete entro cui m'avvolsi da me medesima. »

« In verità niun riguardo a nome o a grado mi avrebbe persuasa, riprese a dire Rosa, ad andare a stare in un luogo, ove il solo timore, anche senza l' atterrimento prodotto da una visione reale, fosse bastato a punire la mia troppa fidanza in me stessa col farmi perdere l'uso de' sensi. Ma in nome di Dio! che cosa avete veduto in quell' orribile scontro cui vi siete esposta? »

» Questa è la domanda da farsi! disse ponendosi una mano alla fronte Evelina. Oh dio! come potei essere spettatrice di quanto vidi distintamente, e conservar tuttavia la forza dell' intelletto e della ragione? Recitai le preci prescritte in suffragio

dell' uccisore e della sua vittima, e spogliatami di quella parte di panni che poteano più impedirmi il dormire, mi coricai sul letto assegnatomi. Non tardai a superare quella prima impressione di terrore ch' io avea provata nel commettermi da me stessa alla camera misteriosa; onde sperai passare tutta quella notte in un sonno altrettanto placido quanto innocenti erano i miei pensieri. Ma come andarono spaventosamente deluse le mie speranze! Non posso sapere quanto tempo io avessi dormito allorchè mi sentii oppresso il seno da insolito peso: che sembrò mi soffocasse la voce, mi gravasse il cuore, mi togliesse il respiro, e tutto ciò in una volta. Appena apersi gli occhi per iscoprire la cagione dell' orribile angoscia che mi premea, vidi le forme dell' assassinata matrona di Galles sovrastantemi sul mio letto; più alta d' ogni creatura vivente; fantasma il cui volto mostrava tratti di dignità e bellezza misti alla feroce espressione del gaudio di satollata vendetta. Stese su me la destra mano che portava tuttavia le impronte della crudeltà del marito, e nel far con essa il segno della Croce, parea mi consegnasse vittima alla distruzione; poi profferì in soprannaturale tuono queste parole:

Vedova e sposa in un, sposa e fanciulla,
Fidanzata tradita e traditrice (1)

Intantochè queste cose diceva il Fantasma, si chinava sopra di me avvicinando le aguzze dita, come volesse toccarmi in volto; ed allora il terrore compartendomi quella forza che dianzi lo stesso terrore mi aveva tolta, incominciai a gridar forte. In questa, spalancatesi le imposte della finestra, caddero con grande strepito sul pavimento. Poi . . . ma prehè prendermi a narrarti tutte queste particolarità, se dal moto solo delle tue labbra e degli occhi comprendo abbastanza che le riguardi come spauracchi di semplicetta fanciulla che abbia sognato? »

« Non andate in collera, mia diletta Signora, soggiunse Rosa. Credo benissimo siate stata visitata da quel fantasma che chiamiamo *Mara* (2). Ma questo, lo

(1) *Widow' d wife and married maid,*
Betroth' d, betrayer, and betray' d.

Chi avesse voluto dare maggiore apparenza di poesia a questi versi, avrebbe tolta ogni probabilità che la visione di Evelina fosse un giuoco di fantasia, come altro non poteva essere.

(2) Il *night — mare* degl' Inglesi, *o cauchemar* de' Francesi, o *incubo*, e più volgarmente *pesarolo*, degl' Italiani, è una molesta oppressione che assale talvolta dormendo, e soprattutto chi ha presa qualche indigestione. In tutti i paesi, l' ignoranza ha attri-

sapete, viene riguardato dai medici, non come un vero fantasma, ma piuttosto come una creazione della nostra fantasia posta in disordine da cagioni la cui origine sta in qualche alterazione della nostra salute. »

» Vedo che sei molto istrutta, la mia giovinetta, le rispose piuttosto agramente Evelina. Ma quando t'avrò assicurata che il mio Angelo custode accorse sotto umane sembianze in mio aiuto, che al suo comparire lo spettro si dileguò, ch' egli stesso mi trasportò fuor di quella stanza del terrore — quando ti avrò assicurate tutte queste cose, spero che, da buona cristiana qual sei, presterai a' miei racconti fede maggiore. »

» Da vero, da vero, mia buona Signo-

---

buito tale incomodo alla presenza di qualche Spirito o strega, che gl' Inglesi chiamarono *Mara*; e che il signor Carlo Nodier (così racconta il traduttore francese dei *Fidanzati* di Walter-Scott) chiama *Smara* in una sua composizione bizzarra sopra il *pesarolo*. Trovo in un articolo del sig. Thiessé, inserito nel primo tomo del Mercurio del secolo XIX, che *pesarolo* ha eccitata anche la musa di un altro poeta francese, nè dovrei presagir molto favorevolmente delle inspirazioni di questo romantico Apollo, perchè la ricordanza dell' Ode del sig. Victor Hugo sul *chauchemar* viene suggerita all' autor dell' articolo da un' associazione d' idee con un romanzo, che egli dipinge esecrabile sott' ogni aspetto, e intitolata *Than d' Islanda*.

ra , nol posso , rispose Rosa ed è appunto questa circostanza dell' Angelo Custode che mi fa riguardare come un sogno tutta la vostra visione. Venne sicuramente in vostro aiuto un lanciere normanno ch' io stessa a tal fine chiamai dal posto cui facea sentinella , ed aprendosi una via per la finestra della vostra stanza vi trasportò laddove io stessa vi accolsi semiviva fra le mie braccia. »

» Un lanciere normanno ! ripetè fattasi rossa come bragia Evelina. E a chi ardiste voi dare la commissione di entrare per la finestra di una stanza ove io stava dormendo ?

» I vostri occhi scintillano di collera, Signora; ma è ella ragionevole una tale collera ? Non avea io uditi i vostri gemiti di agonizzante ? E volevate mi lasciassi in simil momento rattenere da riguardi di cerimonia ? Ah ! gli avrei rispettati più , se fosse stato in fiamme il castello. »

» Torno a chiedervi , Rosa (disse , tuttavia corrucciata , ma un po' meno di prima , Evelina) torno a chiedervi chi fu il lanciere cui suggeriste forzar la mia stanza ? »

» In verità non potrei dirvelo, rispose Rosa , perchè prescindendo dall' averlo veduto solamente imbacuccato nel suo man-

tello, vi era poca probabilità ch' io ne avessi conosciute le sembianze, quand'anche mi si fosse mostrato a viso affatto scoperto. Ma giugnerò presto a sapere chi sia; poichè devo adoperarmi a cercarlo e per dargli la mercede promessagli e per raccomandargli silenzio e prudenza intorno alle cose che gli son note. »

« Fa dunqe come dici, soggiunse Evelina, e se ti riesce trovarlo fra i soldati della nostra scorta, m'avvicinerò anch'io alla tua opinione, e attribuirò a giuoco di fantasia la massima parte dei guai che ho sofferti la notte scorsa. »

Diè una frustata al suo palafreno, e accompagnata da lady Evelina, si accostò Rosa a Filippo Guarine, scudiere del Contestabile, e comandante in allora di quella picciola scorta: « Buon Guarine, gli disse, la notte scorsa standomi alla finestra della mia stanza, ho parlato con uno di questi lancieri che era di sentinella, e mi prestò un picciol servigio cui promisi ricompensa; mi fareste il favore di cercar quest' uomo affinchè io possa a norma della parola datagli rimunerarlo? »

» Egli è che dovrò rimunerarlo anche io, gentil Damigella, rispose lo Scudiere, perchè se un di questi lancieri di guardia si avvicinò alla casa tanto, da potere udire quello che gli si dicea da

una finestra, trasgredì appunto gli ordini della sua consegna. »

» Oibò! so bene che gli perdonerete per amor mio, replicò Rosa. E scommetto io, austero Guarine, che se voi medesimo foste stato il lanciere chiamato dalla mia voce, avrebbe questa avuta la virtù di condurvi fin sotto la mia finestra. »

Rise Guarine, e strignendosi nelle spalle dicea: Eh! il proverbio non falla, *donne in campo, addio disciplina!*

Egli andò allora a praticare le convenevoli indagini fra la gente di sua brigata; ma tornò addietro accertando Rosa che tutti, e ad uno ad uno, negavano asseverantemente essersi in quella notte avvicinati alla casa di lady Ermengarda,

» Or vedi, Rosa! » e tal detto di Evelina fu accompagnato da un significante sguardo su la seguace.

» Que' poveri diavoli hanno paura della severità di Guarine, rispose Rosa « e quindi non osano dire la verità. Nonostante vi sarà poi quel d' essi che verrà a cercarmi in privato per ottenere il guiderdone promessogli. »

» Vorrei potere avere questo privilegio io medesimo, Damigella, rispose Guarine. Ma rispetto a que' cialtroni, non sono tanto timidi quanto gl'immaginate;

e hanno anche troppo faccia franca per sapere dare buoni colori alle mancanze commesse fin quando non ammettono scusa. Pensate questa volta ch' io gli avea fatti certi della immunità! Avete altro a comandarmi?

« Non altro, buon Guarine, rispose, in vece di Rosa, Evelina, che incaricarvi d'impiegare questa minuzia a provvedere di vino i vostri soldati, e a far sì che passino la prossima notte più giocondamente della trascorsa. Or ch'egli è andato, spero finalmente sarete persuasa, mia Signorina, che chi mi sostenea fra le braccia non era un ente di questo mondo?

« Io mi persuado, Lady, di quel che mi dicono le mie orechie e i miei occhi. »

« Ottimamente; ma mi farete grazia di concedere a me pure il privilegio medesimo, rispose Evelina. Credilo, Rosa, le sembianze del mio liberatore, chè tal devo chiamarlo, non erano, nè poteano esserlo, di un abitante delle vicinanze di Baldringham. Or dimmi una cosa: Che pensi tu di quella straordinaria predizione,

Vedova e sposa in un, sposa e fanciulla
Fidanzata tradita e traditrice?

So bene che tu la dirai una creazione

vana del mio cervello. Ma metti per un momento fosse stata il detto di un vero profeta; che ne penseresti? »

« Che ne penserei? Che potete ben essere tradita, mia cara Signora; ma traditrice non mai, rispose con forza di sentimento la giovinetta fiamminga.

Stese il braccio verso la diletta amica lady Evelina, e stringendo la mano che l' altra in contraccambio le porgea, le disse con uguale sentimento: — « Ti son grata di una opinione che il mio cuore conferma. »

Allora un denso nugolo di polve fece noto l'avvicinarsi del Contestabile di Chester e del suo corteggio, accresciuto in quel punto e dall'ospite dello stesso Contestabile, cavaliere Guglielmo Herbert, di alcuni congiunti e vicini di questo, che si affrettavano a porgere omaggio di rispetto alla Orfana di Garde Doloureuse, come da tutti i signori pel cui territorio passava, venne denominata Evelina.

In mezzo agli atti dello scambievole salutarsi, si accorse Evelina che il sig. di Lacy guardò con occhio spiacevolmente sorpreso quella negligenza di acconciatura e di vesti cui avea costretto, così essa come le sue seguaci, la necessità di partir subito dal tristo ostello di Baldringham; nè eccitò in lei stessa più gra-

devole sensazione un contegno di volto con cui parea che il Contestabile volesse dirle: *Non son io quel tale da essere accolto come un individuo qualunque, o trattato impunemente con modi di trascurante famigliarità.* Per la prima volta, credè leggere Evelina nel sembiante del Cavaliere di Chester, che, se era sfornito di avvenenza e di certe grazie, avrebbe però saputo comporsi agli atteggiamenti di un corruccio profondamente sentito; e che la donna chiamata ad aver comuni seco lui il grado e il cognome dovea prepararsi a rassegnar implicitamente ogni suo desiderio ai desiderj di un dispotico Signore e marito.

Ma questa nube sol per pochi istanti offuscò il fronte del Contestabile, e ne' colloquj ch'egli ebbe in appresso col nobile Herbert e con quanti cavalieri e gentiluomini si presentarono a mano a mano durante quel viaggio per far complimento agl'illustri passeggieri e accompagnarli onorevolmente per qualche tratto di cammino, ebbe Evelina più di un'occasione onde ammirare la superiorità di pensamenti, ad un tempo, e di bella chiarezza nello spiegarli che si univano nel suo condottiero; ed osservò parimente con qual riguardosa attenzione e deferenza le parole di lui venissero udite

da personaggi che individual grado e valore faceano troppo alteri per non ammettere veruna preminenza, se sopra un merito ben segnalato non si fondava. A conciliare femminile riguardo ad un uomo ha una ineffabile efficacia il riguardo che quest' uomo medesimo sa ottenere nella opinione de'suoi simili; d'onde fu, che pervenuta Evelina al Convento delle Benedettine di Gloucester, meta di quel viaggio, non potè non sentirsi la mente compresa di rispetto verso il guerriero e politico rinomato, i cui pregi, generalmente riconosciuti, parea lo collocassero sopra tutti coloro che avea veduto accostarsegli. « La sposa di quest'uomo, ella pensava fra sè medesima, chè di ambizione non era priva Evelina, purchè sappia curar meno quelle prerogative più possenti ad abbagliare in giovenile età l' immaginazione di una donna, non potrà però non essere scopo all' onore e al rispetto del Pubblico, e godrà, se non romanzesche gioie, una contentezza d'animo verace e non passeggiera. »

CAPITOLO V.

Per quattro mesi all'incirca rimase lady Evelina presso la Zia, badessa del Convento delle Benedettine, sotto gli auspizj della quale il Contestabile vedeva avviarsi a prospero fine i suoi voti; il che sarebbe fors' anche accaduto sotto gli auspizj del defunto Raimondo Berengario, fratello della Badessa. Ma era parimente fra i possibili che, senza la supposta visione della Vergine di Garde Doloureuse e il voto di grata retribuzione che da questa visione medesima parve sancito, era fra i possibili che al buon successo delle brame del Signore di Lacy fossesi opposta l'avversione, tanto naturale in donna così giovine come Evelina, a stringer nozze con uno a lei sì sproporzionato per anni. E per vero dire, comunque Evelina tributasse debito onore alle virtù,

giustizia al sublime carattere, ammirazione ai pregi d'ingegno del suo pretendente, non potè mai allontanare da se un segreto sentimento come di tema, che, se per una parte le impediva il dare a divedere un aperto contraggenio ai voti spiegati del Contestabile, per l'altra la facea a quando a quando abbrividire, e ne sapea appena il perchè, all' idea di vederli coronati dall'esito.

Le malaugorose parole *tradita e traditrice* ricorreanle sempre alla mente; e quando, già trascorso il periodo dello stretto lutto, la zia di lei ebbe determinato il giorno degli sponsali, ella incominciò a raffigurarselo con un senso di terrore, del quale non sapea dar conto a se stessa, e che, non meno della fatal visione del *Dito Rosso*, ella tenea nascosto persino al padre Aldrovando nelle sue confessioni. Non era questo un senso di avversione al Contestabile — molto meno di preferenza a qualche altro pretendente — parea uno di que'mòti d'istinto, onde sembra che la Natura ne avverta di qualche vicino pericolo, senza somministrarne schiarimenti su l'indole del medesimo, o additarne vie per sottrarcene.

Sì forti erano questi intervalli di timorosa perplessità, che se gli avessero

secondati, come in passato, le rimostranze di Rosa Flammock, avrebbero probabilmente condotta Evelina a qualche risoluzione, tutt' altro che favorevole alle istanze del Contestabile. Ma, più zelante dell' onore che della felicità stessa della sua Lady, poichè ebbe questa una volta manifestata adesione ai desiderj del Signore di Lacy, la fedele seguace si astenne dal menomo cenno che da cosa già risoluta distogliere potesse Evelina; e che che pensasse Rosa fra se medesima, o credesse prevedere su le conseguenze di un tal maritaggio, ella non mostrò d' allora in poi riguardarlo che come uno di quegli eventi da cui non si potea più deviare.

Lo stèsso Signore di Lacy, poichè ebbe appreso a conoscere più intimamente i pregi della donzella alla cui mano aspirava, incominciò a considerare queste nozze sotto aspetto ben diverso da quello in cui gli si affacciarono, allor quando a Berengario le propose la prima volta. In quel primo momento non vedea nelle medesime se non se un contratto di conve nienza e interesse, qual potea venire in mente ad ogn' altro Signore di feudi, cui, dopo essersi di guerriera gloria arricchito, un antivedimento politico additasse in cotal nodo la miglior via di far

più salda la possanza acquistata e perpetuare con onore l'avito legnaggio. Nè il fulgore dell' avvenenza di Evelina avea fatta su l' animo del sere di Chester tale impressione, qual potea calcolarsi la eccitasse su i sensi di un uomo infervorato dalle idee cavalleresche di quella età. Era per lui trascorso quel periodo di vita in cui anche l' uom saggio si fa ligio agl' incanti di peregrina bellezza; e forse, con sincerità d' animo e accorgimento ad un tempo, avea altra volta dato a conoscere che avrebbe di buon grado preferita una sposa nè così giovane come Evelina, nè fornita di tanti pregi di forme, ma più atta ad assicurargli un nodo meglio confacevole e agli anni in cui s' innoltrava e alle disposizioni dell' animo suo. Ma ogni stoicismo disparve, poichè il continuo trovarsi con la promessa sua sposa lo fece accorto che quanto inesperta ella era nelle cose della vita, altrettanto bramosa si dimostrava di essere guidata da una saggezza a quella di lei prevalente; tanto più che, in mezzo ad altero animo, e a vivace indole che andava a gradi a gradi ricuperando il naturale suo brio, trovò gentilezza e docilità, ma soprattutto ferma nobiltà di massime; onde sembrava potersi con certezza congetturare che Evelina avrebbe oltrepassati, felicemente e

incolpata, que' pericolosi sentieri entro cui una giovine donna adorna di bellezza e di sublimità di grado è costretta innoltrarsi.

Nella stessa proporzione onde questi sensi di un genere più caldo e appassionato andavano accendendo il petto del Signore di Lacy, nella stessa proporzione incominciavano e più e più a sembrargli gravosi i doveri che avea come Crociato incontrati. E tale idea nell' animo di lui rincalzavano i ragionamenti e le rimostranze della benedettina Badessa, naturale proteggitrice dei destini di Evelina. Monaca e divota qual era, la reverenda Madre tenea in grande onore il santo stato del matrimonio, e ne sapea quanto bastava per non dubitare che gl' importanti fini di questo benedetto sacramento non sarebbersi conseguiti, stando i due conjugi separati l' uno dall' altro per tutto lo spazio del continente d' Europa. Oltrechè, ad un solo cenno che le motivò il Contestabile sul possibile temperamento di farsi accompagnare dalla sposa entro il recinto pericoloso del campo de' licenziosi Crociati, la buona Religiosa si fece, compresa da orrore, il segno di croce, nè permise più mai che l' indecente proposito alla presenza di lei venisse rinnovellato.

Non era però cosa insolita il vedere e

re e principi e altri personaggi di gran conto, i quali, dopo essersi vôtati al riscatto di Gerusalemme, ottenessero, col ricorrere a Roma e indugi e, perfino, lo scioglimento del loro voto. È certamente il Contestabile avea, per chiedere di rimanere in patria, quanti vantaggi possono ad uom derivare e da interessi opportunamente allegati, e dalla protezione del suo monarca; perchè avendo Enrico affidata soprattutto al valore e alla politica di questo guerriero la difesa delle disordinate frontiere di Galles, certamente non fu conseguenza di un beneplacito sovrano che un così utile suddito della Corona allo stendardo della Croce si dedicasse.

Laonde in un privato colloquio fra la Badessa e il Contestabile rimase conchiuso che il secondo, giovandosi della medi azione del Legato Pontificio residente nell' Inghilterra, avrebbe sollecitata appo la Corte di Roma la remissione, almen per due anni, dell' obbligo cui erasi sottoposto; specie di favore che difficilmente, a quanto pensavasi, sarebbe stato ricusato ad un uomo del credito e della ricchezza del Cavaliere di Chester; tanto più che simile inchiesta era invigorita da generosissime offerte per agevolare al rimanente de' Crociati la spedizione di Ter-

ra Santa. Basti il dire, che sol per essere dispensato dall' intervenirvi con la persona, il Contestabile promettea mandar colà cento lancie a sue spese, e ognuna di queste scortata da due scudieri, da tre arcieri e da un *varletto*, o paggio a cavallo; doppio della scorta da cui avea divisato essere accompagnato egli medesimo. Promettea in oltre depositare la somma di duemila bisantini per le spese generali di quella impresa, e di cedere al servigio della cristiana armata le navi che procacciate si era, e che stavano tuttavia aspettando in porto e lui e i suoi seguaci per isciogliere le vele.

Ma nel tempo stesso che partiti tanto magnifici proponea, non poteva il Contestabile non sentire quanto ne sarebbe rimasta offesa l' espettazione del severo prelato Baldovino; il quale, avendo egli stesso predicata la Santa Guerra e tratti nel pio vòto il Contestabile e parecchi altri, doveva necessariamente guardar con occhio di corruccio la specie di scredito che a quest' opera della sua eloquenza sarebbe derivato, se dall' impresa, che più d' ogni cosa al mondo stavagli a cuore, facea diffalta un collegato di sì grande entità. Ad ammollire quindi, quanto il si potea, i cordogli dell' Arcivescovo, il Contestabile gli prometteva che, ottenendo

la permissione di rimanere nell' Inghilterra, avrebbe spedito, qual duce della oste da esso apparecchiata, il proprio nipote Damiano, per premature geste cavalleresche già segnalatosi, speranza attuale, e, ove fossero mancati eredi della linea immediata, futuro Capo e sostegno della prosapia di Lacy.

Per far note queste proposte all' arcivescovo Baldovino, il Contestabile prese quell' espediente che parea meglio suggerito dalla prudenza, col valersi del canale di un comune amico, ne' cui buoni ufizj poteva fidarsi, e la mediazione del quale parea dovesse riuscire accetta al Prelato. Ma comunque abbaglianti fossero i partiti da esso ideati, con torvo ed ostinato silenzio accolseli Baldovino, riserbandosi a rispondere a tu per tu al Contestabile in un giorno da determinarsi dallo stesso Arcivescovo, quando gl' interessi della Chiesa lo chiamassero a Gloucester. Appena l'interposto mediatore portò simile notizia al Contestabile, previde questi subitamente qual acre lotta gli sarebbe toccato sostenere con un sì orgoglioso e potente Ecclesiastico; ma, orgoglioso e potente egli pure, e spalleggiato in oltre dal favore di Enrico, non sapea darsi a temere di soggiacer nella lizza.

La necessità di vedere, prima d' ogni

cosa, schiarito un tal punto e la recente morte del padre di Evelina non concedeano al Contestabile il far pubblico spicco della sua cavalleresca galanteria; e tenendo questa in una specie di letargo, impedivagli segnalarsi in tornei e solenni giuochi di guerriera prodezza, ne' quali per altra parte sarebbegli tanto piaciuto dar prove sempre maggiori di sua abilità agli occhi di Evelina. L'austerità in oltre delle regole monastiche non permettea danze o musicali concerti, nè qualsiasi passatempo di un genere più pacifico; e benchè il Contestabile desse continui contrassegni di affezione alla sua sposa promessa con isplendidissimi donativi fatti e a lei e alle persone del suo corteggio, tutte le cose camminavano, così almeno la dottoressa Gillian pensavala, d' un tenore, piuttosto alla solennità di un funerale che agli splendidi apparecchi di prossimi sponsali, conforme.

Coteste privazioni divenivano alquanto gravi alla sposa medesima, la quale non potè starsi dal pensare che le avrebbero potuto render men aspre alcune visite di Damiano, di età tanto vicina alla sua; onde sarebbe stato per lei sperabile che i giovenili meriti del nipote ammendassero quanto di malinconico trovavasi nel grave corteggio di formalità che lo zio tributa-

vale. Ma non ebbe una sola visita del bel di Lacy; e da quanto, intorno al genere di vita cui questi erasi dato, le narrò il Contestabile, fu quasi indotta a persuadersi, che zio e nipote, almen per allora, avessero cambiato insieme parti e caratterre. L' anziano dei Lacy continuava, a dir vero, come per serbare una speciosa osservanza del voto suo di Crociato, ad abitare entro una tenda collocata dinanzi alle porte di Gloucester; ma ben rade volte vestiva armadura; avea sostituito il costoso damasco e la seta al militare giustacuore di camozzo; e, in quei giorni più innoltrati della sua vita, sfoggiava d' abiti gai, che i suoi contemporanei non si ricordavano avergli veduto portare nemmeno nella prima sua gioventù. Per l'opposto, il nipote del Signore di Chester non abbandonava, pressocchè mai, le frontiere di Galles, sempre inteso ora a sedare per le vie della prudenza, or con l' aperta forza a reprimere i varj tumulti da cui scorgeansi agitate quelle province; e fu poi straordinaria la maraviglia di Evelina in udendo, che a grande stento lo Zio ottenne da esso la sicurezza di averlo presente ai futuri Sponsali, o alla *Festa dei Fidanzati*, come chiamavano cotesta cerimonia i Normanni; cerimonia che precedea d'un certo tempo, lungo più o meno

giusta le circostanze , quella delle nozze , e solea di ordinario celebrarsi con una solennità al grado delle parti cotraenti proporzionata.

Aggiunse, non senza mostrarne vivissima dispiacenza il Contestabile , che il suo nipote prendeva poco riposo , e minor sonno di quanto a sì giovine età convenivasi , che ad una vita troppo operosa si dedicava , che parea crucciato da qualche infermità di cuore , e narrò ancora come un dotto medico ebreo , consultato dallo stesso Signore di Chester , si fosse manifestato di parere che sarebbe stato necessario il calore di un clima più mite per restituirgli la salute e il natural vigore perduto.

Furono queste cose udite con molto rincrescimento da Evelina , avvezzatasi a riguardare in Damiano l'Angelo foriere de' lieti eventi , insin d'allora che le arrecò la notizia del castello suo e della sua persona fatti liberi dal pericolo di cadere nelle mani della gente di Galles ; onde comunque malinconiche fossero le occasioni nelle quali questi due giovinetti insieme convennero , sempre grata riusciva all'Orfana di Garde Doloureuse la ricordanza e de' cortesi modi in quel tempo usati secolei da Damiano e de' pietosi accenti co' quali la doglia di essa disacerbò. Con-

cepì quindi la brama di vederlo, onde potere essere giudice ella stessa su la natura della infermità che il premea; poichè, non meno dell' altre donzelle nobili di que' giorni, avea Evelina qualche nozione su l' arte di sanare gl' infermi (1), ed era stata istrutta dal padre Aldrovando, medico di non mediocre riputazione, ad estrarre salutifere essenze dalle piante e dall' erbe raccolte sotto i planetarj convenevoli influssi. Pensò quindi possibile, che la sua abilità in tal arte, comunque scarsa si fosse, tornerebbe di giovamento ad un uomo, già statole amico e liberatore, e allora in procinto di divenirle parente strettissimo.

Tali erano le disposizioni dell' animo di Evelina, quando una sera, intantochè stava adunato per qualche affare della Comunità il Capitolo delle monache, le venne annunziato dall' ancella Gillian, che il parente del Contestabile desiderava parlarle; all' udire la qual notiza fu presa da un sentimento di diletto, non disgiunto

---

(1) Tutte le Storie ci fanno sapere che ne' secoli decimo secondo e decimo terzo, i Grandi, i Prelati e i più cospicui personaggi in Europa si reputavano ad onore l' essere medici; e circa un secolo dopo l' epoca cui spetta questo Romanzo storico, si dedicava alle mediche scienze in Palermo il Signore di Procida, il celebre vendicatore della morte di Corradino.

però da qualche confusione, prodotta in lei dall' idea del rischio di accignersi ella stessa a compiere gli uffizj di medico con un infermo sì giovine. Preso in fretta il velo, ch' ella portava per conformarsi agli usi di quel religioso convitto, scese al parlatorio, comandando a donna Gillian di accompagnarla, benchè costei non giudicasse opportuno l' obbedire a un tal ordine.

Entrava Evelina nella stanza del parlatorio, allor quando un uomo ch' ella non avea mai per lo innanzi veduto, le si prostrò ai piedi, e presole il lembo del velo v' impresse un bacio in atto di umile rispetto. Si arretrò la giovine, sorpresa e ancora spaventata, benchè per vero dire sul volto dello straniero niuna cosa apparisse che la sensazione del timore giustificasse. Dimostrava egli una età di circa trent' anni; alto di statura; avea nobili ma squallide forme, e su le guance di esso aveano anticipati i solchi degli anni o qualche infermità o fors' anche l' aver troppo ceduto nella prima giovinezza all' impeto delle passioni. Il portamento di lui appariva cortese, e il suo rispetto sarebbesi detto fin portato all' eccesso. All' accorgersi della sorpresa che destata avea in Evelina, disse con tuono commosso, non però scevro affatto d' orgoglio. « Temo essermi ingannato, e la mia visita forse vien ri-

guardata come un atto di sconvenevole intrusione. »

» Alzatevi, Signore, rispose Evelina, e datemi a conoscere il vostro nome e l'affare che qui vi conduce. Io era venuta in questo luogo ove mi domandava, così mi fu detto; un parente del Contestabile di Chester. »

» E vi aspettavate trovare il giovinetto Damiano? continuò lo straniero « Ma le nozze di cui risuona ora Inghilterra vi procaccieranno altri parenti della stessa famiglia, e fra questi l'infelice Randal. Forse, egli proseguì, la leggiadra Evelina Berengaria non udì nè manco profferirne il nome dal suo più fortunato congiunto; più fortunato sotto ogni aspetto, ma in tale istante il più fortunato degli uomini.

Accompagnò con una umile riverenza un tal complimento che mise in non poco imbarazzo Evelina per non sapere propriamente come rispondergli. Ella si ricordava a dir vero di avere udito il Contestabile allorchè le ragionava intorno alla famiglia di Lacy, far menzione alla sfuggita di cotesto parente (1).

Ma fu solo in termini che dimostravano quanto poco regnasse la buona intelligenza fra i due congiunti. Si limitò quindi a

---

(1) Vedi Tom. I. pag. 283.

generali risposte di ringraziamento su la cortesia di quella visita; e sperò che, adempiuto un tal cerimoniale, egli sarebbesi licenziato; ma questa non era l'intenzione di Randal di Lacy.

» A tal freddo accoglimento di Lady Evelina Berengaria, egli soggiunse, ben devo accorgermi, che quanto ella ha udito dire di me dal mio parente, se pur m'ha pensato degno di essere nemmeno rammemorato da lui, non fu a mio favore, se anche peggio non fu. Pure una volta, e ne' campi di battaglia e nelle Corti, il mio nome non sonò men alto del nome stesso del Contestabile; nè vi volea meno di quella che veramente suol riguardarsi come la peggiore d' ogni sventura, della povertà, per impedirmi lo aspirare tuttavia a que' gradi ove onore e fama si possono conseguire. Se molte furono le inconsideratezze della mia gioventù, le hò ancora scontate a caro prezzo con la perdita delle mie ricchezze e con l' avvilimento del presente mio stato; avvilimento da cui potrebbe, se lo volesse, sollevarmi in tal qual modo il mio fortunato parente, non intendo già con la sua borsa o con le sue sostanze. Povero come sono, non vorrei io medesimo vivere di elemosine quasi estorte alla ritrosa mano di chi mi riguardasse come un estranio; ma nulla costerebbe al

mio congiunto il riammettermi nella sua buona grazia ; e ciò solo sarebbe bastante a rialzare alcun poco la mia fortuna. »

» Sono affari questi , rispose Evelina , intorno ai quali spetta giudicare al solo Lord Contestabile ; nè io , almeno certamente per ora , ho diritto di aprir bocca su le cose di sua famiglia ; e quand' anche lo avessi , anderei ben guardinga nel farne uso. »

» Degna della vostra prudenza è tale risposta ; ma io chiedea soltanto alla vostra gentilezza voleste trasmettere al mio cugino una supplica , i cui sensi non mi fido abbastanza alla mia lingua , certo eloquente men della vostra , che vengano spiegati con tutta quella rispettosa devozione ch' io sento nell' animo. Gli usurai , le pretensioni de' quali sono state il verme struggitore de' miei averi , mi minacciano ora del carcere ; minaccia che non oserebbero , non dico mandare ad effetto , ma nemmen profferire , se non vedessero in me una specie di fuoruscito , un uomo abbandonato dalla protezione del Capo naturale di sua famiglia ; se non mi riguardassero piuttosto quale un vagabondo privo di parenti e d' amici , che come un rampollo della possente Casa di Lacy. »

» Ella è una trista condizione , nol nego , rispose Evelina , « ma in tale angustia io non vedo come potessi giovarvi. »

» Facilmente lo potreste, rispose Randal di Lacy. « Il giorno de' vostri sponsali è determinato, così almeno ho inteso dire, e voi avete il diritto di scegliere a vostro buon grado testimonj per questa solennità, che porti seco la benedizione di tutti i Santi! Per ogni altro, eccetto me, l' intervenire o no a tale festa sarebbe affare meramente di cerimonia; per Randal di Lacy, è quasi argomento di vita o di morte. È ridotta a tale la mia condizione, che un indizio di non curanza o sprezzo, tanto segnalato quanto il vedermi escluso da queste assemblee di nostra famiglia; diverrebbe la compiuta prova della mia espulsione dal grembo di essa; e diverrebbe ad un tempo il segnale per lanciarmisi senza misericordia alla vita ad un migliaio di cani da presa, ogni menoma dimostrazione di cortesia per parte del mio parente ratterrebbe persino dall' abbaiare. Ma perchè vi faccio io perdere il tempo intertenendovi con queste meschinità? Addio, Lady, siate felice, nè conservate alcuna idea di rancore contra me, se, per farvi note le mie sventure, interruppi di pochi minuti il corso dei sereni vostri pensieri. »

» Rimanete, Signore (soggiunse tosto Evelina, commossa dal tuono e dai modi del nobile supplicante). Non voglio pos-

siate mai dire che confidaste le vostre angustie ad Evelina Berengaria senza ottenerne quanti soccorsi era in potere di lei l' arrecarvi. Notificherò la vostra domanda al Contestabile di Chester. »

» Dovete fare anche di più , Lady , quando vogliate veramente che mi sia utile la vostra bontà , insistè di nuovo Randal. Dovete far cosa vostra propria la mia domanda. Voi non sapete , continuò egli fisando sovr' essa un guardo molto significante , non sapete qual ardua impresa sia rimovere il Contestabile da una idea ch'egli abbia fermata una volta nella sua mente. Da qui ad un anno conoscerete forse meglio quanta sia la saldezza delle sue risoluzioni. Ma in questi momenti , qual forza potrebbe resistere ad un desiderio che vi foste degnata manifestare ? »

» Se la vostra inchiesta , Signore , andasse priva di buon successo , non sarebbe stata colpa , accertatevene , di mia freddezza nell' accompagnarla e con preghiere e con buone parole , rispose Evelina. Ma dovete comprendere voi medesimo che l' esito del sospirato intento sta affatto nell' arbitrio del Contestabile. »

Allora si prese congedo Randal praticando con Evelina que' medesimi atti di sommesso rispetto che usò al primo vederla , salvo la differenza , che questa volta

all'omaggio di imprimere un bacio su l'orlo del velo, sostituì il più affettuoso di toccar col labbro la mano stessa di lei; la quale, partito esso, rimase presa da una varietà di sentimenti, tra cui la compassione predominava; benchè per vero dire le querimonie fatte dal visitatore su l'aspro contegno dimostratogli dal Contestabile avessero un non so che di acerbo; e benchè, fin nel confessare i torti e le follie di sua giovinezza, avesse adoperato lo stile dell' offeso orgoglio assai più che quello del pentimento.

Appena trovatasi Evelina col Contestabile, gli parlò e della visita ricevuta e della inchiesta di Randal; durante la quale narrazione contemplando ella minutamente gli atteggiamenti cui la fisonomia del suo interlocutore si componea, potè accorgersi che, al primo udire menzionato il nome di quel parente, avvampò d' ira per un instante. Ma presto a reprimerla, stette cogli occhi inchinati a terra, sintantochè continuò il racconto di Evelina, di cui fu conclusione la preghiera che Randal fosse fra i testimonj invitati alla ***Festa de' Fidanzati***.

Fece un istante di pausa, quasi studiando una via di sottrarsi alle preci di Evelina, il Contestabile; poi finalmente così le rispose: Voi non sapete per qual uomo

impieghiate le vostre sollecitazioni ; altrimenti , penso , le avreste risparmiate ; nè immaginate fin dove si estenda la forza di tale inchiesta , sebbene il mio avveduto cugino conosca benissimo che , se io la secondassi , tacitamente mi obbligherei anche una volta , e sarebbe la terza , in faccia al Pubblico ad intervenire ne'suoi affari domestici e a rimetterli in buon sistema col somministrargli io stesso i modi di riparare uno scadimento cui lo hanno tratto le sue moltiplicate follie. »

» E perchè nol fareste , Milord ? chiese tosto la generosa Evelina. Se le follie giovenili furono in passato la sua rovina , egli tocca ora quella età in cui le loro seduzioni non devono più abbagliarlo ; e se la mano di lui , se il cuore son buoni , potrà essere tuttavia l' onore della Casa di Lacy. »

Crollò la testo il Contestabile. « Sì , rispose , ha un cuore e una mano tuttavia atti a servire , ma a servire , lo sa Dio , così nel bene come nel male. Però , non sia mai detto , mia leggiadra Evelina , che chiedeste a Ugo di Lacy cosa per la quale egli non fosse zelantissimo di compiacervi. Randal assisterà ai nostri sponsali. Vi è anche un motivo di più che rende opportuno questo intervento , perchè temo assai che ne mancherà la presenza del nostro

stimabile nipote Damiano. In vece di declinare, la sua infermità si aggrava ogni giorno di più; e le si uniscono, mi vien riferito, stravaganti sintomi d'insolita alterazione di mente, e slanci di disordinata fantasia, cui nessun giovine al mondo fu mai soggetto meno di lui. »

CAPITOLO VI.

» Queste campane udite che sonano da festa?
» Ne dicon che la sposa a comparire è presta
» Eccola, accesa in viso... Ah! quel rossor fa oltraggio
» Al sol che manda pallido di mezzo a'nembi il raggio.
» Oh che brutta mattina! Santi del Paradiso,
» Fate che ai Fidanzati non porti un tristo avviso. »

Antica Commedia.

Il giorno della *Festa de' Fidanzati*, ossia degli sponsali, intanto andavasi avvicinando; nè le regole del Convento, o almeno la sollecitudine della Badessa nel metterle in pratica, erano sì rigide, che questa non isceglíesse per la celebrazione del sacro rito il gran Parlatorio; nè si prese fastidio perchè, grazie a tale scelta, molti ospiti dell' altro sesso si sarebbero introdotti nel monacale ricinto, o perchè la cerimonia che stava per celebrarsi in Convento con tanta pubblicità, era di per se stessa il preliminare ad un tenore di vita cui le spose del Signore

aveano fatta eterna rinunzia. Il normanno orgoglio di legnaggio e la premura che la badessa mettea al nuovo lustro della Nipote aveano vinti tutti gli scrupoli; ed era cosa non priva di vaghezza il vedere la veneranda Madre in istraordinarie faccende, ora ordinando al giardiniere che adornasse di fiori la stanza, or raccomandandosi alla cantiniera, alla dispensiera e a tutte le monache converse della cucina, perchè nulla mancasse alla splendidezza del convito; poi frammettendo a quando a quando a questi ordini di mondani apparecchi qualche esclamazione su la loro vanità, sul loro nulla; in tutte le quali occasioni le profane cure davano luogo per un istante ad un sollevar d'occhi al cielo, ad un giugner di mani, agli atteggiamenti di persona che sospirava su la caducità delle terrene pompe cui si prendea la molestia di soprantendere. Qualche volta ancora fu veduta la Badessa in segreta consulta col padre Aldrovando, chiedendogli pareri intorno al cerimoniale civile e rilegioso che dovea osservarsi in una festa di tanta entità per la famiglia de' Berengarj.

Benchè però le redini della disciplina fossero alquanto rallentate in tale occasione, sciolte non poteano dirsi del tutto. Il primo cortile del Convento fu per

vero dire aperto, durante la festa, agli uomini che vi convenivano; ma le più giovani suore e novizze vennero, con massima cura, confinate nelle più interne stanze di quel vasto edifizio, sotto l'immediata vigilanza di una vecchia austera monaca, o, come gli Statuti del Convento additavanla, di un' antica, grave e venerabil matrona, intitolata *Maestra delle novizze*, la quale non permise che i sensi delle sue alunne fossero contaminati dalla vista di ondeggianti pennacchi o dallo strepito di armadure. Solamente alcune suore della età in circa della Badessa venivano lasciate in libertà e considerate siccome tal mercanzia, che, giusta una trivial frase di commercio, non pativa all' aria aperta, e poteva essere lasciata esposta impunemente sul banco. Coteste vecchie sibille andavano attorno con ostentata indifferenza sul volto, ma con una buona dose, in sostanza, di operosissima curiosità nell'animo, accattando indirettamente quante notizie poteano su i nomi, su le divise, su le decorazioni degl'individui, timorose sempre per altro di dare a divedere per le vanità di questo mondo quella sollecitudine che di fatto le inchieste loro animava.

Una forte mano di lancieri del Contestabile custodiva la porta del Convento, non permettendo entrare nel sacro recin-

to se non se a que' pochi che doveano essere presenti alla solennità, e alle persone di servigio. E poichè i primi furono con ogni formalità introdotti nella sala apparecchiata per la festa, i lor seguaci, comunque obbligati a rimanere nel primo cortile, furono lautamente presentati d'ogni sorte di sostanziosi refiziamenti; e goderono del diletto, tanto soave alla servil classe, di esaminare e censurare i lor padroni mentre passavano per condursi alle stanze del grande ricevimento.

Fra cotesti servi in così piacevole guisa impiegati, erano il vecchio picchiere Raoul e la sua gentile metà; gioioso l'uno ed altero della sua casacca nuova di velluto nero; tutta elegante l'altra e pavoneggiantesi della sua veste di seta gialla orlata di martora, si erano, cosa di non tanto facile intento, trovati d'accordo nella sollecitudine di contemplare il giocondo spettacolo cui intervennero. Non si dà inveterata guerra che non abbia talvolta i suoi momenti di tregua; non fredda o procellosa stagione che alcuna ora di calore e calma ad allegrare non venga. Si verificò lo stesso fenomeno nel maritale orizzonte di quell'amabile coppia, che, per lo più nuvoloso, ad un breve intervallo di sereno diè luogo. La splendidezza de' loro abiti nuovi, l'allegria della

festa, con l'aiuto fors'anche d'alcuni bicchieri di moscadello tracannati da Raoul, e di una tazza d' *hippocras* sorseggiato dalla sua consorte, fecero sì, che in quella occasione si guardassero scambievolmente con miglior occhio del solito; perchè le buone bevande e i cibi squisiti sono, in simili casi, quel che è l'olio ai cardini irruginiti di una porta, le cui imposte vanno ad unirsi mollemente e con ispeditezza mercè un tal lenimento, senza del quale o più mai non connetterebbero insieme, o con ingrato cigolio manifesterebbero la lor ritrosia ad un vicendevole adattamento. Questo felice paio di coniugi si collocò entro una specie di nicchia, alta tre o quattro piedi da terra, e munita di un picciolo sedile di pietra, d'onde poterono a lor bell'agio squadrare i forestieri che a mano a mano entrarono nel cortile.

Così situati, e nell'attuale stato di temporanea concordia, Raoul con quella sua faccia vernale parea a un di presso il ritratto del gelido mese, padre dell'anno; e la Gillian, benchè fosse trascorso per lei il tempo di paragonarla al mese del germogliar di Natura, al giovine soave Maggio (1), potea pel fuoco che tuttavia

(1) Allusione, come giustamente ha osservato il Traduttore francese, alla novella di Chaucer, ringiovenita da Pope: *Gennaio e Maggio*.

scintillavale nei grand' occhi neri e le facea rubiconde le pienotte guance, riguardarsi non disacconciamente come un abbozzo del giocondo pomifero Agosto. Solea donna Gillian vantarsi di una virtù di lingua che le avea sempre cattivato a sua voglia ogni uomo, incominciando da Raimondo Berengario e scendendo fino a Robino, mozzo di stalla; e, simile a quelle stimabili donne da casa che per mantenersi in esercizio, qualche volta si degnano imbandir di cibi dilicati la tavola, benchè non vi sia altro convitato fuor del loro marito, in quel momento la prese il capriccio di far la vezzosa col vecchio Raoul, e di domare leggiadramente, a furia di gioviali ed arguti motti, non solo l' indole di lui avversa a tutto il genere umano, ma quel particolare genio che lo conservava in perpetuo stato di altercazione con la sua diletta metà. Gli scherzi pertanto della medesima, qualunque ne fosse il valore, conditi dall' aria sua connaturale di civetteria, produssero su quel Timone delle foreste un tale effetto che allargò le ciniche narici, mostrò i suoi rari denti che sembrava cagnaccio in procinto di mordere, e proruppe in un riso sì sconcio, che cogli abbaiamenti de' suoi bracchi sarebbesi agevolmente confuso; ma in mezzo a quello

scoppio rattennesi di repente, qual uomo cui ricorresse l'idea che usciva fuor di carattere; e ripigliata l'agra sua gravità per volgere un' occhiata imponente alla Gillian, fece il volto simile ad un arnese da schiacciare le noci; strinse le palpebre; arricciò il naso; chè mal non imitava que' mascheroni di cui vediamo fregiata la parte superiore di qualche antico violoncello.

« Non è meglio far così, dicea *Agosto* a *Gennaio* quando questi ridea, che adoperare lo staffile contro un' amorosa moglie, come se appunto ella fosse un bracco del vostro canile? »

« Sicuro che è meglio, rispondea in aspro e freddo tuono *Gennaio*, ma è anche meglio l'astenersi da cagnesche malizie che tengono in opera il mio staffile. »

« Eh! disse la Gillian col tuono di chi ha udita una proposizione su cui crede vi sia a ridire; ma subito cambiando solfa, alle note della tenera querela fece passaggio. Ah, Raoul! non mi fate ricordare che mi batteste una volta, perchè il povero nostro padrone, Dio abbia in gloria l'anima sua! prese il nastro rosso del mio busto per una rosa d'ogni mese. »

« Ahi! ahi, disse Raoul, mi ricordo che il nostro vecchio padrone, Domened-

dio gli usi misericordia ! andava prendendo simili equivoci. Già non v' è buon cane che non isbagli qualche volta la traccia. »

« E ti par ella una bella cosa , mio caro Raoul, il lasciare trascorrere tanto tempo senza provvedere un abito nuovo alla donna del tuo cuore ? » gli chiese la Gillian.

« Come ? Non hai avuto dalla nostra giovane Signora una veste che non disdirebbe ad una contessa. Quante ne vuoi avere? soggiunse Raoul, il cui buon umore si sconcertava al toccargli questo cantino.

» Non ne ho che due , mio buon Raoul ; sol quanto basta perchè le persone del villaggio non contino gli anni della lor fanciullezza dalla data dell' ultima veste nuova della povera Gillian. »

» Bene , bene ! È un gran dire per altro che non si possa stare un po' di buon umore una volta senza subito doverlo pagare. Avrai un abito nuovo pel prossimo s. Michele , che è la stagione di vendere le pelli di cervo. Quest' anno fin le corna di queste bestie hanno a fruttare belli danari. »

» Ah ! non te l' ho io sempre detto marito , che le corna , cogliendo bene l' opportunità , valgono quanto la pelle ? »

Fece Raoul un subitaneo voltar di fac-

cia , come se lo avesse punto una vespa , e chi sa qual risposta avrebbe data a questa osservazione in apparenza innocente della moglie , se in quel punto non fosse entrato nel cortile un altero cavaliere , il quale , sceso non men degli altri che chiamati erano a quella festa , dal suo cavallo , lo affidò alla custodia di uno scudiere o palafreniere , su le cui vesti grande sfarzo di ricami scorgeasi.

» Per sant' Uberto ! Raoul esclamò , che pomposo cavaliere ! e quel suo palafreno è degno di un conte ! E soprappiù , quelle livree sono del Contestabile mio padrone. Pure , non so chi sia. »

» Ma io sì , soggiunse la Gillian. Quegli è Randal di Lacy , parente del Contestabile , e splendido cavaliere fra quanti ve n' ha di questo cognome. »

» Per sant' Uberto ! ne ho udito parlare. La generalità degli uomini dice ch' egli sia un bordelliere , uno schiamazzatore , uno che ha scialacquato il suo patrimonio. »

» Gli uomini dicono a quando a quando bugie » sentenziosamente soggiunse madonna Gillian.

« E anche le donne , rispose Raoul. Perchè poi ? . . . mi sembra ti abbia propio fatto d' occhio. »

« E già il tuo occhio destro non ha mai

più veduto giusto dachè il nostro buon Lord, la Beatissima Vergine protegga l'anima sua! ti buttò un bicchiere in viso per esserti sfacciatamente innoltrato nel suo gabinetto senza che nessuno ti avesse chiamato. »

« Mi maraviglio, continuò Raoul mostrandosi non inteso delle parole dette da sua moglie, come quel malscalzone abbia faccia di venir qui. A quanto ho udito, cadde in sospetto di avere tese insidie alla vita del Contestabile, e certo sono cinque anni che non si parlano. »

« Viene, perchè lo ha invitato la mia giovane padrona, cosa della quale sono pienamente certa. Quanto poi al far egli torti al Contestabile, è più probabile, povero gentiluomo! che ne riceva, come già ne ha avute prove bastanti. »

« Chi ti ha raccontato questo? le chiese acerbamente Raoul. »

« Il nome della persona non giova. Chi lo disse era pienamente istrutto della faccenda » rispose donna Gillian, la quale già incominciava a temere che il suo voler pompeggiare di arcane notizie l'avesse condotta a dire più di quanto doveasi.

« Avrai intese queste cose o dal diavolo, o dallo stesso Randal (soggiunse Raoul) perchè non v' è altra bocca sì larga al mondo per cui possano passare bugie

tanto grosse. Ma ascolta , moglie , chi è quell' altro cavaliere che si spigne in mezzo alla folla , a guisa d' uomo che quasi non sappia dove si vada ? »

« Nè più nè meno del vostro Angelo di Grazia , del caro cavaliere Damiano ! » rispose la Gillian.

« È impossibile , esclamò Raoul. Oh diamine ! Chiamami cieco , se vuoi , ma non ho mai veduto un uomo tanto cambiato nel giro di poche settimane. Guarda quel suo manto ; gli casca giù disordinatamente , come se fosse una gualdrappa. Che male può avere quel giovine ? Ha fatta una lenta pausa dinanzi alla porta, quasi avesse trovata su la soglia una sbarra che gl' impedisse l'andare innanzi. Sant'Uberto ! e quelle sue occhiate non sono propio di un ossesso ? »

« Lo avete sempre riguardato come un gioiello , disse la Comare , e adesso che si trova a fianco d'un gentiluomo di proposito , vedete come fa bella comparsa !— Egli trema , volge gli occhi stralunati a usanza di matto . . . . . »

« Bisogna ch' io gli parli (disse Raoul, e scordandosi essere mezzo storpio spiccò un salto dall' alto palchetto ove stavasi). Voglio parlargli , e se è ammalato , ho qui i miei arnesi da maniscalco che possono cavar sangue ad un uomo così bene come ad una bestia. »

« Sei giustamente il medico opportuno ad un tale ammalato, borbottò la Gillian, e non ci vuol meglio d' un medico da cani per un visionario matto che non conosce egli stesso la propria infermità nè la via di curarla. »

Intanto Randal avviavasi verso quella porta medesima, alla cui soglia Damiano stava in aria di apparente perplessità su l' entrare o no, senza badare alla calca affollatasegli intorno e la cui attenzione eccitava egli stesso con la singolarità del suo contegno.

Nodriva Raoul per Damiano una singolare predilezione, di cui il principale motivo era forse l' essersi accorto da lungo tempo che madonna Gillian ne parlava con pochissimo rispetto, contra quanto solea praticare se qualche bel giovine le diveniva argomento di discorso. Oltrechè, avendo Raoul inteso dire che il predetto Damiano, e alla caccia e alla pesca, era un secondo cavaliere Tristano, non vi volea di più perchè di tutto cuore e con vincoli indissolubili gli si affezionasse. Non potea quindi essere indifferente al vedere come la condotta che il suddetto giovine tenea in quel momento gli concitasse l'attenzione e qualche motteggio ad un tempo per parte del Pubblico.

« Egli sta dinanzi a quella porta, dicea il

buffone della città che si era ficcato in mezzo alla folla, come l'asina di Balaam che, penetrando ne' misteri, vedea quanto non vedeano tutti gli altri. »

Un buon colpo di frusta prontamente dispensato da Raoul fu il premio della felice applicazione che quel matto aveva trovata, onde corse mandando urla a cercarsi un'udienza alle sue facezie meglio propensa. Nel tempo stesso, il picchiere si fece far largo per ascostarsi a Damiano; e con una premura ben diversa del tenore abituale de' suoi caustici ed aridi modi, lo pregò, fin per amor di Dio, a non offerirsi in ispettacolo alla gente col rimanere ivi in quella guisa, e come se il diavolo si fosse posto di guardia alla porta; e lo persuadeva o ad entrare, o, cosa che sarebbe stata anche più convenevole, a partire di lì, e andare a provvedersi di un abito più acconcio per intervenire ad una solennità che riguardava tanto prossimamente la sua famiglia.

« E che cosa trovi, o vecchio, di sconvenevole nelle mie vesti? » rispose Damiano fisando sul picchiere occhi severi, com'uomo che all'improvviso e con mal garbo fosse stato da qualche seria meditazione distolto.

« Vi dirò con tutto il rispetto dovuto al vostro valore, rispose il picchiere, che

gli uomini non sogliono mettere mantelli vecchi sopra abiti nuovi, e mi sembra, salva sempre la debita subordinazione, che il mantello entro cui vi avvolgete non si accordi col vostro giustacuore, nè sia a proposito per intervenire ad una sì nobile festa. »

« Vecchio mio, tu mi sembri pazzo, Damiano rispose, e sei verde di giudizio quanto fatto grigio di capelli dagli anni (1). Non sai tu che al dì di oggi vecchi e giovani convivono insieme, si collegano insieme, si sposano insieme? Perchè dunque prenderei briga di mettere i nostri vestiti in maggiore accordo di quanto ne diamo alle nostre azioni medesime? »

« Per amor di Dio! Milord, esclamò Raoul, tenetevi dentro voi queste satiriche e pericolose espressioni. Potrebbero essere ascoltate da orecchie diverse dalle mie, e ricevere spiegazione da interpreti assai più maligni di me. Vi saranno ben qui alcuni di que' galantuomini, ai quali il far saltar fuori un corpo di delitto da parole leggermente pronunziate costerebbe

---

(1) *As green in wit as grey in years.* Ad un delirante, come in questo momento è Damiano, può ben perdonarsi un giochetto di parole ancorchè sappia un po' di seicento. Il traduttore francese di Walter-Scott ha voluto Damiano più savio. *Tu as plus d'années que d'esprit.*

tanto quanto a me lo scovare un daino fuor della sua macchia. Le vostre guance sono pallide, Milord; gli occhi carichi di sangue; per amor del cielo, ritiratevi! »

« No, rispose Damiano con modi che sempre più manifestavano il disordine della sua fantasia. Non mi ritirerò finch' io non abbia veduto lady Evelina. »

« Per amore di tutti i Santi! esclamò Raoul, non adesso! Fareste incredibile affronto alla mia padrona col volere per forza presentarvele innanzi in tale figura. »

« Credete voi questo? chiese Damiano, nel cui animo l'osservazione di Raoul produsse l' effetto di un calmante, e gli fu di soccorso a raccogliere alquanto le sviate sue idee. Credete così veramente? Io pensava che, se avessi potuto contemplarla anche una volta! . . . Ma no! Avete ragione, buon vecchio. »

In questa, voltò le spalle alla porta in atto di ritirarsi, ma prima di poter mandare ad effetto il nuovo disegno, divenne più che dianzi pallido in volto; barcollò; cadde su la soglia senza dar tempo a Raoul di far nè manco uno sforzo, che sarebbe stato probabilmente inutile, per sostenerlo. I circostanti, adoperatisi tosto ad alzarlo di terra, notarono con istupore che le sue vesti erano macchiate di sangue e che di macchie della

stessa natura andava cosperso quel mantello, già stato scopo alla censura del vecchio picchiere. Intanto un personaggio di grave aspetto, avvolto in bruno manto si fece innanzi di mezzo alla folla.

« Io lo sapea come sarebbe andata a finire, questi gridò. Gli avea levato sangue stamane, e ordinato riposo e cura di prender sonno in conformità degli aforismi d' Ipocrate. Si provino questi cavalierini a disprezzare le ordinanze del medico; e la medicina poi si vendica da se stessa. Era impossibile che un legamento, una fasciatura, obbligati al dovere da queste mie dita, si ribellassero, fuor del caso di punire una mancanza di rispetto commessa contro i precetti dell' Arte. »

« Che vuol dir questo strepito? » — furono queste le parole uditesi dalla voce del Contestabile, dinanzi a cui tutti gli altri divennero muti. Egli avea appunto compiuto il rito della solennità che celebravasi, quando il trasse fuor della sala festiva il rumore derivato dall' incidente occorso a Damiano. Ordinò in severo tuono al Medico che rimettesse al nipote la fasciatura scorsagli giù del braccio; e volle intanto sostenere l' infermo egli stesso, compreso da tutti que' sentimenti di crucciosa inquietudine connatu-

rali ad un uomo che vede così pericolante dinanzi a sè il suo più prossimo congiunto, l'uomo che egli apprezza in sommo grado e che di questo riguardo altrettanto è meritevole, e fino allora il solo erede della sua fama, e il futuro sostegno di sua famiglia.

Ai crucci cui sono soggetti anche gli uomini potenti e felici va unita per lo più l'impazienza dell'interrotto corso dei lor godimenti. « Come va questo affare? chiese in tuon di rimprovero il Contestabile al Medico. Io vi avea pure ordinato stamane, appena udita la prima notizia dell'incomodo di mio nipote, io vi avèa pure ordinato di non vi scostar dal suo fianco, di prestargli ogni debita assistenza, e in oltre d'impedirgli intervenire a questa solennità. Perchè dunque lo vedo qui e in tale stato? »

« Col beneplacito della Signoria vostra (rispose il Medico con quell'aria di connaturale presunzione che la presenza stessa del Contestabile domar non potea) *curatio est canonica non coacta*, la qual sentenza vuol dire, Milord, che il medico opera le sue cure con le regole della scienza e dell'arte, cioè coi consigli e con le ricette, non per via di forza o violenza usata sopra l'infermo, il quale non può essere di sorte alcuna risanato se non

si arrende spontaneamente alle ordinanze del suo Esculapio. »

« Non ho bisogno del vostro gergo rispose Lacy. Se la malattia di mio nipote, portatasi alle regioni cerebrali, lo inducea a volere trasferirsi qui nel fervore del suo delirio, potevate bene avere il giudizio voi d' impedirglielo, quando anche foste stato costretto ricorrere perciò alla forza. »

« Chi sa (entrò in campo Randal di Lacy unitosi anch'egli alla folla delle persone che, dimenticato il principale motivo da cui erano state condotte quivi, tutte intorno a Damiano si raccoglieano) chi sa, non lo abbia tratto in questo luogo qualche forza magnetica più operosa degli specifici che potea opporle il medico per rattenerlo ? »

Senza distogliersi dell'assistenza che prestava al nipote il Contestabile; guardò di sotto in su Randal mentre parlava, e continuando nell'opera sua gli chiese, come distrattamente e con significante freddezza di modi: « Ah! il gentil cugino di qual forza magnetica parla? »

» Parlo sicuramente, rispose Randal, dell'amore e del rispetto che egli professa alla Signoria vostra; sentimenti, che, senza far menzione de' riguardi che merita lady Evelina,. lo avrebbero condotto più innanzi, se le sue gambe lo avessero

sostenuto. Oh! ecco qui anche l'amorevole Fidanzata (1) per ringraziarlo, io penso, di questo suo zelo. »

« Come è questa disgrazia? (chiese lady Evelina spignendosi fra la calca, e tratta quasi fuor di sè stessa, fin quando udì le prime infauste notizie della salute di Damiano che le furono subito riferite). V'è cosa alcuna in cui possa giovargli la debole mia assistenza? »

« Neśsuna, Milady, rispose il Contestabile che chino sul corpo del Nipote, abbandonò tal postura per istrignere la mano ad Evelina. Non è questo il luogo ove possiate far prove di vostra cortesia. Il tumulto di una unione di persone di tutte le classi non ammette convenevolmente la vostra presenza. »

« Semprechè, Milord, questa mia presenza non possa essergli utile, soggiunse con calore Evelina. Si tratta del pericolo

---

(1) Benchè *Fidanzato* e *Fidanzata* sieno ottime voci italiane, e come tali adoperate dai nostri Classici, pure, fedele al mio proposito di anteporre nella prosa narrativa i vocaboli più famigliarmente in uso, avrei preferito anche nel titolo del Romanzo il vocabolo *promessi sposi*, se l'autore stesso per indicare tal festa non si fosse giovato della parola non inglese, ma normanna con cui veniva denominata a quei giorni la suddetta festa, *Fiancialles*, alla qual voce parmi corrisponda non affatto inadeguatamente *Festa de' Fidanzati.*

di vostro nipote, del mio liberatore.... di uno de' miei liberatori, io volea dire. »

« Sarà più opportuna l' assistenza del suo medico » e sì dicendo il Contestabile ricondusse la renitente Fidanzata entro il Convento, della qual cosa s' allegrò assai il Medico, che il suo trionfo con questi detti manifestava.

« Ben la pensa il mio lord Contestabile nel non volere veder confusa la sua nobile sposa con tutta quella masnada di empirici in gonnella che interrompono e scompigliano ogni corso regolare di pratica medica co' loro temerarj pronostici, con le loro pericolose ricette e i mitridati e i talismani e gli amuleti e le malie; onde saggiamente parlò il Poeta pagano:

Non audet, nisi qui didicit, dare; quod medicorum est
Promittunt medici; tractant fabrilia fabri. »

E intantochè declamava con molta enfasi questi versi il Dottore, e si studiava accompagnare le inflessioni della recitazione con le grazie del gesto, si lasciò cader di mano il braccio dell' infermo. Pure imperterrito continuava costui ad aringare gli spettatori. « Qui non v'è alcuno fra voi capace d' intendere quello che io dico; no, per san Luca! non m' intenderebbe nemmeno, se fosse qui, il Contestabile stesso. »

» Ma v' è chi è capace di menar frustate ad un cane che abbaia quando è tempo di lavorare » disse Raoul ; dalla quale intonazione ridotto al silenzio il medico, convertì seriamente ogni cura ai doveri del proprio ufizio ; e fece condurre ad una stanza, che procacciata erasi poco lontano di lì, il giovine Damiano, nel quale i sintomi della febbre farnetica cresceano anzichè sminuire ; onde gli divennero indispensabili i pronti soccorsi di tutta quella abilità che la medicina a vantaggio di lui adoperare potea.

La sottoscrizione del contratto di nozze era, come dicemmo, terminata nel punto, in cui le notizie sinistre su la salute di Damiano portarono lo scompiglio in mezzo alla festosa assemblea. Intantochè il Contestabile riconducea dal cortile alla sala dell'adunanza Evelina, leggeansi inquietudine e tristo umore sul volto di entrambi; le quali apparenze aumentarono, allorchè la Fidanzata ritirando con ribrezzo la sua mano da quella del Contestabile che la tenea, il notò cosperso di recenti macchie di sangue; poi s' avvide che ne avea riportate sopra sè stessa le impronte. Additatele tosto a Rosa, le chiese con fioca voce ad un tempo: « Qual presagio è questo? Già la vendetta della Donna dal *Dito Rosso* incomincia. »

« Non è presagio di nulla, mia cara Lady, Rosa rispose. Le profezie della disgrazia stanno nelle nostre paure, non nelle meschinità cui assegniamo noi il potere di dirci la buona o la mala ventura. Per amor di Dio! parlate a Milord! Egli è sorpreso di questa vostra agitazione. »

« Aspetto, disse Evelina, che me ne domandi il motivo egli stesso. Parmi più convenevole il rispondere ad una sua inchiesta, che parlargli la prima di cosa su la quale non vengo interrogata. »

Mentre s'interteneva con la seguace in tali colloquj Evelina, anche il Contestabile si accorse, come essendosi, nella premura di porgere assistenza al nipote, imbrattato le mani di sangue, ne avea inavvedutamente portate le tinte su le vesti della Sposa. Si affrettò allora a far le sue scuse e a dar opera per isbandire dall'animo di lei idee malaugurose che in quel momento avessero potuto occorrerle alla immaginazione. « Leggiadra Lady, egli disse, il sangue di un vero Lacy non può portare che presagi di pace e di contentezza. »

Parve che Evelina volesse rispondere, e nel tempo stesso le mancassero le parole. La fedele Rosa, a rischio di incontrar la taccia d'ufiziosa oltre l'uopo, si affrettò ad ammendare il silenzio della sua

Signora. « Ogni donzella, mio nobile Lord, debb'essere del vostro avviso (tal fu la risposta della fiamminga fanciulla) perchè è noto che questo sangue non fu mai risparmiato all'uopo di proteggere gl'infelici, e ultimamente gli fummo debitrici della nostra liberazione. »

« Voi vi spiegate con molta leggiadria, la mia giovinetta » ed è ben fortunata lady Evelina per avere una seguace che sa parlare così bene quando la sua Signora è d'umor taciturno.—Fatevi coraggio, Lady, egli aggiunse, e speriamo che l'incomodo di mio nipote sia unicamente un piccolo sagrifizio alla Fortuna, la quale non permette che i giorni, anche i più sereni, vadano disgiunti dalla interpolazione di qualche nube. Damiano, mi è grato il persuadermene, si riaverà presto; ed è saggezza il riguardare quelle stille di sangue che gli ha tratte dalla vena un acciaro amichevole, come presagio di salute, non d'aumento d'infermità. Su via, mia cara Lady! il vostro silenzio disanima i nostri amici, e quasi quasi li rende dubbiosi su la sincerità del nostro buon accoglimento. Permettetemi essere il vostro cameriere. » Così dicendo, versò acqua entro un catino d'argento tolto da una credenza che, ricchissima di preziosi vasellami, vedeasi apparecchiata in quella

sala; e tolta pure una salvietta se le prostrò innanzi presentandole queste cose ad uso di terger le macchie da una inavvedutezza di lui derivate.

Sforzatasi di sbandire dalla sua mente l' atterrimento in cui l' avea tratta una supposta coincidenza tra il caso presente e la visione di Baldringham, già s' accignea Evelina a secondare il genio del promesso sposo, e gli porgea la mano per alzarsi, allorchè portò nuovi pensieri ad ognuno l'istantaneo arrivo di un messaggero, il quale, entrato ivi senza cerimonie, annunziò al Contestabile che il nipote di lui era agli estremi, e che se avea caro trovarlo ancor vivo, gli conveniva trasportarsi immantinente al luogo dell' attuale dimora dell' infermo.

Sopraffatto da tal notizia il Contestabile, disse in fretta addio ad Evelina e ai convitati, che, scompigliati eglino pure, stavano per isbandarsi, quando s'incontrò, mentre usciva fuor della porta, in un messo o cursore della Curia arcivescovile, cui la livrea del suo ufizio era stata un salvocondotto per penetrare liberamente entro i recinti di un chiostro di monache.

« *Dominus vobiscum* ! disse il Cursore. Bramerei sapere chi, in questa bella compagnia, si chiami il Contestabile di Chester. »

« Son io questo tale, rispose il cavaliere di Lacy. Ma se non è cosa più che incalzante, non posso fermarmi in discorsi. Devo correre per affari che decidono di vita o di morte. »

« Chiamo tutta la Cristianità in testimonio, che io ho adempiuto il mio dovere »; e così dicendo il Cursore pose in mano al Contestabile un pezzo di pergamena.

« Come va questa faccenda, birbante? non potè starsi dal dire il cavaliere di Chester, che diede in tutte le furie. Per chi, o per che cosa m'ha preso il tuo Arcivescovo, che ora si fa lecito di trattar meco in un modo tanto incivile, e di citarmi a comparirgli innanzi, non a guisa d'un suo amico e d'un nobile cavaliere, ma come si praticherebbe con un delinquente? »

« Il mio graziosissimo padrone, rispose dandosi aria dignitosa il Cursore, non rende conto fuorchè al Santo Padre, il Pontefice, su l'uso che fa del potere conferitogli dai canoni della Chiesa. Potrei sapere qual è la risposta della Signoria vostra alla mia citazione? »

« L'Arcivescovo si trova ora in Gloucester? chiese il Contestabile dopo avere pensato un istante. Io non sapea nulla del suo disegno di venir qui; e, molto me-

no, che avesse intenzione di spiegare la sua autorità entro i limiti di questo distretto. »

« Il mio graziosissimo padrone, l'Arcivescovo, rispose il Cursore, non fa che arrivare ora in questa città, della quale è Metropolitano; e in oltre, in virtù dell' Apostolica sua Commissione di Legato a *latere*, ha piena giurisdizione su tutta l'Inghilterra, come se ne accorgerebbero quelli che, qualunque fosse la loro dignità temporale, ardissero disobbedire alle sue citazioni. »

« Ascolta, furfante! disse il Contestabile al Cursore facendogli una cera oltre ogni dire arrabbiata, ringrazia certi tali quali riguardi che voglio avere. Senza questi, ti giuro, il tuo nero cappuccio ti avrebbe giovato ben poco, e ti augureresti a quest' ora aver trangugiato la pergamena con sigilli e tutto, anzichè avermela consegnata con la giunta delle tue impertinenze. Va via di qua, e di' al tuo padrone che lo vedrò fra un'ora; indugio che mi è indispensabile per prestare le mie cure ad un parente malato. »

Uscì di quella sala il Cursore con fisonomia più umile che non l' avea nell' entrarvi; intanto i convitati si guardavano l' un l'altro silenziosi e costernati.

Non potrà certamente un inglese leggi-

gitore non rimembrare con quata severità la romana supremazia si facesse sentire così al clero come al ceto secolare nell'Inghilterra, durante il regno di Enrico II. E benchè questo intrepido e saggio monarca si fosse, nella memorabile bisogna di Tommaso Becket (1), provato a pro-

(1) La religione professata da sig. Walter-Scott non lo obbliga certamente a riguardare in Tommaso Becket il san Tommaso di Cantorbery, martire del Calendario romano. Ma, qualunque si fosse la natura delle dispute tra questo Arcivescovo ed Enrico II, sovrano senza dubbio, de' più illustri di quell' età, sembra che, nè cattolici nè non cattolici, possano chiamare *saggio* il secondo, per essere stato *per lo meno* il promotore dell'assassinio del suo avversario. « Avea l' Arcivescovo di York (così si spiega al Capitolo VIII della sua Storia d' Inghilterra il sig. Hume, non certamente parziale per Tommaso Becket). fatto osservare ad Enrico II, che non avrebbe mai potuto sperare tranquillità o pace durante la vita dell' attuale Arcivescovo di Cantorbery. Il Re stesso, tremendamente agitato, proruppe in una esclamazione contra il poco zelo de' suoi famigliari, perchè *comportavano da sì lungo tempo*, furono questi i detti del Re, *che il loro sovrano fosse ludibrio delle cabale di un ingrato ed imperioso prelato*. Quattro gentiluomini della sua Casa, Reginaldo Fitz-Urse, Guglielmo di Tracy, Ugo di Moreville e Ricciardo Brito, interpretarono queste patetiche espressioni come un segnale della morte di Becket. » In qual altro modo poteano interpretarle? Non per questo meritarono scusa nemmeno costoro, se, non aspettando che fosse raffreddata la collera del Re, corsero a Saltwoode presso Cantorbery, e nella chiesa di S. Benedetto assalirono a

curare una stabilità alla indipendenza del Trono, l'esito di questa prova fu sì sfortunato, che, come avviene nei casi di ribellione repressa, contribuì anzi ad invigorire vie più l'ecclesiastica dominazione. E poichè l'esito di così mal augurosa querela fu la sommessione del sovrano medesimo, la voce di Roma acquistò doppia preponderanza ovunque fu udita; e persino i più orgogliosi fra i Pari dell'Inghilterra avvisarono, che il rassegnarsi alle imperiose voglie di una Corte straniera fosse miglior partito del concitare sopra sè stessi spirituali censure, le cui conseguenze temporali tanto erano formidabili. Dopo tali premesse, niuno maraviglierà, sè, a questo sprezzante e ingiurioso contegno usatosi dall' Arcivescovo verso il Contestabile, fu percossa da un gelo di subitanea sorpresa e terrore quell'assemblea d'amici che lo stesso Contestabile avea adunati per essere testimonj de' suoi sponsali.

Mentre questi volgea dignitose occhiate su i circostanti all' intorno, s' avvide che molti di essi, pronti a parteggiare per lui sino alla morte, ove tutt' altra

---

tradimento e trucidarono il prelato a pie' dell' altare. — *Si ritirarono in appresso* (è notabile questa conclusione di Hume) *senza trovare ostacolo o molestia di sorte alcuna.*

contesa, fin contra la Corona, si fosse agitata, impallidivano alla sola idea di resistenza alla Chiesa. Posto nell' imbarazzo, e mosso a sdegno ad un tempo, da questa da lui ravvisata pusillanimità, il Contestabile si affrettò a licenziarli assicurandoli, in termini generali, che tutte le cose sarebbero andate a buon fine; che la infermità del nipote non era di così grave momento, e da attribuirsi soltanto alla poca cura che il predetto giovine aveva avuta di sè stesso, ed esagerata poi da un medico visionario. Quanto al messaggio dell'Arcivescovo, così incivilmente arrecatogli, non vedere egli in esso che le conseguenze di una mutua e amichevole famigliarità; nè essere cosa rara che, nelle scambievoli corrispondenze, or l'uno or l' altro di loro trascurasse le forme, o, fin per giuoco, commettesse solecismi in etichetta. « Se io, soggiugnea, in un momento di premura e d' affari, avessi bisogno di parlare col prelato Baldovino, non avrei paura, tanta è in questa colonna maestra della Chiesa l' affabile semplicità, la non curanza de' cerimoniali, non avrei paura di offenderlo col mandargli a chieder udienza, se primo mi capitasse fra i miei servitori, per un mio mozzo di stalla. »

Così egli parlava; pur gli si leggea

nella fisonomia un non so che di contraddittorio coi detti; onde gli amici e i parenti del medesimo si dipartirono da questa splendida e, di sua natura, lietissima festa, come da un funerale, con gli occhi bassi e ingombra d'irrequieti pensieri la mente.

Fra questi il solo Randal, che avea con occhio indagatore tenuto dietro all'andamento delle cose di questo giorno già vicino al suo termine, osò avvicinarsi, mentre usciva di casa, al Cugino, e chiedergli, *a nome della rinnovellata buona intelligenza*, se nulla avesse a comandargli, accertandolo nel tempo stesso, con un guardo più espressivo delle parole, che egli non lo avrebbe trovato un parente freddo nel prestargli l' opera sua.

« Non ho nulla in che mettere a prova il vostro buon volere, gentil Cugino » rispose il Contestabile col tuono di chi avesse le sue grandi difficoltà su la sincerità delle fattegli offerte; e il saluto di congedo che andò unito a questa risposta fu tale da non lasciare pretesti a Randal per continuare a far la sua corte al parente, come sembrava che il primo si fosse prefisso.

CAPITOLO VI.

« Oh! se a starmi giugnessi in su quel seggio
» Che Ambizion mi addita, qual sì altera
» Fora cervice che, prostesa al suolo,
» Non la calcassi con l'ignudo piede. »

La Madre Misteriosa.

Chi potea immaginare che il più angoscioso, il più infelice intervallo della vita di Ugo di Lacy, dovesse appunto essere quel momento in cui, sposo promesso con ogni civile e religiosa solennità ad Evelina, parea si accostasse a quanto era divenuto da qualche tempo unica meta dei fervorosi suoi voti; il momento appunto che gli dava anticipatamente la sicurezza di possedere una moglie avvenente e cara e fornita di tutti que' pregi d'animo, ricchezze e natali, atti a lusingare e la ambizione e l'amore? Eppure fu questo momento apparentemente così invidiabile, in cui l'orizzonte si fece, all'intorno del nobile Fidanzato, sì novoloso, che tempesta e calamità sol presagiva.

Giunto al luogo di attuale ricovero del Nipote, seppe che i polsi di lui si erano fatti più alti, il delirio aumentato, e che il mostrarsi di ogni nuovo sintomo rendea vie più dubbia la possibilità del ria-

cursi dell'infermo, e perfino del sopravvivere ad una crisi che imminente sembrava. Si accostò pian piano all'uscio di quella stanza il Contestabile, perchè non si sentiva forte abbastanza ad entrarvi; e di lì ascoltò i detti che il delirio della febbre ponea sul labbro al paziente. Non avvi cosa più compassionevole ad udirsi quanto i detti d'un uomo che sta meditando gli atti ordinarj della sua vita, intantochè il corpo dell' infelice giace angosciosamente prosteso sul letto di rigida infermità; questa antitesi tra gli esercizj e i godimenti che la salute accompagnano e l'impotenza di parteciparne nel delirante che li crede presenti, fa più aperta la miseria dell' attuale condizione di esso; e i gradi della nostra commiserazione crescono con la sproporzione maggiore tra le idee di chi soffre e la realtà del suo stato.

La qual commiserazione era sentita più acutamente dal Contestabile, allorchè udiva il diletto nipote ripetere per più riprese il grido di guerra de'Lacy, e quando dalle voci di supremo comando, che replicava di volta in volta, appariva fosse inteso con tutto l'animo a condurre i suoi armigeri contro la oste di Galles. In qualch' altro momento susurrava voci all' arte di addestrar cavalli o falchi e alla cac-

cia spettanti. Nè a tali variati propositi mancava di frammettere a quando a quando il nome dello Zio, com' uomo che ravvisasse qualche stretta allusione fra sì fatta idea e le sue immaginate battaglie e i suoi immaginati diporti di caccia e di pesca. Talora poi bisbigliava sommesse parole che a nessuno era dato l'intendere.

Col cuore intenerito e ognor più commosso dai patimenti del Nipote in udendo quali fossero di queste aberrazioni di mente i soggetti, il Contestabile tentò due volte portar la mano al saliscendi dell' uscio; due volte ristette dirompendo in lagrime, a comparir più sollecite della premura che il guerriero avrebbe avuto di nasconderle ai proprj servi. Finalmente abbandonando l'idea di entrare in quella stanza del dolore, si sottrasse, come fuggendo, di lì; montò a cavallo; e seguìto da soli quattro de' suoi, si avviò al palazzo vescovile, ove avea inteso dalla pubblica voce aver posta temporanea residenza l' arcivescovo Baldovino.

E cavalli e scudieri, e mulattieri e mule, e servi e seguaci, così laici come ecclesiastici, ingombravano i dintorni del vescovado, oltre ad una folla di sfac[illegible]data plebaglia sparsa qua e là, alcuni condotti ivi da curiosità, altri dalla speranza di poter ricevere la benedizione del

santo Prelato; de' quali individui di tutte le fatte tanto era il numero, che non furono di lieve ostacolo al Contestabile per innoltrarsi fino alla porta maggiore di quell' edifizio; e superato anche questo ostacolo, ne trovò un secondo nella ostinazione delle guardie arcivescovili, le quali, comunque egli si fosse annunziato co' suoi nomi e titoli, non gli permisero passar la soglia, sintantochè non si fossero procacciati a tal fine gli opportuni ordini del loro padrone.

Il Contestabile dovette assaporarsi tutte quante le conseguenze di questo poco riguardo usatogli. Non avendo egli dubitato di non essere tostamente, se non alla presenza immediata del Prelato, ammesso almeno entro il palagio, era già smontato da cavallo; onde trovandosi a piedi confuso fra la turba degli scudieri, dei palafrenieri, dei mozzi di stalla, di tutto in somma il servidorame di quell' ecclesiastico Lord, ne ebbe tal dispetto che, se avesse secondati i primi moti dell' animo suo, sarebbe subito risalito a cavallo, e tornato alla sua tenda provvisoria, piantata dinanzi alle mura di Gloucester, lasciando poi che l' Arcivescovo, se avea vero bisogno di vederlo, venisse a cercarlo colà. Ma offertasegli presto alla mente la necessità quasi istantanea di ri-

conciliarsi con Baldovino, questo subitaneo impeto di offeso orgoglio domò.« Se il nostro saggio Re, disse fra sè medesimo, tenne la staffa di un arcivescovo di Cantorbery mentre vivea, se si assoggettò alle più umilianti penitenze su le ceneri di esso poichè fu morto, perchè dovrò io, più dello stesso Enrico, guardarla per il minuto con questo prete, erede di tutta la smodata autorità che Becket possedeva (1)? » Un altro motivo, che il cavaliere di Chester osava appena confessare a sè stesso, additavagli le vie del blandimento e della sommessione come più acconce. Non potea non sentire che gli sforzi fatti per declinare dal voto suo di Crociato, lo esponeano non poco ad una giusta censura ecclesiastica; nè era alieno dallo sperare che questo altero e spregevole trattamento fattogli da Baldovino venisse calcolato siccome un a conto di quella spirituale pena cui sapea in sua coscienza di essersi avventurato.

(1) Dopo una riconciliazione, seguita mercè gli ufizj della Corte di Francia tra Enrico II, re di Inghilterra e Tommaso Becket Arcivescovo di Cantorbery, accadde di fatto che il primo tenne la staffa al secondo nel montare a cavallo. Succeduta poi la morte del suddetto Prelato (si è già veduto in qual modo) il Re ne fece esemplarissima penitenza. *Hume l. c. nella n. alle* p. 194, 195, 196.

Non- trascorse per vero dire molto tempo innanzi fosse avvertito che potea entrare nel vescovado, ove sarebbesi trovato col Primate dell' Inghilterra; ma gli convenne ancora far pause, tutt' altro che brevi, e nella sala e nell' anticamera, prima di essere finalmente ammesso alla presenza del medesimo.

Questo successore del rinomato Becket non ne ereditò al certo nè i vasti desiderj nè l' esteso concepimento per conseguirne la meta; ma per altra parte, benchè il suo predecessore fosse stato posto fra i Santi (1), potea dubitarsi se le professioni d' intera dedizione ai vantaggi del Cristianesimo fossero in questo sincere la metà di quel che lo erano nell' Arcivescovo venuto dopo lui. Baldovino godea, senza dubbio, il credito d' uomo zelante nel sostenere i privilegi che aveva acquistati la Chiesa, ma avea sortita un' indole, fin troppo ingenua e leale, che non gli permettea forse il cercare di estenderli anche di più. I progressi della Santa Guerra erano la cura dominante della sua vita; i buoni successi della medesima, il solo motivo di ambizione per esso. Che

(1) Abbiamo già vedute in una nota prec. (p. 145, 146) le ragioni per cui il nostro Autore non è obbligato ad avere per infallibili le canonizzazioni della Chiesa.

quand' anche con questo religioso zelo si fosse mescolato alcun poco di mondana vanità su la persuadente eloquenza del suo dire, e la sua abilità nell' incatenare ai disegni da lui concetti le umane menti, tuttavia, e il tenor del vivere, e la morte che incontrò di poi sotto le mura di Tolemaide, assai dimostrarono, come l' intento di liberare dalle mani degl' Infedeli il Santo Sepolcro fosse il non simulato scopo d' ogni sua indefessa fatica. Le quali cose tutte ben sapendosi da Ugo di Lacy, la difficoltà di conciliarsi favorevole alle sue mire un uomo di tal carattere, or che stava per comparirne al cospetto, gli si mostrava maggiore di quanto credè potersela immaginare finchè il cimento era lontano.

Il Prelato, uomo di forme regolari e dignitose, ma di fisonomia severa troppo perchè potesse dirsi piacevole; ricevè il Contestabile con ogni apparato di ecclesiastica pompa; seduto in una cattedra di legno di quercia, riccamente fregiata di gotici intagli, alta dal suolo e collocata entro una nicchia dello stesso lavoro; ammantato della sua episcopal veste adorna di sontuosi ricami e frange attorno al collare e agli orli delle maniche. Rimanendo questa aperta dal collo fin sotto al petto, lasciava vedere una

sottovesta, copiosa parimente di ricami, nè tanto esattamente chiusa che di mezzo alle sue pieghe non si scorgesse un cilicio stretto alla vita, arredo che il Prelato non mai dimettea, nemmen sotto gli abiti suoi più sfarzosi. Sopra una tavola (questa pure di legno di quercia e della stessa manifattura del trono) stava posata la mitra, e, appoggiato alla tavola stessa, il pastorale rappresentante una verga uncinata di semplicissima forma, e che nondimeno, nelle mani di Tommaso Becket, fu più delle lancie e delle scimitarre formidabile e poderosa.

A qualche distanza un cappellano in bianca cotta, inginocchiato ad uno sgabello, leggea sopra un volume fregiato di figure colorate ne' margini un Capitolo di teologico trattato, alla qual lettura mostravasi tanto profondamente attento Baldovino, che parea non si fosse accorto dell' arrivo del Contestabile; nuovo contrassegno di poco riguardo da cui fu sì ferito il secondo, che stette su due piedi e in forse, se dovesse interrompere il leggitore e farsi noto finalmente al Prelato, o andarsene del tutto senza salutarlo nè manco. Ma prima che intorno a ciò avesse preso un partito, essendo giunto il Cappellano ad una pausa della sua lettura, la troncò affatto l' Arcivescovo con le parole *satis est, fili mi.*

Indarno l' orgoglioso laico Barone sforzavasi nascondere il suo imbarazzo nello avvicinarsi al Prelato, ogni cui atteggiamento vedeasi studiato appunto allo scopo di portare suggezione e scompiglio nello animo dell' uomo che avea chiamato dinanzi a se. Provò invano assumere i facili modi che sono caratteristici di una antica amicizia, o quelli almeno di una indifferenza atta a dimostrare un animo perfettamente tranquillo. In nessuno di questi due tentativi riuscì; onde nel discorso che tenne scorgeasi l' amarezza di trafitto orgoglio, cui una dose non ordinaria di confusione mesceasi; chè in ogni circostanza di tal natura lo spirito della Chiesa Romana era sempre certo di avere causa vinta su l' alterigia de' laici.

» M' accorgo (disse il signore di Lacy raccogliendo le sue idee, e vergognandosi di trovar questa un' impresa tanto penosa) m' accorgo che i vincoli di una antica amicizia stanno per essere ora disciolti. Mi parea che Ugo di Lacy potesse aspettarsi un altro messaggere per essere citato alla reverenda presenza della Signoria vostra; e mi parea pure che il suo arrivo avesse meritato forse un ben venuto di diversa natura. »

Alzandosi appena dalla sedia sua l' Arcivescovo, fece una mezza inclinazione di

capo al Contestabile, che, mosso da un desiderio quasi d'istinto di riconciliarsi, gliela contraccambiò più profonda, e di quanto avrebbe avuto intenzione e di quanto la scarsa cortesia dall'altro usatagli meritava. Nel medesimo tempo, ad un segno fattogli dal Prelato, il Cappellano si alzò per andarsene, aspettando però prima che la frase d'uso *do veniam* pronunziata dal suo superiore gli confermasse questo congedo. Allora si ritirò riverentemente e a passi retrogradi, senza alzar gli occhi che tenea fisi sul pavimento, con le mani entro le maniche e le braccia incrocicchiate sul petto.

Poichè il muto personaggio era sparito, si rasserenò alquanto il fronte del Prelato, benchè molte nubi tuttavia di grave corruccio lo adombrassero, e rispose ai detti del Signore di Lacy senza però alzarsi ancora dalla sua sedia.

« La quistione non si aggira, Milord, su l'esaminare quale sia stato il valoroso Contestebile di Chester verso il povero prete Baldovino, ovvero sul contento e le orgogliose speranze che avevamo concepite in veggendolo fregiarsi dell'insegna di nostra Salute, e ad onore di Colui che ad onore lo sollevò, votar se medesimo alla liberazione di Terra Santa. Se il nobile Lord, che or ci sta innanzi,

persiste tuttavia in quella santa risoluzione, ce ne porga la consolante certezza, e mi vedrà, posti in disparte rocchetto e mitra, andare io medesimo a far gli ufizj di palafreniere al suo cavallo, quando questa servile sommessione fosse necessaria a provargli il mio affettuoso rispetto. »

« Reverendo Padre, rispose esitando su le prime il Signore di Lacy, io avea sperato che le proposte fattevi a mio nome dal Decano di Hereford fossero sembrate più soddisfacenti ai vostri occhi. Indi, riacquistando la connaturale sua impavida franchezza a proporzione del mal umore che concitavano nel suo animo le fredde occhiate e, sul punto che sposato avea, inesorabili dell' Arcivescovo, continuò con modi più liberi e sicuri il suo dire. Se le suddette proposte abbisognano di essere ammendate, spiegate in che; e fin dove io lo possa, saranno adempiuti i vostri desiderj quand' anche contenessero qualche cosa di men ragionevole. Io bramo essere in pace con la Santa Chiesa, Milord, e son l' ultimo fra coloro che avessero intenzione di trasgredirne i comandamenti. Ne ho date prove e con le mie imprese in campo, e co' miei consigli alla Corte; nè posso credere che i miei servigi fin qui abbiano meritato nè

freddi sguardi nè amari detti dal Primate dell' Inghilterra. »

« Osate rinfacciare i servigi che le prestaste alla Chiesa, uomo vanaglorioso? Baldovino soggiunse. Io dico a te, Ugo di Lacy, che quanto il Cielo ha operato per la Chiesa giovandosi del tuo braccio, potea, se così avesse piaciuto al Signore, essere condotto a termine dall' infimo nella tua ciurmaglia di servi. Fu un onore per te l' essere scelto stromento delle *grandi cose che vennero operate in Israele*. Anzi (non interrompere i miei detti) dico a te, orgoglioso Barone, che, agli occhi dell' Altissimo, la tua saggezza è follia; il coraggio che vanti, pusillanimità di misera villanella; la tua forza, debolezza; la tua lancia, una canna; la tua spada, un giunco! »

« Tutte cose che so, buon Padre; rispose il Contestabile, e che mi sono udito ripetere più e più volte quando que' pochi servigi che ho potuto prestare aveano già ottenuto il loro effetto. Ma, vivadio! finchè si avea bisogno di essi, io era *l' ottimo Lord* de' preti e de' magnati della Chiesa; io era l' uomo che sarebbe stato scopo agli onori e alle preci de' devoti, come i Santi Avvocati e Fondatori che dormono in piedi nel vostro coro e su l' altar maggiore della vostra Cattedrale.

Non venivano in mente, mi sembra, nè la *canna*, nè il *giunco*, quand' io era pregato, supplicato a mettere la lancia in resta, a sguainare la spada. Sol quando cessava la necessità di queste armi e del loro proprietario, diventavano e l' une e l' altre spregevoli. Ma sia, come dite voi, Reverendissimo Padre. Se dunque la Chiesa può cacciare i Saracini da Terra Santa valendosi dell' *infimo nella ciurmaglia de' miei servi;* se basta a tale impresa un esercito di palafrenieri e di mozzi di stalla, perchè non fate altro che predicare ai nostri cavalieri e ai nostri nobili, affinchè abbandonino le loro case e i loro paesi nativi alla cui difesa e protezione furono creati? »

Lo guardò bieco l' Arcivescovo nel dargli la seguente risposta: « Non per bisogno che abbiamo del loro braccio carnale interrompiamo i vostri *cavalieri*, i vostri *nobili* in mezzo alle loro feste da Barbari, alle micidiali loro risse, le quali cose voi chiamate un *proteggere*, un *difendere il nativo paese*. L' Onnipotente non abbisogna di essi per mandare a termine la grand' opera di liberazione che sta predestinata nella sua mente. Se il facciamo, non abbiamo altro scopo fuorchè la salute dell' anime loro, che sono immortali, ser Cavaliere! » le quali ul-

time parole furono pronunziate con massima enfasi da Baldovino.

Com'uom preso da impazienza, si diede a far passi per la sala e a dire parlando con se medesimo il Contestabile: « Questo bel guiderdone or riceviamo per avere condotti eserciti sopra eserciti fuor dell' Europa ad abbeverare le sabbie della Palestina col loro sangue! Son questi gli effetti delle vane promesse con cui fummo adescati a cambiare i nostri paesi, i nostri beni, le nostre vite! »

» È Ugo di Lacy quegli che parla in tal guisa? esclamò l' Arcivescovo alzandosi di scranna, e pur dando al suo tuono di censura qualche apparenza di affettuosa commiserazione. È egli che apprezza in questo modo la sua fama di cavaliere, le virtù di Cristiano, gl'incrementi ne'terreni onori, i più incalcolabili vantaggi dell' anima sua? È egli che or desidera fermarsi a far suoi, movendo lor guerra, i fondi e i tesori dei suoi men possenti vicini, intantochè l'onore cavalleresco, la Fede cristiana, i voti che come cavaliere ha profferiti, lo chiamano ad una lotta più gloriosa e più pericolosa ad un tempo? Può essere egli Ugo di Lacy, quello specchio della cavalleria anglo-normanna, la cui mente sia capace di concepire tali pensieri, il suo labbro, di esprimerli? »

« I blandimenti, e le belle parole, Milord, intrecciati con maestria ai motteggi e ai rimproveri (rispose, acceso in viso e mordendosi le labbra, il Contestabile) saranno cose adatte a condurre al vostro punto tott' altri; ma io sono di tal carattere, che nè le lusinghe nè gli aspri stimoli hanno forza su le mie deliberazioni in casi importanti. Risparmiate dunque meco questo sfarzo di ostentate maraviglie; e (credetelo, Milord) ch'io mi conduca alla Crociata, ch' io resti a casa, la fama di Ugo di Lacy rimarrà, in ordine a coraggio, inaccessibile a taccia, quanto quella dell'Arcivescovo Baldovino in ordine a santità. »

« Possa questa fama sorger più alto di quella cui vi piace paragonarla, Milord! rispose l' Arcivescovo. Ma un incendio talvolta è spento non meno di una scintilla; e io avverto il Contestabile di Chester che la rinomanza, non iscompagnatasi per tanti anni dal suo stendardo, potrebbe trasportarsi altrove e non essere mai più richiamata all' antica sede. »

« Chi osa dir questo? gridò il Signore di Lacy, irritabile oltre ogni immaginare ad un cenno sol di puntura fatta al suo onore per cui tanti pericoli aveva affrontati.

« Un amico, rispose il Prelato, che dovreste ringraziare se così aspramente vi

parla. Voi pensate a ricompense, a guiderdoni, ser Contestabile, come se foste tuttavia al principio del vostro contratto, e libero di porre il prezzo ai vostri servigi. Devo notificarvelo; non siete più padrone di voi medesimo. Colla santa divisa che spontaneamente vestiste, siete divenuto soldato dello stesso Dio; nè potete disertare dalla sua bandiera senza coprirvi di tale infamia, che farebbe ribrezzo al più vile, al più codardo uom della plebe. »

« Voi prendete meco un tuono troppo duro, Milord (disse Ugo di Lacy, fermando d' improvviso il passo convulso che movea per la sala). So che le Signorie vostre ecclesiastiche ci riguardano come le bestie da soma de' loro divisamenti, e che fanno sgabello le nostre aggravate spalle per giugnere alle alte mete della loro ambizione. Ma tutto ha i suoi limiti. Becket gli oltrepassò, e . . . »

Una sfolgorante espressiva occhiata del Contestabile accompagnò quest' ultima proposizione a mezzo interrotta; nè durando fatica a comprenderne il senso l' Arcivescovo, con fermo e risoluto tuono la terminò:

« *E fu assassinato*. Era questo avvertimento che volevate valorosamente indicare a me (a me, per dir vero suc-

cessore di questo glorioso Santo del Paradiso) come forse uno stimolo a secondare l' incostanza degl' interessati vostri desiderj, onde vi piacerebbe ora ritirare la mano dall' aratro del Signore? Vedo che non conoscete l' uomo cui avete intimata una simile minaccia. Becket, è vero, dall' essere santo militante sopra la terra, salì per la sanguinosa via del martirio, alla sublime dignità di Santo nel Cielo. Ma non è men vero che, per giugnere a sedersi mille gradini al di sotto di questo suo beato antecessore, Baldovino indegna, miserabile creatura sarebbe pronto a sottomettere sotto la protezione sempre della Santa Vergine questa sua fragile spoglia terrena a quanti tormenti sapesse farle soffrire il più tristo fra gli scellerati. »

« È inutile, reverendo Padre, questa dichiarazione del vostro coraggio » soggiunse il Contestabile, com' uomo che si avveda di aver detto troppo (1) « quando

---

(1) *Recollecting himself* — *craignant de s' être laissé emporter trop loin*, così il Traduttore francese rende il *recollecting himself*; tale di fatto ne è in questo momento la forza; ed era troppo bello il concetto perchè io non lo adottassi; nè è questa la sola occasione, in cui mi sia giovato del sapere del sig. Defavconpret. Confesso volentieri che quanto è men sicuro consiglio, anche attesa la diversa indole delle varie lingue, il tradurre traduzioni, al-

non vi sono, *nè vi possono essere*, pericoli da temere. Ma ve ne prego, discutiamo più pacatamente questo argomento. Io non mi sono mai inteso d'infrangere il mio proponimento di trasferirmi alla liberazione di Terra Santa, ma soltanto di differirne l'esecuzione. Mi sembra avervi per ciò fatte offerte, e ragionevoli e tali da meritarmi quel favore che è stato conceduto ad altri in simili casi, una breve dilazione alla mia partenza. »

« Una breve dilazione ad un capitano vostro pari, nobile di Lacy, rispose il Prelato, sarebbe un colpo mortale alla nostra santa onorevolissima impresa. Ad uomini di minor conto avremmo conceduto il privilegio di prender moglie a tutto lor agio quand'anche avessero, in conseguenza di ciò, posti in dimenticanza i pianti d'Israele; ma quanto a voi, Milord, il vostro braccio è la colonna maestra dell'edifizio che vogliamo restaurare; se nel ritirate, è atterrato da cima a fondo. Chi in tutta Inghilterra si crederà obbligato a progredire oltre con zelo, quando Ugo di Lacy retrocede? Pensate, o Milord, ad essere men ligio alla

---

trettanto grande è il vantaggio di chi traduce originali di Opere già trasportati in altri idiomi dal successivo tradultore non ignorati.

vostra Fidanzata, e più alla vostra parola; e, credetelo a me, non può prosperare una unione per cui abbia vacillato il vostro proponimento di dedicare tutto voi stesso alla santa impresa che divisammo a gloria della Cristianità.

Tale insistenza del Prelato pose nell'imbarazzo il Contestabile, che incominciava, comunque di mala voglia, a cedere a sì fatti argomenti, e ciò soltanto perchè le consuetudini e le opinioni di quella età non lasciavano altre vie di combatterli fuor quelle della preghiera. « Non nego certo, egli disse, i doveri che mi legano alla Crociata, nè ho mai desiderato altro, lo ripeto, se non se quel breve indugio che può essere necessario a dar ordine agli affari miei, non di lieve momento. Intanto, i miei vassalli, guidati da mio nipote. . . »

« Prometti, o uomo, quello che è in tuo potere il promettere, gl'interruppe i detti il Prelato. Chi dice a te, se in pena di una inchiesta suggerita da idee estranie alla più santa causa che dovevi difendere; chi dice a te, se il tuo nipote non sia già stato chiamato altrove, mentre parliamo? »

« Nol permettete, gran Dio! esclamò il Barone, preso da subitaneo raccapriccio, e in atto di correre precipitosamente

a prestare assistenza al nipote ; poi d' improvviso ristette, e volse un' occhiata acuta e indagatrice sul Prelato così parlandogli : Non è cosa degna della Riverenza vostra il farsi scherno delle sventure che minacciano la mia famiglia. Damiano mi è caro per le ottime doti dell' animo suo, caro per la memoria dell' unico mio fratello. Dio, usate ad entrambi misericordia ! Quando questo mio fratello morì, non regnava buona intelligenza fra noi. Milord, le vostre parole vorrebbero dire che se mio nipote soffre, se è in pericolo di vita, lo è per cagione de' miei peccati ? »

Si avvide l' Arcivescovo di avere finalmente toccato il tasto che dovea imprimere la massima vibrazione alle fibre del cuore dell' ostinato suo penitente (1). Fu nondimeno nel rispondergli circospetto, ben conoscendo egli con chi aveva che fare : — « Lungi da me la presunzione di potere ergermi in interprete de' consigli dell' Eterno ! Però, noi leggiamo nelle

(1) Qual uomo è Walter-Scott nel sostenere dal principio al fine i caratteri de suoi personaggi ! Ne dipinse alle prime pagine l' Arcivescovo Baldovino, siccome maestro nell' indagare tutte le molle de' cuori umani. Tale ce lo dimostra con la verità della onnipotente evidenza in tutta questa elaboratissima scena.

Sacre Carte: *Le uve acerbe mangiate dai padri allegano i denti de' figli*. Qual cosa più naturale di questa, che un nostro atto di orgogliosa contumacia fosse punito da una sentenza, intesa appunto allo special fine di umiliare in noi lo spirito di superbia e di convincerne del nostro nulla? Voi saprete meglio di chiunque altro, se la infermità cui soggiace ora il vostro nipote lo abbia sorpreso prima, o dopo, che meditaste far diffalta dallo stendardo della Croce. »

Chiamò per un momento a rassegna i suoi pensieri il Contestabile, e in vero trovò che, prima delle nozze da lui meditate con Evelina, non si era accorto di alcuna alterazione nella salute di Damiano. Il silenzio, la confusione di Ugo di Lacy non isfuggirono all'accorgimento del sagace Prelato. Prese per mano il guerriero che stavagli innanzi, immerso nell'angosciosa paura di avere provocato sul capo dell'amato parente un pericolo di vita, in pena della colpa commessa da lui, suo zio, quando preferì l'interesse della continuazione del suo casato al riscatto del Santo Sepolcro. — « Coraggio, nobile di Lacy! così l'Arcivescovo gli parlò. Quella sentenza che un momento di presunzione provocò a vostro danno, può, per virtù di preci e penitenti atti,

essere ritrattata. Le preghiere del buon re Ezechia fecero tornare addietro le ore. A terra, a terra! prostratevi devotamente, e non dubitate, che una sincera confessione seguìta dalla penitenza, l'assoluzione di un sacerdote, non riparino il fallo in cui cadeste dimenticando la causa del Signore. »

Soggiogato dalle idee religiose in cui fu sin dalla prima giovinezza educato, e atterrito dal crudele dubbio che ogni suo indugio costasse la vita al pericolante Nipote, il Contestabile si gettò a' piedi di lui che poc' anzi avea poco meno che minacciato; confessò, come un fallo di cui non potea abbastanza pentirsi, il concepito disegno di differire l'andata sua in Palestina; ricevè con rassegnazione, se non di buon grado, la penitenza impostagli dall' Arcivescovo; e consistea questa nel fermo proposito di non pensare ad ultimare le divisate nozze, finchè non fosse ritornato da Terra Santa, ove il suo voto a rimanere per tre anni lo costrignea.

« Ed ora, nobile di Lacy, nuovamente il migliore e il più apprezzato fra i miei amici, gli disse l' Arcivescovo, ora non ti senti il cuore più leggiero, poichè ti sei nobilmente sdebitato col Cielo, poichè hai mondata la tua generosa anima

dalle macchie d'interesse terreno che ne offuscavano lo splendore? »

Sospirò il Contestabile, e « la felicità, disse, che più mi augurerei in questo istante, sarebbe il sapere mio nipote fuor di pericolo. »

« Circa al nobile Damiano, a questo vostro giovine parente, che ognuno considera con giusta espettazione, non vi sconfortate, l'Arcivescovo gli rispose, e speriamo che presto lo saprete ricuperato in salute: che se mai piacesse all'Eterno il chiamarlo di qui ad un mondo migliore, sarà per lui sì agevole questo passaggio, e sì pronto il suo arrivo al porto della Beatitudine, che a tal patto preferirebbe ognuno la morte al rimanere su questa Terra. »

Lo guardò fiso il Contestabile, come per leggergli in volto una certezza maggiore di quella che i detti di lui annunziavano sul destino dell'amato Damiano; l'Arcivescovo intanto, per sottrarsi ad ulteriori istanze sopra un argomento intorno al quale temea forse d'essersi avventurato anche troppo nel confortare il rigenerato suo penitente, sonò il campanello che gli stava innanzi sopra la tavola; indi comandò al Cappellano, che a tale chiamata immantinente comparve, lo spedire un sollecito messo alla dimora di Da-

miano di Lacy, per prendere esatte contezze su lo stato attuale della salute del malato.

« Uno straniero, nello stesso tempo riferiva il Cappellano, partito appunto or ora dalla stanza del nobile infermo, sta aspettando in anticamera sintantochè gli sia dato parlare con milord Contestabile.»

« Conducetelo subitamente qui, l'Arcivescovo gli soggiunse. Ho un certo presentimento che ne arrechi felici notizie. Non ho mai veduto che una umile penitenza come la vostra, mio Contestabile, una sì volenterosa rassegnazione de' naturali affetti e de' proprj desiderj per consacrarli tutti al servigio del Cielo, non ho mai veduto che andassero prive di una ricompensa o spirituale o temporale. »

Terminava il suo dire l' Arcivescovo, allor quando, un uomo stranamente vestito entrò nella sala. L'abito di costui, di varj colori combinati in bizzarra guisa, non veniva allor certamente dalle mani del sartore, nè per mondezza spiccava, nè per ultimo parea l'abito che vestir si dovesse da chi ad eccelsi personaggi si presentava.

« Come va questa faccenda, galantuomo? disse il Prelato. Da quando in qua i bagattellieri e i giullari ardiscono cacciarsi in mezzo ai pari nostri senza averne avuta la permissione? »

« Con sopportazione vostra, Milord, rispose il nuovo arrivato, i miei affari, che sono assai premurosi, non erano con vostra Signoria Reverendissima, ma con milord Contestabile, presso al quale faranno scusa, vorrei sperarlo, del mio cattivo vestimento le felici notizie che sono per dargli. »

« Parlate, amico! Mio nipote vive? » gli chiese con calore il Signor di Lacy.

« E può contare di vivere ancora, Milord, l'altro rispose. Una crisi, così la chiama la Dotta Facoltà, favorevole si è posta di mezzo alla malattia, e i medici hanno messo in disparte ogni timore che avevano per la sua vita. »

« Dio, Dio vi ringrazio, che mi concedeste tanta mercede! » esclamo il Contestabile.

« *Amen*, *amen*! soggiunse in solenne tuono il Prelato. — E da quanto tempo questo felice cambiamento è avvenuto? »

« Sarà appena mezz'ora, il messaggere rispose, che un placido sonno gli capitò a proposito, come la pioggia ad un campo secco in estate, respirò più liberamente, l'ardente calore della febbre cessò; in somma vi ho detto tutto col dirvi che i medici non temono più per la sua vita. »

« Notate voi l'ora, mio caro Lord Contestabile? esclamò pieno di esultazione il

Prelato. Il punto stesso in cui vi arrendeste ai consigli che vi suggeriva il Signore per la bocca dell' infimo de' suoi servi. Ma così è, due parole che provarono pentimento, una corta preghiera, ma venuta dal cuore, qualche Santo di lassù ti ha subito ottenuta udienza, il mio Contestabile, e la tua supplica fu esaudita. Nobile Ugo, continuò afferrandogli con una specie di entusiasmo la mano, certo il Cielo serba ad operare grandi cose il braccio di quell'uomo, i cui falli furono così subito perdonati. Per questa grande grazia voglio si canti un *Te deum* per ogni chiesa, per ogni Convento di Gloucester, e si ha a cantare prima che il mondo invecchii d' un giorno (1). »

Non men giulivo il Contestabile, benchè forse non foggiato tanto quanto l'Arcivescovo a vedere nella guarigione del nipote una grazia miracolosa, attestò al messaggere di sì fausto evento la sua gratitudine, col gettargli la propria borsa.

« Vi ringrazio, nobile Lord, questi rispose: ma se mi chino a raccogliere

---

(1) *Ere the world be a day older* ch' io ho tradotto alla lettera. Per significare *entro la giornata* parrà forse nella nostra lingua un modo troppo inglese; ma nell' entusiasmo da cui era compreso il buon Arcivescovo confesso che mi è sembrato modo italiano, e forse di tutte le lingue.

questo saggio della vostra bontà, lo fo solamente per rimetterlo nelle mani del donatore. »

« Come sarebbe a dire, bell'uomo? esclamò il Contestabile. Mi sembra che la tua giubba non sia soppannata, come dovrebbe essere, perchè ti fosse lecito disprezzare una tal ricompensa. »

« Chi pensa ad acchiappare allodole, non può, Milord, rispose il messaggere, fermarsi a tendere ai passeri le sue reti. Io devo chiedere alla Signoria vostra un dono molto maggiore, e per questo ricuso il presente. »

« Un dono molto maggiore! ripetè il Contestabile. Figliuol caro, io non sono un cavaliere errante per obbligarmi ad una promessa prima di saperne il valore. Nondimeno, vieni domani mattina alla mia tenda, e se le tue inchieste saranno ragionevoli, non mi troverai ritroso a secondarle. »

Così dicendo, si congedò dall' Arcivescovo il cavaliere di Chester; e prima di tornare alla sua tenda non mancò fermarsi alla casa ove dimorava il nipote, e ove ebbe il contento di trovar la conferma delle felici notizie che gli aveva arrecate il messaggere a più colori vestito.

CAPITOLO VII.

» Giullare per mestier, fu d'un umore
» In cui v'era di matto e saggio un misto ;
» Co' buoni m nsueto e di buon cuore ;
» Di facezie in brigata ben provvisto ;
» Ma se qualcun gli fea cattiva faccia,
» Un demonio nel dar pan per focaccia. »

Archibaldo Armstrong.

Gli avvenimenti del dì innanzi erano stati di tal natura, che portarono angustia all'animo e spossatezza alle forze del Contestabile; onde si trovò come uscendo di una giornata campale aspramente contrastata, e il suo successivo sonno fu profondo e durevole, finchè il primo raggio dell'alba lo salutasse per traverso alle fenditure del suo padiglione. Con sentimento misto di soddisfazione e di angoscia incominciò a meditare il cambiamento fattosi fra il suo stato d'allora e quello del precedente mattino, in cui sorgea dalle piume con la ilarità di Fidanzato ardentemente premuroso di trovar grazia agli occhi della vezzosa giovine che gli obbligò la sua fede, e sollecito dell'eleganza e dell'acconciatura, qual se fosse stato fresco d'anni come lo era nelle speranze e ne'desiderj. Tutto ciò era stato! Col nascere di questo giorno gli si pre-

sentava l'acerba prospettiva di lasciare la sua Fidanzata per lo spazio d'anni che dovea trascorrere prima di congiugnersi secolei in indissolubile nodo; e di lasciarla esposta a tutte le seduzioni che, in uno stato tanto pericoloso, alla costanza del più debole sesso movono guerra. Alle cagioni di mala voglia aggiugneasi che, rimossi dall' animo di lui gl' incalzanti motivi, onde per la vita del nipote suo palpitò, si sentiva tentato a pensare di essere stato troppo corrivo nel cedere agli argomenti dell'Arcivescovo, e nel credere che la vita o la morte di Damiano dipendessero dall'eseguire egli appuntino, e senza la menoma agevolezza d'indugio, il voto profferito per la liberazione di Terra Santa.

« Quanti principi e re, egli pensava fra sè medesimo, presero la Croce e fecero i medesimi giuramenti; poi ne posposero l' adempimento, o anche non li mantennero; pur vissero prosperi, e morirono onorati, senza andare soggetti alle visitazioni della collera celeste che Baldovino mi ha minacciate. E sotto quale aspetto mi erano essi superiori nel meritare riguardi? Ma il dado è tratto; e poco giova l'investigare, se veramente la mia obbedienza alle intimazioni della Chiesa abbia salvato mio nipote; oppure,

se io sia caduto in rete, come suole accadere ai laici quando vengono a prova di sottigliezza d'ingegno co' Lordi ecclesiastici. Piaccia a Dio che sia stata nel primo modo! Così almeno cignendo la spada, come campione del Cielo, potrò sperarne la protezione sopra la cara donna da cui mi allontano. »

Intanto che volgea nella mente tali pensieri, udì i passi di qualcuno che si avvicinava alla sua tenda, e le voci delle sentinelle che gli fecero il chi va là. Si era fermato questi a un tal grido; e subitamente appresso si ascoltò il suono di una *ruota*; specie di liuto, le cui corde da una picciola ruota riceveano le loro vibrazioni. Dopo un breve preludio, una voce maschile, assai estesa, cantò versi, il cui senso, trasportandoli nell'odierno idioma, collima all'incirca con le strofe seguenti:

« Guerrier sorgi; il primo lume
Ti saluta de l'Aurora.
A chi torpe su le piume
Chiuso è il varco de l'onor.
D'ogni colle la verdura
Questo lume invano indora,
Se di bellica armadura
Nol riflette lo splendor.
A quel lume tu discerni
Di color le imprese belle
I cui nomi fece eterni
Contra l'ire del Destin.

Quello scudo, quel cimiero,
Son terror delle donzelle;
A l'impavido guerriero
Son lo specchio del mattin.

L'armi impugna. — Al noto solco
La diurna amata luce
Chiama il povero bifolco,
E confortane il sudor.
Te che cerchi ne gli ascosi
Studi il Ver, quel lume adduce
Ai volumi polverosi;
Te, a' tuoi veltri, o cacciator.
Ma te, Figlio della Gloria,
Te non mesce al vulgo imbelle,
Te ridesta alla vittoria;
Son tua messe allori al crin.
Quello scudo, quel cimiero
Sian terror de le donzelle;
A l'impavido guerriero
Sian lo specchio del mattin.

Son del rustico mercede
Tristo pane, acqua di fonte,
Vive mal de le sue prede
Chi le selve affaticò.
Chi del vano Peripato
Ai lavor sudò la fronte,
Non divenne più beato,
Sogni e larve conquistò.
Ma la fama côlta in guerra,
Quando fia che più le Stelle
Non rischiarino la Terra,
Allor solo avrà suo fin.
Quello scudo, quel cimiero
Son terror de le donzelle;
A l'impavido guerriero
Son lo specchio del mattin. »

Terminato quel canto, il Contestabile udì bisbigliare di voci al di fuori; indi tostamente comparve entro la tenda Filippo Guarine, e annunziò un uomo arrivato allora, il quale allegando un convegno con lord di Chester, aspettava la permissione di presentarsegli.

« Un convegno meco! replicò il Contestabile. Fatelo subito entrare. »

Poco dopo apparve alla presenza del signore di Chester il messaggere della sera innanzi, che portava, in una mano il suo picciolo berrettone sormontato da pennacchio, nell'altra lo stromento dal cui suono fu accompagnato il suo canto. Bizzarro erane l'abbigliamento, e composto di più sopravveste tinte a varj colori, vivaci e sfarzosi, ma che mal s'accordavano tutti l'uno con l'altro; l'ultima di queste potea piuttosto dirsi un manto all'uso normanno di uno splendente color verde. Alla parte sinistra di un ricamato cinturino vedeasi raccomandato, invece d'armi offensive, un calamaio con le sue pertenenze, alla destra un coltello da tavola; i capelli tagliati in guisa che gli formavano una chierica, distintivo che dava a divedere essere pervenuto chi la portava ad un certo grado nella sua professione; poichè, non meno della cavalleria e del sacerdozio, avea i suoi gradi

la *Scienza Gioconda*; chè così l' arte de' Giullari veniva denominata. I modi e l' aspetto di cotest' uomo pareano mal combinarsi con le vesti e la professione; poichè quanto erano queste facete e bizzarre, gravi altrettanto i primi e, diremmo, fin torvi, tranne allora quando si sentiva acceso dall' entusiasmo della poesia e della musica, svelavano una consuetudine di profonda meditazione, anzichè quella spensierata vivacità solita ad essere caratteristica de' giullari. Comunque non di volto avvenente, scorgeasi in quella fisonomia un non so che di significante, atto a fare impressione anche di mezzo alla folle stravaganza di quegli abiti. Il Contestabile in somma si sentì inclinato a concedergli protezione.

« Buon giorno, amico, gli disse. Ti ringrazio per la salutazione mattutina che mi volgesti. Trovai buoni e il tuo canto e il significato di esso. L' eccitare un uomo a ricordarsi che il tempo passa, è un fargli l' onore di supporlo idoneo a far buon uso di un tesoro tanto fuggevole. »

Lo straniero, dopo avere con tacita gravità ascoltati i detti del Contestabile, si fermò un istante, e fece, o parve facesse uno sforzo sopra sè stesso, prima di dargli la seguente risposta: — « Le mie

intenzioni per lo meno furono buone, quando mi arrischiai a svegliare sua Signoria così di buon' ora; godo che non abbiate preso in sinistra parte questo mio ardire. »

« Tu avevi a chiedermi qualche cosa: Sii spedito nel farmi nota la tua inchiesta. Non ho tempo da perdere. »

« La permissione di accompagnarvi in Terra Santa, Milord, l' altro rispose.

« E tal domanda che difficilmente potrò secondare, ripigliò a dire il Contestabile. — Sei o non sei tu un giullare? »

« Un indegno Licenziato della *Scienza Gioconda*, Milord, rispose il Canterino; pure, permettete lo dica da me, non mi cambierei col re de' giullari, Goffredo Rudel, benchè il re d' Inghilterra per una sola ballata gli abbia regalate quattro Signorie; e verrei seco a prova d' improvvisar versi e musica e di cantar favole, fosse nostro giudice lo stesso re Enrico. »

« Vedo certo che la buona opinione di te medesimo non ti manca, soggiunse il cavaliere di Chester. Nondimeno, ser Giullare, tu non verrai meco in Palestina. L' esercito de' Crociati abbonda anche troppo d' uomini dedicatisi a questa vana arte che tu professi; e se tu devi crescerne il numero, non sarà almeno all' ombra del mio favore. Io sono troppo

vecchio per trovar diletto in queste frascherie, comunque potenti fossero gl' incanti operati dalla tua maestria. »

« Chi è giovine abbastanza, Milord, per chiedere ed ottenere il suffragio della Bellezza (soggiunse il Giullare col tuon sommesso di chi tema, per troppa libertà di detti, spiacere) non può intitolarsi da sè medesimo troppo vecchio per gustare i vezzi del canto e della musica. »

Sorrise il Contestabile cui non fu disaggradevole questo tratto di adulazione che gli attribuiva un carattere di giovenile amabilità. « Sei, disse, scommetto, un giocoliere, per giunta agli altri tuoi meriti. »

« No, Milord, rispose lo Straniero. È quel ramo di nostra professione che ho abbandonato da qualche tempo. Il rigor del destino ha inaridito in me l' umor dello scherzo. »

« Se così è, amico, allora soggiunse il Signor di Chester, se hai motivo di dolerti del mondo, e puoi accostumarti strettamente agli statuti di una famiglia regolata, siccome la mia, forse ci accorderemo insieme assai meglio di quanto io m' immaginava. Il tuo nome e la patria? perchè l' accento tuo ha un non so che di straniero. »

« Nacqui nell' Armorica, Milord, presso

alle ridenti rive del Morbihan ; onde il mio accento ha conservata qualche tinta del linguaggio nativo. Mi nomo Rinaldo Vidal. »

« Dunque , Rinaldo , disse il Contestabile , tu mi seguirai , e darò gli ordini al mio mastro di casa affinchè tu sia vestito con abiti, adatti sì alcun poco alla tua carica, ma meno stravaganti di quelli in cui adesso mi stai innanzi. Ti senti capace di maneggiare un' arma ? »

« Perchè no, Milord?» e sì rispondendo l'Armorico, diede in un baleno di mano ad una spada posta ad un lato della tenda , la sguainò , e avanzò il passo in tanta prossimità alla persona del Contestabile stantesi seduto sul letto, che questi saltò su gridando: « Fermo là mascalzone! »

« Ve l' ho fatta , nobile Lord ! disse Vidal, abbassando subito con tutta sommessione la punta di quella spada. Vi ho dato , spero , a quest' ora , il miglior saggio di destrezza che possa offrirsi da un giocoliere, se ho posta per un istante in iscompiglio l' esperienza del più rinomato fra i guerrieri. Di queste prove ne ho al mio comando un centinaio d'altre. »

« Può darsi (rispose il Contestabile arrossendo alcun poco per aver dato a divedere un moto istantaneo men degno della sua intrepidezza , a petto d' un improv-

viso atto di vivacità d'un giocoliere), ma non amo mettermi con le punte delle spade per semplice giuoco; son troppo avvezzo ad aver che fare con esse e co' loro colpi da vero; onde abbiate la compiacenza di non ripetermi scherzi di tal natura. Piuttosto, chiamatemi il mio scudiere e il mio ciamberlano, perchè voglio vestirmi e andare alla Messa. »

Adempiuti i doveri mattutini di religione, era mente del Contestabile rendere visita alla Lady Badessa delle Benedettine, e farla intesa, con le cautele e i riguardi voluti dalla natura della cosa, de' cambiamenti che stavano per avvenire negli accordi pattuiti con la Fidanzata; cambiamenti congiunti alle nuove deliberazioni cui si era veduto costretto; di partire cioè per Terra Santa prima di concludere le sue nozze, e di tenersi strettamente ai termini di altra imperiosa stipulazione che quella degli sponsali avea preceduta. Ben prevedea egli quanto di mala voglia sarebbesi al nuovo stato di cose rassegnata la buona Badessa; onde indugiò alcun poco la sua visita per pensare al modo più adatto di partecipare e addolcire il disaggradevole annunzio. Impiegò pure qualche tempo a visitare Damiano, la cui convalescenza continuava con indizj così felici, come

se veramente fosse stato un miracoloso effetto della docilità che alle esortazioni dell'Arcivescovo il Contestabile aveva prestata.

Dalla casa di Damiano si trasferì il Contestabile al Convento della benedettina Badessa, la quale però di quanto l'altro a comunicarle accigneasi era stata fatta consapevole per una precedente visita dello stesso Arcivescovo Baldovino. Si era il suddetto Prelato assunti gli ufizj di mediatore, perchè ben comprendea, come i buoni successi ch'egli avea ottenuti, la sera innanzi, su l'animo del Contestabile, avrebbero posto questo in uno stato assai arduo a petto de' parenti della Fidanzata; e volle, col soccorso della sua persuasione e con la preponderanza della propria autorità, conciliare qualunque disparere potesse nascere in ordine a ciò. Ma forse sarebbesi augurato dappoi di avere permesso che il Contestabile perorasse da sè medesimo la sua causa; perchè, comunque la Badessa si fosse comportata con tutta l'attenzione e il rispetto dovuti alle cose fattele presenti dal più sublime fra i personaggi della Chiesa anglicana, indusse dai cambiati proponiti del cavaliere di Chester tali conseguenze cui certo il Primate non si aspettava. Non già ch'ella osasse opporre

ostacoli all' adempimento de' voti ai quali il Contestabile si era obbligato; ma sostenne con fermezza che il contratto seguìto con sua nipote dovea, giunte a questo termine le cose, essere posto da banda, e rimanere entrambe le parti in libertà di fare altre scelte.

Indarno studiavasi l'Arcivescovo abbagliare la Badessa con la prospettiva dei futuri onori che avrebbe acquistati nelle palestine contrade il Contestabile, e dello splendore che ne sarebbe derivato e alla moglie di lui e a tutti i congiunti e prossimi della medesima. Non andò a segno la sua eloquenza, benchè ne facesse in questo soggetto, a lui sì caro, un inenarrabile sfoggio. Dopo avergli lasciato passare tutti quanti i suoi argomenti in rassegna, tacque la Badessa anche un istante, ma solamente per pensare ai termini convenevoli al decoro del suo monastico stato, a fine di dargli a divedere, come la nascita di prole fosse la conseguenza solita a ripromettersi da un matrimonio felice; come nelle divisate nozze della Nipote ella avesse avuta una tale espettazione da cui dipendea il non vedere estinta la famiglia del padre suo e del fratello; come finalmente questa speranza divenisse priva d' ogni probabilità di andare esaudita, se le nozze non seguivano immedia-

tamente gli sponsali, e se i coniugi non dimoravano insieme in uno stesso paese. Laonde instò, che, essendo cambiati nella parte più essenziale i disegni del Contestabile, l' accordo pattuito nella *Festa de' Fidanzati* rimanesse di niun effetto e disciolto; e chiese anzi, come un atto di giustizia, al Primate che, avendo egli stesso sviato dall' originario scopo l'adempimento degli sponsali, volesse anche adoperare tutta la sua preponderanza a sciogliere un contratto che era stato nella sua primitiva sostanza alterato.

Il Primate, cui dava cruccio il trovarsi egli stesso l' origine dello scioglimento di questi sponsali, credè la fama e l' onore di sè stesso obbligati a cercar d' impedire un avvenimento così spiacevole all' amico suo, qual sarebbe stato il dovere recedere da un contratto che l' interesse e le più care inclinazioni del cuore di lui appagava. Laonde rimprocciò alla Badessa che ella, insignita di ecclesiastica dignità, portasse sguardi carnali e mondani sul sacramento del matrimonio, nè sapesse ravvisare in esso che gli interessi di sua famiglia. Le rinfacciò il preferire con terrene mire la continuazione della schiatta de' Berengarj alla liberazione del Santo Sepolcro; la minacciò finalmente de' gastighi del Cielo, se persisteva nella mal

avvisata e meramente umana politica di posporre a quelli di un individuale casato i vantaggi della intera Cristianità.

Dopo la sua severa omelìa, l'Arcivescovo si dipartì dalla Badessa, che lasciò internamente irritata, benchè non avesse osato con alcuna men riverente risposta a quella paterna ammonizione dar ciò a divedere.

Di sì mal umore trovavasi la veneranda Lady, allorchè venne a visitarla il Contestabile, che, non senza qualche imbarazzo, si fece a descriverle la necessità, da cui vedeasi incalzato, di veleggiar tosto alle spiagge di Palestina.

Con superba dignità la Benedettina lo accolse, ed ergea e mandava innanzi le punte delle spalle tanto, che ne appariva rigonfio il volume della nera veste e dello scapolare, mentre ascoltava dal Contestabile l'enumerazione de' motivi onde si vedea costretto differire, sino al ritorno dalla Crociata alla quale affrettavasi, l'adempimento di quelle nozze che confessava nel tempo stesso essere la più soave meta cui aspirasse il suo cuore.

« Mi sembra, rispose con addiacciata severità la Badessa, che, se questa partecipazione vien fatta sul serio, — e lo sarà, perchè nè la cosa in sè stessa ammette, nè io sono persona, spero, che

incoraggi lo scherzo — mi sembra che la risoluzione di milord Contestabile ci sarebbe stata annunziata più convenevolmente ieri, e prima che la *Festa de' Fidanzati* unisse in vicendevoli obblighi la fede di lui e quella di Evelina Berengaria; fede contraccambiatagli con espettazione ben mal confacevole alle novità ch' egli ne fa adesso conoscere. »

« In parola di cavaliere e di gentiluomo, Reverenda Lady, nel tempo che mi rammemorate, io non avea il benchè menomo sentore di vedermi costretto ad una deliberazione che amareggia il mio animo non meno di quanto purtroppo io mi accorgo essere questa a voi dispiacevole. »

« Comprendo a stento, ripigliò a dire la Badessa, perchè questi motivi da voi allegati, e che erano reali ieri, siccome oggi, abbiano nonostante differito sino a questo momento l'effetto loro su l'animo vostro? »

« Devo confessarlo, rispose ben a contraccuore il Contestabile, io mi era troppo presto abbandonato alla speranza di ottenere una dispensa che Milord di Cantorbery, nell' eccesso del suo zelo pel servigio divino, ha creduto bene il negarmi. »

« In questo caso, disse la Badessa velando d' un aspetto di massima indifferenza il concepito risentimento, la Signo-

ria vostra sarà giusta abbastanza per ritornarci a quello stato in cui ci trovavamo prima di ieri mattina, entrando nelle mire di mia Nipote e de' nostri amici e congiunti, intese tutte allo scioglimento di un nodo cui si aderì con iscopo affatto diverso da quello che Milord ne permette adesso il prefiggerci, e ponendo una giovane in quella piena libertà, di cui, grazie a questo contratto, si vede priva per ora. »

« Ah Milady! esclamò il Contestabile. Qual cosa or mi chiedete? E potete in tuono di tanta freddezza e indifferenza domandarmi una rinunzia alle più soavi speranze di quante abbiano mai pullulato in questo cuore dacchè riceve calor di vita dal sangue? »

« Comprenderete, Milord, ch' io non devo essere pratica del linguaggio atto ad esprimere sentimenti di tal natura. Mi sembra però, che chi può con tanta facilità differirsi per anni il conseguimento di un dato intento, possa anche, con un poco più, ma ben poco, di sforzo sopra sè stesso, abbandonarne affatto l' idea. »

Facea passi agitati lungo la stanza il Contestabile, e col dopo una pausa non tanto breve rispose: « Se la nipote vostra, Milady, partecipa con voi de' sentimenti che mi avete manifestati, non

posso al certo, per un riguardo di giustizia a lei, fors'anche a me stesso, aspirare a mantenere sovr' essa que' diritti che la solennità de' celebrati sponsali mi ha attribuiti. Ma bisogna ch' io ascolti dalle sue labbra medesime la mia sentenza; e se sarà severa, come i vostri detti purtroppo me la presagiscono, anderò in Palestina, tanto miglior soldato del Cielo quanto minori cose io lascerò che mi riguardino su la Terra. »

La Badessa, chiamò, senza dargli ulteriore risposta, una Religiosa del suo corteggio, cui diede ordine di mandarle subito la Nipote. Quella seguace, fatta una profonda riverenza, ripartì.

« Ardirei chiedere, disse intanto il Contestabile, se lady Evelina conosca le circostanze che mi hanno costretto a questo infausto cambiamento ne' miei proponiti ?»

« Le ho comunicate minutamente tutte le cose come me le avea partecipate stamane Milord di Cantorbery, col quale ho già parlato su lo stesso argomento. Il labbro della Signoria vostra non ha fatto che confermare quanto l' Arcivescovo mi avea narrato. »

« Davvero ho poca obbligazione a Monsignore, che ha voluto anticipare le mie scuse sopra un soggetto in cui era di tanta entità per me che queste scuse fossero mo-

tivate con ogni diligenza e riguardo, e accolte con bontà. »

« Ciò sarebbe, soggiugnea la Badessa, un soprappiù di conti tra voi e l'Arcivescovo. Per noi è cosa indifferente del tutto. »

« Oserei, continuò il Signore di Lacy senza darsi per offeso dal contegno aspro di costei, manifestare una mia curiosità; di sapere cioè se lady Evelina udì questo misero cambiamento di mia fortuna senza mostrarsene commossa . . . . volli dire risentita? »

« Ella è figlia di Berengario, Milord. Punire una violazione di fede, o sprezzarla, è il nostro stile; dolercene, non mai. Che cosa mia nipote farà nel caso presente, nol so. Io sono donna di chiostro, e segregata dal mondo, e le consiglierei sempre pace e cristiano perdono, e ad un tempo un sentimento di dignitoso sprezzo su i torti che ha ricevuti. Ma ella ha partigiani e vassalli e amici e, senza dubbio, ancora consiglieri che trasportati da zelo di onore mondano, potrebbero persuaderla a non dare passata sì di leggieri ad un simile affronto, ma bensì ad appellarsi al Re, e all'armi de' soldati del padre suo, ogni qualvolta non le venissero restituite la primiera libertà e la parola del contratto cui venne ade-

scata. Ma eccola; vi risponderà ella stessa, Milord. »

Reggendosi al braccio della fedele Rosa, entrava in quell'istante Evelina. Avendo ella fin dal momento della *Festa dei Fidanzati* dimesso il lutto, vestiva un giubbettino bianco sotto veste di chiaro azzurro; coperta il viso di un velo nero, che per la sua sottigliezza imitava quella rada galleggiante nebbia da cui vediamo per solito adombrati nelle pitture i volti de' Sarafini. Ma in cotal punto il sembiante di lei, comunque la facesse meritevole di appartenere alla serafica gerarchia, era ben lungi dal presentare la tranquillità d' espressione che ne' lineamenti de' Serafini scorgiamo. Tremolante ogni sua fibra; pallide le guance; una tinta di rossore attorno alle pupille, di recenti lagrime indizio; in mezzo ai quali non equivoci segni di tristezza e perplessità di animo, poteva ammirarsi un contegno di profonda rassegnazione e di cuore risoluto ad adempire a qual si fosse evento i proprj doveri; risoluzione che regnavale nella espressione dignitosa dell' occhio e del sopracciglio, e pronta additavala a signoreggiare que' moti che interamente soggiogar non potea. E queste sensazioni, per lor natura opposte, di timidità e di coraggio comparivano su la guancia di

Evelina con sì bell' accordo, che nello stato più trionfale di sua avvenenza non mai in guisa tanto incantatrice si era mostrata; onde Ugo di Lacy, stato fin allora, nella classe degli amanti, uno dei meno appassionati, ristette a quell'aspetto con tal sentimento, che tutte quasi le esagerazioni de' romanzi avverava, e come se la donna del suo cuore fosse un ente della celeste sfera, dal cui labbro stesse per udire la sentenza d' ineffabile felicità o di estrema sventura, di vita o di morte.

Predominato dall'imperio di questa impressione il Guerriero, cadde col ginocchio prostrato al piè di Evelina; le prese la mano, non negata anzichè conceduta, se la premè con fervore al labbro; e non l' avea per anche lasciata quando la bagnò di una lagrima, forse la prima che potea ricordarsi di avere sparsa quel ciglio. Pure, benchè sopraffatto in tal guisa, e posto fuor di carattere da subitaneo impulso del cuore, riacquistò fermezza all'aspetto dell' altera Badessa che contemplava in aria di trionfo tale atto di umiliazione, se pure è lecito chiamarlo così; e incominciò a perorare dinanzi ad Evelina la propria causa con maschile robustezza, nè priva di fervore nè scevra d'affanno, e dinotante ad un tempo im-

perterrita dignità, di cui parea fossesi armato per contrabbilanciare l'orgoglio della implacabile Benedettina.

« Lady, egli disse volgendosi ad Evelina, avrete udito dalla venerabile lady Badessa in qual infausta condizione mi abbia posto fin d'ieri il rigore dell' Arcivescovo o, dovrei chiamarlo forse una giusta ma severa interpretazione da esso attribuita agli obblighi ch' io mi sono assunti come Crociato. Non posso al certo mettere dubbio, che i racconti fattivi dalla rispettabile vostra congiunta non sieno in tutto conformi al vero; ma poichè non mi è omai più lecito annoverare questa Lady fra le persone a me benevole, permettete ch' io sappia, s' ella è stata giusta verso me ne' suoi comenti su la infausta necessità per cui mi vedo or costretto a spatriare, e ad abbandonare insieme alla patria . . . . o se non abbandonare . . . . . a procrastinare a me stesso il compimento delle più belle speranze ch' uomo abbia mai concepite. Questa venerabile Religiosa mi fa una colpa, che, essendo imputabile a me solamente se si differisce l'esecuzione di quanto nella solennità d'ieri fu pattuito, io possa desiderare un temperamento pel quale rimarrebbero sospesi per un numero indefinito d'anni i cari vostri destini. Ma non

v'è alcuno che rassegnasse di buon grado diritti tanto soavi quanto quelli che la giornata d'ieri trasfuse in me; e, mi sia permesso questo momento di vanto, piuttosto che cederli ad altr'uomo su la terra, sarei pronto a sostenerli in campo chiuso, su la punta della spada e con la lancia in resta, dal levare al tramontare del sole, per tre continui giorni, contro qualunque disfidante si presentasse. . . . Però quegli istessi diritti, che a prezzo di mille vite saprei difendere, li rassegno volontariamente, quando abbiano a costarvi un solo sospiro. Se dunque vi sembra, che il rimanere la Fidanzata di Ugo di Lacy debba toglervi la vostra felicità, potete fin d'ora riguardarmi come vostro collegato all' opera di sciogliere questi sponsali e di rendere un altr' uomo più fortunato di me. »

Sarebbe proceduto oltre nel dire, se non si fosse sentito nuovamente sopraggiugnere da una piena di teneri affetti, tanto al suo guerriero carattere peregrini, che di concedere varco ad essi arrossiva.

Rimase in silenzio Evelina; parlò la Badessa. « Nipote, avete udito quanto la generosità o la giustizia del Contestabile di Chester vi ha proposto. In procinto di partire per una lontana e pericolosa spedizione, egli condiscende allo

scioglimento di un contratto che fu stipulato sotto l' integrale e specifica intelligenza di rimanere egli nell'Inghilterra, perchè fosse mandato a termine. Voi non potete, mi sembra, restar dubbiosa su l' accettazione di tale offerta, nè dispensarvi dal fargli per essa i vostri ringraziamenti. Gli serbo i miei proprj, allor quando saprò che la cooperazione di entrambi avrà potuto rendere propizia a questo nuovo divisamento sua Grazia di Cantorbery, perchè, non sarebbe strano, se questo prelato volesse nuovamente intromettersi nelle cose dell' amico suo il Contestabile, su l' animo del quale ha già mostrato quanto egli possa .... pel bene sempre de' suoi spirituali interessi. »

« Se il senso delle vostre parole, venerabile Lady, è ch' io potessi pensare a farmi dell' autorità del Prelato un riparo per sottrarmi al mantenimento di cosa ch' io abbia in chiari termini, benchè non volentieri, promessa, posso dirvi soltanto essere voi la prima nel mondo che abbia dubitato della fede di Ugo di Lacy. E rincalzava la voce nel pronunziare questi detti il generoso Barone, nè, comunque fossero vôlti a donna, e a donna in oltre consacrata alla Chiesa, potè impedire, alle proprie guancie l' accendersi, ai proprj occhi lo scintillare di sdegno.

« Mia cara e rispettabile Congiunta, disse Evelina, raccogliendo intorno all'animo tutta quanta la sua fermezza, e voi, mio buon Lord, non v' abbiate a male se mi frammetto pregandovi a non accrescere con sospetti privi di fondamento e con intempestivi sdegni le difficoltà fra le quali e voi ed io ci aggiriamo. Milord, mi legano a voi tali e tante obbligazioni che non potrei mai abbastanza sdebitarmene, poichè esse comprendono la salvezza delle mie sostanze, della mia vita, e sin del mio onore. Ma in oltre, sappiatelo, in mezzo alle angosce della mia mente, quando i Bretoni mi teneano assediata entro il mio castello di Garde Doloureuse, feci voto alla Vergine di pormi, salvo il mio onore, alla mercede dell' uomo che fosse piaciuto alla nostra divina Signora scegliere come stromento di mio riscatto in quell'ora di agonia mortale per me. Nell'inviarmi un liberatore, Ella m' inviò il mio Signore; nè Signore più nobile di Ugo di Lacy io mi poteva augurare. »

« Tolga Iddio, Lady, soggiunse il Contestabile affrettando le parole, com' uom preso dal timore che gli mancasse la forza di pronunziare sino alla fine questa protesta, tolga Iddio ch'io potessi giovarmi mai di un vincolo cui vi assoggettaste nello

stremo di vostra sventura, per ottenere a favor mio una deliberazione che costasse sforzo alle inclinazioni del vostro cuore! »

Persino la Badessa non potè starsi dal far plauso alla nobiltà di cotai sentimenti, chiarendo esser quello il linguaggio caratteristico di un vero cavaliere normanno; ma ad un tempo dava certe occhiate alla Nipote quasi per avvertirla, che non v' era tempo da perdere nel volgere a suo pro questo generoso candore del Signore di Lacy.

Evelina intanto cogli occhi in atto di raccoglimento fisi sul suolo, e colorata di modesto rossore le guance, ma non dando retta che ai suggerimenti di sua virtù, così finalmente spiegò la propria risoluzione al Contestabile: « Nobile Signore, ella disse, non vi negherò io già che, allor quando il vostro valore mi sottrasse a distruzione imminente, non vi negherò che, compresa per voi da sentimenti di rispettosa e sommessa affezione, ma della natura di quelli che tributai al vostro defunto amico, al rispettabile padre mio, avrei desiderato vi foste appagato di accettare da me i soli uffizj di una figlia amorosa. In questo limite stavano i miei affetti; limite che non mi do vanto di avere superato interamente, benchè io abbia adoperati tutti i miei sforzi

per combattere quanto nel mio cuore avesse potuto essere men degno di me, e non conforme alla gratitudine che vi professo. Ma dachè vi piacque onorar tanto questa povera mano che acquistaste sovra essa un sacro diritto, ho passati in accurata rassegna i sensi che m' inspiraste, e gli ho ammaestrati a confondersi con quelli che vi devo, tanto da potere io stessa or guarentire che il Signore di Lacy non troverà in Evelina una indifferente moglie, molto meno una moglie indegna di lui. Su queste proteste, Milord, potete francamente far conto, o chiediate che si compiano subito le nostre nozze, o che vengano protratte a più tarda stagione. Aggiungerò di più; non posso non sentire che il tardarle mi presagisce più saldi contenti per l'avvenire. Nel momento, la somma mia gioventù pareggia la mia poca esperienza. Due o tre anni, spero, mi renderanno anche più meritevole di essere la compagna di un uomo coperto di gloria. »

A tale spiegazione, che comunque concepita in termini riservati, e ne' quali calor di passione non dominava, era nondimeno favorevole al Contestabile, nel rattenere questi i trasporti del suo contento durò tanta fatica, quanta ne avea provata poco dianzi nel frenare i moti dell' ira.

« Angelo di bontà e di cortesia! egli esclamò prostrandosi nuovamente al piè di Evelina e un' altra volta della mano di essa impadronendosi. Forse mi obbligherebbe l' onore a rassegnar volontario quelle speranze che cercate con tanta generosità non involarmi. Ma qual uomo sarebbe capace di una negazione di sè stesso tanto magnanima? Concedetemi la speranza che il mio immenso amore, di cui udirete parlare durante la mia lontananza, che non si smentirà quando vi sarò nuovamente vicino, porti nei vostri sentimenti un calore di tenerezza maggiore di quanto ora ne manifestarono i vostri detti; e intanto non mi biasimate, se accetto la fede che avete avuta la bontà di rinovarmi, sotto que' patti che vi piacerà unire a un tal dono. Troppo io conosco che le mie fervorose istanze si accoppiano a quella età della mia vita, in cui non è lecito aspettarsi quell' animata corrispondenza, che a giovenile aspetto suole essere retribuita. Non mi biasimate, se mi chiamo pago di quei più tranquilli sentimenti che assicurano un viver felice, ancorchè scevri de' seducenti delirj della passione. Ah! io ben premo con la mia la vostra mano; ma sembra che questa non se ne avveda. Ricusa ella forse ratificare quanto pronunziarono le vostre labbra? »

« Non mai, nobile di Lacy! » rispose Evelina in aria più animata di quanta ne avesse mostrata dianzi, e con un tuono che sarà stato ben di conforto, se incoraggiò l'amante a procacciarsi un miglior mallevadore di tale assicurazione su le labbra medesime della sua Fidanzata.

Poi altero di questo nuovo pegno di fedeltà, e temperando co' modi del rispetto quelli dell'orgoglio, si accinse alla impresa di placare e conciliare a sè l'animo della irritata Badessa. Spero, venerabile Madre, egli disse, ripiglierete meco gli usati modi di cortesia, che ben mi accorgo furono solamente interrotti per riguardi di tenera cura verso una persona ad entrambi noi la più cara. Non mi priverete, spero, del contento di lasciare questo prezioso fiore sotto la protezione della rispettabile Lady, per sangue sì prossima alla figlia di Berengario; di lasciarla felice e sicura quanto debbe esserlo chiunque porge orecchio ai vostri consigli e vive alla sant' ombra di queste mura. »

Ma troppo corrucciata era la Benedettina, perchè valesse a placarla un complimento, che sarebbe forse stata sana politica il differire a tempo migliore. Milord, ella disse, e voi gentile nipote, avete bisogno entrambi di essere avver-

tit che i miei consigli, di cui son prodiga rare volte a quelli che non hanno vaghezza di ascoltarli, possono essere di ben poco giovamento a chi s' ingolfa nelle cose di questa terra. Io mi sono consacrata alla religione, alla solitudine, al ritiro, al servigio in somma di Nostra Signora e di S. Benedetto. Ne ho già udite abbastanza dai miei superiori, per essermi, e tutto per amor vostro, bella Nipote, ingerita negli affari del secolo più seriamente di quanto convenivasi ad una persona posta a capo di una religiosa famiglia. Non voglio tirarmi addosso maggiori rimproveri su questo particolare; nè voi potete pretenderlo. La figlia di mio fratello, fintantochè vincoli profani non la obbligavano, è stata ospite ben accetta nella mia povera solitudine. Ma questa casa non è degna residenza della Fidanzata di un possente Barone; nè sento nella scarsezza del mio intelletto, e nella mia inesperienza, idoneità bastante ad usare sovr' essa quella autorità, che mi spetta su tutte l'altre persone protette da queste mura. Il tenor grave delle nostre divozioni, la placida vita contemplativa, cui le donne di questa famiglia si son dedicate, continuò la Badessa aggiugnendo calore e forza ai suoi detti, non devono, gran mercè ai

miei parenti laici, essere disturbati dalla inopportuna presenza di una persona, i cui pensieri oggi giorno non possono più aggirarsi che su le terrene vanità di amore e di matrimonio.

« Certo, ve lo credo, reverenda Madre, disse il Contestabile cedendo anch' egli allo sdegno. Una fanciulla fornita di ricca dote, celibe, nè in procinto di maritarsi, sarebbe più *opportuna* e più *ben accetta ospite* nel vostro convento, che un'altra, chiamata a comparire nello splendore del mondo, e le cui ricchezze non apparissero fatte per accrescere le rendite della vostra famiglia. »

Con tal botta non ben meditata, che facea grave torto alla Badessa, la confermò il Contestabile nel proposito di non volere impaccio alcuno per la Nipote, durante il tempo della lontananza del Fidanzato. Ella, per rendere giustizia al vero, fu mai sempre disinteressata quanto era orgogliosa; e tutti i motivi di mal umore contra Evelina le derivavano dal non aver questa adottati senza esitazione i consigli ch'essa le aveva dati, comunque si versassero sopra un argomento più spettante alla felicità della Nipote che della Zia.

La intempestiva osservazione del Cavaliere di Chester, fece dunque più fer-

mo nella Badessa il proposito che avea già nel primo impeto dell'ira deliberato. « Vi perdoni il Cielo, ser cavaliere, gli disse, per aver pensato così ingiuriosamente de' servi suoi! Avete ragione; è tempo per la salute dell' anima vostra, che andiate a far penitenza in Terra Santa; poichè avete a rendere conto a Dio di giudizj tanto temerarj. — Quanto a voi, mia nipote, non mancherete altrove di un ospizio che adesso non potrei nè meno offerirvi, senza giustificare, o sembrare almeno di giustificare, i maligni sospetti di Milord. Fortunatamente, avete in lady di Baldringham una parente al secolo, la cui consanguinità si accosta alla mia, e che coll' aprirvi le porte del suo castello, non si espone alla indegna censura di volersi arricchire a vostre spese. »

S' avvide il Contestabile del mortale pallore di cui le guance di Evelina all' udire un tal proposito si copersero, e benchè ignorasse il motivo di questo ribrezzo, si affrettò a trarla fuor dell'angoscia, in cui ogni apparenza la dimostrava. « No, reverenda Madre, egli disse, poichè voi rinunziate sì duramente la tutela di una vostra congiunta, non sarà essa un peso a veruno altro de'suoi parenti. Finchè Ugo di Lacy avrà sei

formidabili castelli, e uniti a questi molti e molti poderi, che mantengono i focolari delle case soggette ad essi, la mia Fidanzata non concederà l' onore della sua presenza a nessuno che lo ravvisi come un incarico, o lo riguardi sott'altro aspetto fuor quello di un ben segnalato favore. Mi crederei più povero di quel che il Cielo mi ha fatto, se non potessi offerirle e amici e vassalli e seguaci in numero bastante a servirla, ad obbedirla, a proteggerla. »

« No, Milord (si frappose Evelina, riavendosi dalla costernazione in cui la avea immersa la scortesia della parente) poichè un avverso destino mi toglie alla protezione della sorella di mio padre, cui mi era con tanta sicurezza affidata, non penserò omai nè a ricorrere a più lontani parenti, e nemmeno a profittare, Milord, delle offerte che sì generosamente mi proponete; perchè, qualunque di questi partiti io mi accettassi, provocherei aspre censure, e, ne sono certa, non meritate, contro questa congiunta che mi costringe ora a scegliermi una dimora meno opportuna al mio stato. La mia risoluzione è presa. Non mi rimane, è vero, che un' Amica; ma il potere di questa Amica è grande, e saprà proteggermi e contro un infausto de-

stino, che sembra incalzarmi in particolar guisa, e contro i disastri più comuni della vita umana. »

« La regina, m'immagino? » soggiunse, interrompendola con impazienza, la Badessa.

« La Regina del Cielo, mia venerabil congiunta, riprese Evelina. Nostra Signora di Garde Doloureuse, sempre benefica alla nostra Casa, e sì di recente mia speciale proteggitrice e custode. E poichè una Religiosa che alla Vergine si è consacrata mi respinge da sè, non posso, mi sembra, far meglio che mettermi sotto lo stendardo della Vergine stessa.»

La venerabile Madre, colta così all'impensata da questa risposta, pronunziò la interiezione «Eh!» in un tuono più convenevole ad un Lollard (1) o ad un Iconoclasta, che ad una cattolica Badessa, e ad una donna uscita della famiglia dei Berengarj. Ma è da sapersi che la divozione ereditaria professata dalla lady Badessa a Nostra Signora di Garde Doloureuse era molto diminuita, dachè aveva ella imparato a conoscere i meriti straordinarj di un' altra Madonna, che

(1) Walter Lollard, o Lolhard, settario del secolo decimo quinto, arso vivo a Colonia nel 1422 per avere, oltre ad altre eresie, negate e poste in derisione le prerogative della Madre di Dio.

era stata donata in proprietà al suo Convento.

Nondimeno, per un riguardo anche a sè medesima, si frenò, e stette silenziosa, intanto che il Contestabile opponea la troppa vicinanza di quel Castello alla gente di Galles, e la possibilità che il soggiorno di Garde Doloureuse, divenisse fatale ad Evelina, come ella già lo avea provato un' altra volta pericoloso. Alle quali obbiezioni questa rispondea enumerando i pregi, che rendeano inespugnabile la Fortezza ove nacque, i varj assedj cui questa avea saputo resistere, nè tacque la circostanza importante, che, se negli ultimi avvenimenti corse pericolo, il dovette al fatal voto del padre di lei Raimondo, il quale, sollecito di adempirlo, trasse fuori delle mura il presidio e si avventurò in campo aperto ad ineguale battaglia. Rimostrò in oltre quanto sarebbe stata agevole cosa al Contestabile il nominare, o fra i proprj, o fra i vassalli di lei, un siniscalco fornito di prudenza e valore sì conosciuti, che bastassero a far certa la salvezza della piazza e della Signora di essa.

Non diede il tempo a Lacy di combattere nuovamente gli argomenti di Evelina la Badessa, che surta in piedi, fatta rossa più che mai dallo sdegno, alle-

gando la sua assoluta incapacità di dar consigli sopra cose spettanti al secolo, e ripetendo che le regole del suo Ordine la chiamavano « ai semplici e beatamente tranquilli» (così ella nominavali, con crescente voce) doveri del Chiostro, lasciò i due Fidanzati nel parlatorio, senza altra compagnia fuor quella di Rosa, che prudentemente si tenne in qualche distanza da essi.

L'esito di quel privato colloquio sembrò fosse ad entrambi gradevole; e quando Evelina, rimasta sola con Rosa, le narrò che sarebbero tornate insieme, sotto sufficiente scorta, a Garde Doloureuse, e rimaste ivi per tutto il periodo della Crociata, il fece in tuono di un tal sincero contento, che ben da molti giorni la fedele seguace in essa non iscorgeva. Molte cose poi disse in lode del Contestabile, e su la condiscendenza onde era convenuto ne' desiderj da lei dimostrati, e su la nobiltà dei suoi modi, e tali cose disse con un fervore di gratitudine, che all' effetto di qualche più tenero sentimento si avvicinava.

« Però, mia diletta Signora, soggiunse Rosa, se voleste parlarmi propio col cuor su le labbra, dovreste, ne son convinta, confessare che in questi anni frapposti tra gli sponsali e le nozze non ravvisate una

disgrazia . . . ma piuttosto un intervallo di sollievo all' animo vostro. »

« Non so negarlo, rispose Evelina, e comunque poco obbliganti potessero apparire, non ho cercato nascondere questi miei sentimenti al mio futuro sposo. Ma incolpane la mia gioventù, Rosa, l' estrema mia gioventù che mi fa temere i doveri uniti allo stato di moglie del Contestabile. Poi questi mali augurj che si sono congiunti così stravagantemente ad incalzarmi : — maladetta da una parente, scacciata quasi fuor di casa da un'altra, io compaio ora agli occhi di me stessa una creatura che porti seco disgrazia dovunque va. Queste male ore, e, quel che è più, l' angustia di paventarle, passeranno col tempo. Giunta all'età di venti anni, mia Rosa, sarò più svolta di persona e di mente, e con tutta l'anima de' Berengarj entro al mio seno, più atta a domare le perplessità, gli spaventi che tormentano il mio cuor di fanciulla (1).»

---

(1) Non so perchè il Traduttore francese aggiugne qui un paragrafo, che non è certamente nell' originale inglese, almeno nella Edizione parigina Galignani (anno 1825) ch' io posseggo. Ad ogni buon fine lo aggiungo in nota.

« Ah! mia cara padrona (esclamò Rosa) prego Dio e Nostra Signora di Garde Doloureuse, si degnino condurre a prospero fine gli eventi; ma io avrei voluto che, o non accadessero questi sponsali, o fossero stati seguiti subito dalle nozze. »

CAPITOLO VIII.

« Festosamente il Re,
» Volendo andare a caccia,
» De' suoi mandava in traccia
» Per un, per due, per tre.
» Sempre a prove d'ardir
» Primiero il Maresciallo,
» Fe' questa volta un fallo;
» Fu l'ultimo a venir. »

Antica ballata.

Se lady Evelina si partì soddisfatta e contenta del privato colloquio, che ella ebbe col Contestabile, non minore la gioia di questo a tal grado di entusiasmo salì, che eccedeva l'abitual limite de' suoi sentimenti e delle sue espressioni; entusiasmo che fu aumentato da una visita de' medici del suo Nipote, dai quali ebbe le più esatte e minute contezze su lo stato attuale dell'infermo, il cui assoluto risanamento essi davano per pronto e sicuro.

Ordinò il Signore di Chester grandi distribuzioni di elemosine ai Conventi ed ai poveri; fece celebrar molte messe, ardere molti ceri sopra gli altari. Trasferitosi dall'Arcivescovo, udì pienamente approvate le deliberazioni che avea prese in tal circostanza, e n'ebbe la promessa, che, valendosi lo stesso Prelato della ple-

naria autorità compartitagli dal Sommo Pontefice, avrebbe condisceso, in premio di pronta obbedienza, a diminuire la dimora del medesimo in Terra Santa, col comprendere nello spazio de' tre anni, così il tempo da trascorrere nella partenza dall'Inghilterra come quello necessario a tornarvi. In somma, dopo aver vinto il punto principale, l' Arcivescovo credè saggezza l' usare ogni riguardo di minore entità ad un personaggio del grado e carattere del Contestabile, il cui buon volere, non meno forse della sua personale presenza, era essenziale al felice esito della impresa, che tanto stava a cuore del primo.

Poco dopo, tornò il Contestabile alla sua tenda, grandemente soddisfatto del modo onde sciolto erasi d' impacci che quasi insuperabili gli pareano nel mattino; e non appena trovò i suoi uffiziali raccolti nel padiglione per aiutarlo a svestirsi (perchè i grandi feudatarj imitavano i principi sovrani nel cerimoniale dell' alzarsi e dell' andare al riposo) distribuì donativi ai medesimi e scherzò e rise e mostrò quel gaio umore in cui nessuno d' essi l' avea veduto più mai.

« Quanto a te poi (con questi detti si volse a Vidal il Giullare che, sontuosamente vestito, stava tributandogli omaggi di rispetto in mezzo alla folla dei di-

pendenti), quanto a te, non ti regalerò nulla per ora, ma rimarrai a fianco del mio letto, finchè io mi sia addormentato, e domani compenserò la tua abilità a proporzione del piacere che ne avrò ricevuto. »

« Milord, rispose Vidal, io sono già stato compensato abbastanza con distinzioni, e con questa veste più degna di un giullare regio, che di un cantore di poca fama, qual mi son io. Pure, datemi voi l'argomento, e farò il meglio che saprò, non per avidità di futuri donativi, ma per gratitudine ai passati favori. »

« Va benissimo, amico mio, disse il Contestabile. Guarine (aggiunse, volgendosi allo Scudiere), metti a posto la guardia, e rimarrai in appresso entro la tenda; ti stenderai su quella pelle d'orso, e dormirai, o starai ascoltando i canti del Giullare, se così meglio ti piace. Tu ti credi, mi è stato raccontato, buon giudice in queste materie. »

Era uso in que' tempi sì mal sicuri, che qualche fedel servo dormisse entro la tenda di ciascun Barone d'alto conto, onde sopravvenendo pericoli, non gli mancasse e soccorso e difesa. Guarine, dopo avere obbedito al primo ordine del suo Signore, sguainò la spada, la impugnò, nè la dimise nell'adagiarsi su l'addi-

tatogli strato, a fine di essere pronto al menomo romore a sorgere con l' acciaio brandito. I suoi larghi neri occhi, nei quali il sonno contrastava col desiderio di udire la musica, stavano fisi sopra Vidal, che al lume mandato da una lampada d' argento li vedea sfavillanti, come si figurano quelli del drago o del basilisco.

Premesso un breve arpeggiare delle corde della sua *ruota*, chiese il Giullare al Contestabile il tema su cui gli piaceva facesse prova di sua abilità.

« La fedeltà della donna » rispose Ugo di Lacy, intantochè posava il capo sopra il guanciale.

Dopo un breve preludio, il Giullare obbedì cantando versi, il cui significato era presso a poco il seguente:

« *Fedeltà di donna in petto!*
Queste voci io ti permetto
Di stampar sopra la sabbia
In un dì che il vento arrabbia.
O una prova fa da insano;
Cerca scriverle sul piano
Di fiumana o di laguna,
O su i raggi de la Luna. —
Tu perdesti il tuo lavoro;
Non v'è traccia più di loro.
Ma di traccia immaginaria
Che hai commessa all' acqua, all' aria,
O a la polve in preda al vento,
È più vôto il sentimento

Che racchiudesi nel detto:
Fedeltà di donna in petto.

Tristi esempli mi fer saggio;
E dir posso con coraggio:
Più valore ha un gran d'arena
Che una voce di sirena.
Fil di ragno è più tenace
Che di donna il dir verace.
Quante volte pien d'amore
A la donna del mio core
Rinfacciati ho i tradimenti!
Quai promesse penitenti
Non mi fea! pentita ell'era
Pria del giugner de la sera.
Le promesse erano rotte
Pria del giugner de la notte.»

« Olà, olà, ser galantuomo, esclamò il Contestabile alzandosi sopra un gomito. Da qual rimatore ubbriaco avete voi imparata questa satira insulsa? »

« Da una mia vecchia amica, cenciosa, di mal umore, e che ha nome *Trista Esperienza*, riprese Vidal. Prego il Cielo che questa vecchia non prenda mai sotto la sua protezione nè la Signoria vostra nè alcun altro uomo di merito! »

« Capisco, mariuolo, tornò a dire il Contestabile, tu sei uno di quegli scimuniti che vorrebbero passar per gente di spirito, perchè s'arrogano il diritto di mettere in derisione le cose tenute in maggior pregio da'più saggi, l'onor degli uomini e la fedeltà delle donne. Pos-

sibile che dandoti il vanto di giullare, tu non sappia qualche novella su la fedeltà femminile? »

« Ne ho sapute molte una volta, nobile Cavaliere, ma le ho poste da una banda, quando nella *Scienza Gioconda*, presi a schifo la parte buffa. Nondimeno, se piace a vostra Grazia l' ascoltarla, posso cantarvi una famosa ballata su questo argomento. »

Fece un cenno affermativo il Contestabile, e giacea come in atto di dormire, quando Vidal incominciò a cantare una di quelle, pressochè innumerabili ed eterne avventure su la Donna, detta lo specchio delle vere amanti, su la bella Isolte; e su la costante, amorosa, inviolabile fede che, in moltissimi momenti difficili e rischiosi avea mostrata al suo vago, al valoroso cavaliere Tristano; ma fede a scapito del men favorito consorte, dello sfortunato re Marco di Cornovaglia, zio, come tutti sanno, dello stesso cavaliere Tristano.

Non era questa, per vero dire, la novella di amore e di fedeltà, che il Contestabile di Lacy avrebbe voluto sceglie- re; ma un sentimento quasi di vergogna lo rattenne dall' interrompere il cantore, per non dar a divedere di cedere alle spiacevoli sensazioni che il tenore di una tal

novella in esso eccitava, o forse per non confessar nemmeno a sè stesso che gli fossero spiacevoli. Si addormentò subito, o finse almeno di addormentarsi. E il canterino, dopo avere continuato per alcun tempo il suo monotono canto, incominciò finalmente anch' egli a sentire la possanza del sonno; le parole e le note dell' arpa erano interrotte da molte pause, e parea gli uscissero sonnecchiando dalla voce e dalle dita; in somma e suono e canto cessarono affatto, e parea che anche il Giullare fosse immerso in profondo sonno, col capo inclinato sul petto, un braccio cadutogli sul fianco, l' altro rimasto immobile con la sua arpa. Non fu per altro assai lungo questo dormire; e quando se ne svegliò, e girò gli occhi attorno a sè per iscoprire, allo splendore della notturna lampada, se vi era gente entro la tenda, sentì una greve mano che gli premea una spalla, per eccitare, senza fare strepito, la sua attenzione. Nel medesimo tempo, la voce del vigilante Filippo Guarine all' orecchio gli susurrò: « Il tuo ufizio per questa notte è finito.—Vattene alle tue stanze tutto il piano che puoi.»

Il Giullare si avvolse nel suo mantello, senza dir altro; benchè fosse non privo affatto di risentimento per un congedo sì poco cerimonioso.

CAPITOLO IX.

« Or ne son certo; la Reina hai vista. »
Romeo e Giulietta.

Quell' argomento che ha più occupata la nostra mente prima di andare al riposo, facilmente la tien viva anche dormendo, allorchè l' immaginazione, non moderata dall' organo de' sensi, nell' ordire la sua tela d' idee le raccoglie come le vengono a caso nel sonno. Non è pertanto maraviglia, se i sogni del Signore di Lacy lo trassero confusamente a credersi uno stesso individuo con l' infelice Marco di Cornovaglia; e se si svegliò da una visione sì poco aggradevole, col fronte più annuvolato che nol mostrava la sera innanzi, prima di mettersi in letto. Stava taciturno, e sembrava immerso in pensieri, intantochè lo scudiere gli assisteva ad alzarsi dalle piume con un rispetto, unicamente or tributato ai sovrani.« Guarine, finalmente gli disse, conosci tu certo forzuto Fiammingo, nominato per essersi così ben condotto nell' assedio di Garde Doloureuse, uómo alto, ben complesso, gagliardo? »

« Sicuramente, Milord, rispose lo Scudiere. Conosco Wilkin Flammock; anzi, l'ho veduto anche ieri.

« Davvero? tornò a dire il Contestabile. Qui, t'intendi? Propriamente in Gloucester? »

« Propriamente, Milord. Ci venne parte per affari del suo traffico, parte, io penso, per vedere la sua figlia Rosa, che è fra le persone di corteggio della nobile donzella lady Evelina. »

« È egli, o no, buon soldato? »

« Buono, come la maggior parte della sua razza. Una rupe in un castello da difendere, in campo è calcinaccio » rispose il normanno Scudiere.

« Fedele almeno lo è? » continuò il Contestabile.

« Fedele, come quasi tutti i Fiamminghi, finchè pagate la loro fedeltà » rispose Guarine, alquanto sorpreso a questa premura del Contestabile di cercare contezza d'un uomo, che lo stesso Guarine guardava come un ente di una classe tanto inferiore alla sua. Ma dopo alcune altre istanze fattegli, il suo Signore gli comandò condurgli innanzi, il più presto, Flammock.

Altri affari occorsero in quella mattina, perchè la necessità di partir prontamente per Terra Santa, chiedea, senza

perdita di tempo, molti apparecchi; e il Contestabile stava dando udienza a diversi ufiziali del suo esercito, allorchè fu veduta all' ingresso della tenda l' immensa mole di Wilkin Flammock, in giubbetto di panno bianco, nè avendo altra arma fuor di un coltello da caccia.

« Ritiratevi, Signori miei, disse Lacy, senza però allontanarvi di molto; è qui una persona con la quale devo parlare in segreto. »

Partiti gli ufiziali, il Contestabile e il Fiammingo rimasero soli. « Voi siete Wilkin Flammock, che vi batteste gagliardamente contro i Bretoni a Garde Doloureuse? »

« Feci il meglio che seppi, Milord, rispose Wilkin. Io era pagato per questo, e spero essermi comportato da uomo d' onore. »

« Mi sembra, disse il Contestabile, che essendo voi sì forte della persona, e, come ascolto raccontare, sì coraggioso, potreste alzare i vostri pensieri un po' più al di sopra della professione di tessitore. »

« A nessuno dispiace migliorare il suo stato, Milord, rispose Wilkin. Tuttavia sono così lontano dal lamentarmi del mio, che consentirei volentieri a non vantaggiarlo mai, a patto di essere sicuro che non divenisse più tristo. »

« Anzi, Flammock, disse il Contestabile, ho formati su te divisamenti più alti di quelli che immagina la tua modestia. Ho intenzione di commetterti un incarico di gran confidenza. »

« Se è per balle di panno, Milord, pochi vi serviranno meglio di me » rispose Flammock.

« Oibò! tu pensi troppo basso, soggiunse il Contestabile. Che ti parrebbe se tu fossi armato cavaliere, come il tuo valore lo merita, e creato castellano di Garde Doloureuse? »

« Per il cavalierato, Milord, vi pregherei dispensarmene; mi starebbe tanto bene, quanto una corona d'oro, perdonatemi, sopra la testa d'un porco. Circa poi al custodire una piazza, sia un castello, sia una bicocca, spero poter dire che non ho paura di nessuno. »

« Direi fosse indispensabile il nobilitare in qualche modo il tuo grado (notò il Contestabile, esaminando intanto l'abito, tutt'altro che militare, del personaggio che gli stava innanzi). Quello che hai presentemente mal si conviene al proteggitore e al custode di una giovane sposa di alto grado e legnaggio. »

« Io proteggitore e custode di una giovane sposa d'alto grado e legnaggio! ripetè Flammock, facendo due grandi oc-

chi, e girandoli in lungo, in largo e in rotondo mentre parlava.

« Tu appunto, soggiunse il Contestabile. Lady Evelina ha divisato mettere di nuovo stanza nel suo castello di Garde Doloureuse. Ho portato i miei scandagli su gl' individui, in cui mi potessi fidare per commettere loro la custodia della sua persona e della Fortezza. Se nondimeno io scegliessi qualche cavaliere di grido, come non me ne mancano nel mio corteggio, potrebbe prenderlo l' ambizione di tentar nuove imprese sopra i Bretoni, e di mettersi in rischi che renderebbero precaria la sicurezza del Castello; ovvero si allontanerebbe dalla fidatagli residenza per intervenire a feste cavalleresche, caccie e tornei, o fors' anche penserebbe a procurarsi passatempi sì splendidi sotto le mura, o entro le corti medesime del castello; e un tranquillo e ritirato soggiorno, qual si conviene allo stato di lady Evelina, si convertirebbe in una sregolata e romorosa casa di gozzoviglia. In te posso fidarmi, che ti batterai se ne farà d' uopo, ma non anderai a provocare il pericolo per amore del pericolo stesso. La tua nascita, le tue consuetudini, ti condurranno ad isfuggire que' divertimenti che, abbaglianti per altri, a te non possono riuscire se non se disgustosi. — L' in-

terno di tua famiglia è ben regolato, come io avrò cura che nulla manchi al decoro della medesima. L'essere tu padre di Rosa, la favorita di lady Evelina, renderà probabilmente più gradita a questa la tua custodia, che non sarebbe quella di un gentiluomo d'alto grado. — Per parlarti finalmente un linguaggio, che voi altri Fiamminghi presto intendete, la tua ricompensa, Flammock, se adempirai regolarmente questo rilevante incarico, oltrepasserà ogni più lusinghiera speranza che potesse essere da te concepita. »

La prima parte di questo discorso fu dal Fiammingo ascoltata con un'espressione di sorpresa, cui succedè a gradi a gradi quella di una profonda e perplessa meditazione. Stette cogli occhi fisi sul pavimento per un minuto, dopo che il Contestabile ebbe terminato il suo dire, poi alzandoli d'improvviso, gli rispose: « Non ho bisogno di prendere grandi giravolte per dispensarmi. Questo vostro divisamento, Milord, non può essere sul serio, e se lo fosse, anderebbe a finire in nulla. »

« Come, perchè? » chiese il Contestabile con la maraviglia del dispiacere.

« Tutt'altri che io vi avrebbe preso in parola nelle vostre cortesi offerte, e lasciato a voi il rischio, se i servigi che

potevate sperare da me non le contraccambiavano; ma io sono un mercante onesto, e non prenderò mai pagamento per opere ch' io non possa prestare. »

« Ma, domando io anche una volta, perchè non puoi, o piuttosto non vuoi, accettare questo impiego? soggiunse il Contestabile. Sembra veramente che offerendoti io sì di buona voglia una prova di mia confidenza, fosse tuo dovere il corrisponderle con altrettanta gratitudine. »

« Verissimo, Milord, disse Flammock, ma mi sembra ancora che il nobile lord di Lacy potesse sentire, e che il saggio lord di Lacy avesse dovuto comprendere, quanto sia guardiano poco a proposito per una giovane Fidanzata un tessitore fiammingo. Incominciate a chiuderla in quel castello solitario laggiù; e poi sappiatemi dire quanto tempo rimarrà solitario in questo nostro paese degli amori e delle galanti avventure! Avremo giullari a cantare allegre ballate sotto le nostre finestre, e sonatori d' arpa quanti basteranno a far crollare dalle fondamenta le nostre mura, come raccontano i preti, sia accaduto alle torri di Gerico. — Avremo alla vita una frotta di cavalieri erranti, che non ne avranno avuti di più Carlo Magno e il Re Arturo. — Vivadio! men di una bella e giovane Signora, murata, come

essi non mancheranno dire, entro una torre, e fidata alla custodia d' un vecchio fabbricatore di panni, basterebbe a condurci d' intorno la metà de' cavalieri dell' Inghilterra, che verrebbero nelle nostre vicinanze a romper lancie, ad acclamare giuramenti cavallereschi, ad ispiegare insegne d' amore di tutti i colori, e che so io quant' altre pazzie. Pensate voi che questi Orlandi, cui scorre nelle vene argento vivo in vece di sangue, baderebbero molto ad un mio *favorite di andarvene*? »

« Catenacci alle porte; su ponti levatoi; giù saracinesche » rispondea con forzato sorriso il Signore di Chester.

« E crede la Signoria vostra che tale razza di gente si lasci impaurire da simili impedimenti? Sono anzi questi la quintessenza delle avventure che essi vanno cercando. Il cavaliere *del Cigno* vorrebbe attraversare a nuoto la fossa; quello *dell' Aquila* essere di volo sopra le mura; quello *del Fulmine* scoppiare addosso alle porte e spalancarle. »

« E tu metti a mano frecce e mangani » rispose il cavalier di Lacy.

« E farmi assediare in tutta forma, come vediamo ne' vecchi arazzi, il castello di Tintadgel, e tutto per amore della bella Milady! Ma andiamo innanzi; e tutte

queste amabili donne e donzelle, che corrono cercando avventure di castello in castello, con seni scoperti, pompose piume, pugnali al fianco e chiaverine in mano, che non cedono nel chiacchierare alle gazze, nel dimenarsi alle ghiandaie, e a quando a quando gemono a guisa di tortorelle, come farò io ad escluderle dalla società di lady Evelina? »

« Col chiuder loro le porte (rispondea il Contestabile, con quel tuono sempre di giocondità, che non veniva dal cuore). Ti prometto io, che una buona spranga di legno di quercia farà la guardia per te.»

« Ci ho le mie difficoltà; perchè, se il tessitore fiammingo dirà *è chiuso*, e la giovine Lady normanna dirà *apri*, fate un po' i vostri conti, chi più probabilmente la vincerà. Alle corte, Milord, circa il divenire guardiano di donne, sia l'una, sia l'altra, io me ne lavo le mani. Non prenderei nemmeno a patto di esserlo per la casta Susanna, ancorchè dimorasse in un castello incantato, cui nessuna cosa vivente potesse accostarsi. »

« Tu pensi e parli come un triviale libertino che creda una chimera la femminile costanza, perchè è vissuto soltanto con le più triste di questo sesso. Tu avresti però una caparra per giudicare tutto all'opposto nella figlia tua, che, lo so, è uno specchio di virtù, e . . . . »

« E nol fu meno la madre sua (interruppe il dire del Contestabile il Fiammingo, preso da una tal qual commozione di cui non era solito pompeggiare). Ma le leggi, Milord, mi diedero l' autorità necessaria a governare e a regolare mia moglie; e le stesse leggi, congiuntamente alla natura, mi mettono nel potere e nell' obbligo di vigilare sopra mia figlia. Dunque, per quelle cose che posso governare a mio modo, posso anche farmi mallevadore; ma circa all' adempiere ugualmente bene un' autorità delegata da altri, è un cantino diverso. — State a casa, mio buon Lord (continuò l' onesto Fiammingo, accorgendosi che le sue parole produceano qualche impressione su l' animo del Contestabile) e fate che i consigli di un matto giovino, per questa volta, a cambiare i divisamenti di un savio, lasciatemi dire, Milord, presi in un momento cattivo. Rimanete voi a difendere le vostre terre, a regolare i vostri vassalli, a proteggere la vostra compagna. Voi solo potete meritarvi da lei e benevolenza vera e spontanea docilità; e, son certo, che lady Evelina, sotto i vostri occhi, senza pretendere congetturare quel che farebbe separata da voi, sotto i vostri occhi, indubitatamente non si dipartirà dai doveri di una moglie amorosa e fedele. »

« E il Santo Sepolcro? » disse il Contestabile mandando un sospiro perchè non potè non confessare in suo cuore la saggezza d' un consiglio che altre circostanze gl' impedivano seguire.

Il Santo Sepolcro? Lasciate a quelli che l' hanno perduto la briga di riguadagnarlo, Milord, rispose Flammock. In verità, se questi Latini e Greci, come vengono chiamati, non sono miglior gente di quel che ho udito raccontare di loro, poco importa se essi o i Pagani posseodono un paese, che costa tanto sangue e tanti tesori all' Europa. »

« Se ho a dirtela, rispose il Contestabile, trovo qualche cosa di giusto nel tuo ragionamento; ma, ti avverto, non ripeterlo, perchè correresti rischio di farti credere eretico o ebreo. Quanto a me la mia parola e il mio giuramento son dati e non possono più ritrattarsi; nè mi resta che meditare ora chi possa essere l'individuo più adatto alla commissione, da cui, per un riguardo, non ti dirò privo di qualche ombra di fondamento, ti mostri alieno. »

« Non vedo uomo, cui la Signoria vostra, e in via naturale e con onore, potesse meglio conferire simile carica, disse Wilkin Flammock, quanto il vostro parente più prossimo, che gode in oltre tutta

la vostra confidenza, benchè sarebbe da desiderarsi che, nel caso presente, non doveste mettere questa in mano di nessuno. »

« Se per mio prossimo parente, soggiunse il Contestabile, tu intendessi mai Randal di Lacy, non mi sto per alcun riguardo dal dirti, che lo giudico, tutto quel che può esserlo un uomo, indegno di ogni onorevol fiducia. »

« Mai più, mai più! rispose Flammock. Intendo un altro a voi più vicino di sangue, e, se non m' inganno di gran lunga, più vicino anche di benevolenza. Io pensava a vostro nipote, Damiano di Lacy. »

Si scrollò il Contestabile, come se lo avesse punto una vespa; ma tosto ricomponendosi, studiatamente rispose: « Damiano doveva essere andato in mia vece alla conquista di Palestina. Or sembra che ci debba andar io, perchè dopo l' ultima sua malattia, i medici hanno cambiato affatto di parere, e dicono pregiudizievole per lui il calore di quel clima, che dianzi aveano deciso dover essere la sua salute. Convien dire che i nostri sapientissimi dottori abbiano il privilegio dei nostri sapientissimi preti. Questi sicuro si credono in diritto di cambiar parere come lor piace, e noi poveri laici abbiamo sempre il torto. Posso, egli è

vero, mettere in Damiano la maggior mia confidenza; ma è giovine, Flammock, giovine assai! e sul punto di gioventù s' avvicina molto alla persona che, sotto tutt' altri aspetti, avrei caro di confidargli. »

« Torno a dirvelo un' altra volta, Milord, restate a casa vostra, e siate voi medesimo il protettore della donna che vi è tanto cara. »

« E torno a dirti un' altra volta ancor io che nol posso, rispose il Contestabile. Il passo che ho fatto, credendo adempiere il massimo de' doveri, può anche essere stato un passo falso; ma niuno sa meglio di me, che non posso più ritirarmi. »

« Allora fidatevi in vostro nipote, Milord. Egli è onesto e veritiero; e in fin de' conti è meglio por confidenza in giovani lioni, che in vecchi lupi. Potrà anche egli cadere in errore; ma non sarà mai per intenzione di tradirvi. »

« Hai ragione, Flammock; e forse dovrei augurarmi di averti consultato prima, comunque tu metta pochi complimenti nel dar pareri. Ora ti raccomando che quanto si è detto qui rimanga segreto fra noi: e pensa se vi sia qualche cosa, ch' io possa fare per te più vantaggiosa di questo nostro colloquio. »

« È un conto che sarà facilmente sal-

dato, Milord, rispose Flammock, perchè già io avea divisato chiedere il favore della Signoria vostra a fine di ottenere certe estensioni de' nostri privilegi, in quel pezzo di cattiva terra, ove noi Fiamminghi ci siamo scelti un asilo. »

« Le otterrai, sempre chè non sieno esorbitanti » rispose il Contestabile. Allora l'onesto Fiammingo, fra le cui buone qualità uno scrupoloso riguardo di discrezione non era la prima, passò subito ad un racconto minutissimo di tutte le particolarità di una istanza o supplica, per l'esaudimento della quale avea lungo tempo sollecitato invano, e che ottenne finalmente, gran mercè a questo colloquio.

Dopo di che, il Contestabile non pensando più che ad eseguire prontamente la risoluzione già presa, si condusse prima alla dimora di Damiano di Lacy; e non senza che questi ne rimanesse estatico, gli annunziò il cambiato ordine di destini; e per motivi del cambiamento allegò la precipitosa partenza cui non potea più sottrarsi; la passata e presente infermità dello stesso Damiano; la necessità di non lasciare priva di sostegno e protezione lady Evelina, la imponente convenienza che, partendo lo Zio, rimanesse il Nipote a rappresentarlo, finchè era lontano a difendere i diritti della famiglia, a

mantenere il domestico onore della casa di Lacy, soprattutto ad adempiere gli ufizj di custode della giovine avvenente Fidanzata, da cui lo zio e proteggitore del giovine Lacy si vedea, può dirsi, forzato a scostarsi per molto tempo.

Era tuttavia obbligato al letto Damiano, quando lo Zio gli partecipava questa variazione accaduta ne' suoi disegni; e la pensò probabilmente una fortuna, perchè in quello stato gli era più facile sottrarre al guardo indagatore del Contestabile l'agitazione da cui non potea non essere compreso l' animo suo. Intanto il Contestabile, col fervore d'uom, che s'af fretta dir presto quanto dee dire sopra un argomento che non gli va molto a sangue, narrò in succinto al Nipote tutte l cose che avea divisate, onde non gli man cassero modi di corrispondere, con ba stante buon effetto, alla prova di fiducia che la natura di una tal commissione manifestava.

Il giovine stava ascoltandolo com' uomo che sogni, nè ebbe il coraggio d' interromperne i detti, comunque una non so quale interna voce gli susurrasse che sarebbe stato un dovere comandato da integrità e prudenza ad un tempo il fare obbiezioni ad un tal cambiamento nei disegni dello Zio. Pure, si provò a dir qual-

che cosa a seconda di questa voce interna poichè il Contestabile ebbe fatto pausa al suo discorso; ma fu un dir troppo languido per rimovere da una risoluzione pienamente, benchè d'improvviso, adottata e in espliciti termini annunziata da un uomo, non avvezzo per indole nè a raccontare i suoi disegni prima di averli determinati, nè a cambiarli quando una volta gli avea raccontati.

Oltrechè, le obbiezioni di Damiano, se pur poteano così nomarsi, furono espresse in termini troppo contradditorj, perchè si potesse conoscerne la sostanza. Un momento sospirava gli allori che avea sperato raccogliere in Palestina, e implorava lo Zio a rimanere fermo ne' primi disegni, e a permettergli seguir fino colà il suo stendardo; poco dopo manifestava il suo zelo alla salvezza e sicurezza di lady Evelina, per cui era pronto versare fin l'ultima stilla del sangue suo. Ma il Contestabile non notò alcuna incoerenza in questi sentimenti, benchè per vero dire, si escludessero l'uno con l'altro. Era naturale, egli pensava, che un giovine cavaliere fosse desideroso di acquistar nuova gloria; naturale altresì che egli accettasse di buon grado una carica sì onorevole e rilevante, siccome quella che gli avea proposta: per queste ragioni non trovò motivo

di maravigliarsi se, nel tempo stesso che accettava di buon grado il novello ufizio, questo giovine contemplava con ansietà la prospettiva di famose avventure che si allontanava da lui. Pertanto non rispose che con un sorriso a queste sconnesse rimostranze del nipote; e, confermategli le sue prime intenzioni, ne partì lasciandogli tutto il campo di meditare su le cambiate sorti, e si trasferì di nuovo a visitare la benedettina Badessa, per far noto così a lei, come alla Fidanzata il sistema che avea preferito.

Il mal umore della Monaca non fu certo diminuito da questa partecipazione ad onta di una certa sprezzata indifferenza ch'ella ostentò nell'udirla. Attribuiva ella ai doveri della sua professione religiosa, e alla sua poca esperienza su le cose mondane, se mai le fosse occorso valutar meno al giusto gli usi del secolo. Pure le parea aver sempre udito dire, che i protettori della giovinezza e della beltà femminile, solessero cercarsi fra le persone più mature dell'altro sesso.

« Il vostro stesso rifiuto, Milady, rispose il Contestabile, non mi ha lasciato miglior partito di quello che ho scelto. Poichè i più prossimi parenti di lady Evelina le negano il privilegio della ospitalità come per punirla di que' diritti che

ella ha avuto la bontà di concedermi su la sua mano, sarei per parte mia peggio che ingrato, se non le assicurassi la protezione del mio più prossimo parente maschio, ed erede mio presuntivo. Damiano è giovine, ma fedele, pieno di onore, nè in tutta la cavalleria d'Inghilterra io trovava chi meglio eleggere. »

A questa risoluzione del suo Fidanzato così impensatamente annunziatale, rimase stupita, ed anche presa da costernazione Evelina; e fu probabilmente ventura che l'osservazione caustica della Badessa costrignesse il Contestabile a risponderle di trionfo, e lo allontanasse così dal fare attenzione sul color delle guance di Evelina, dianzi pallide, e di un rosso carico repentinamente fattesi accese.

Rosa, che non fu esclusa da quel parlamento, si affrettò a strignersi al fianco della sua Signora, col pretesto di aggiustarle il velo; ma in segreto le premea forte la mano per farle coraggio a vincer sè stessa e per procurarle tempo a meditar la risposta. Fu questa e breve e risoluta, e pronunziata con tal fermezza, che ne apparve essere ogni perplessità nell'animo di lei dileguata, o almeno padroneggiata. — In caso di pericolo, ella dicea, non avrebbe mancato ricorrere a Damiano di Lacy, onde venisse in soccorso

di lei, come lo avea fatto in addietro; non temere ella nondimeno, per ora, verun pericolo entro il suo fortificato castello di Garde Doloureuse, ove avea divisato soggiornare in compagnia soltanto del domestico suo corteggio. Ella era risoluta, continuava, per un riguardo alla singolarità delle attuali sue circostanze, vivere nel più assoluto ritiro, che sarebbe stato rispettato, ella sperava, anche dal giovine Cavaliere alla cui protezione veniva raccomandata, a meno che qualche grave rischio minacciato alla sicurezza di lei, non rendesse inevitabile la presenza del suo difensore.

Benchè freddamente, la Badessa approvò un proposito che alle sue idee di decoro si confacea. Vennero fatti in fretta gli apparecchi pel ritorno di lady Evelina al paterno castello. Ma prima ch'ella abbandonasse il Convento, dovette trovarsi a due scontri ardui di lor natura. Il primo quando Damiano le fu presentato in tutta formalità dallo zio, siccome il delegato cui questi avèa commessa la custodia delle sue proprietà, e l' adempimento de' suoi voti nel paese che abbandonava, de' quali voti, il più prezioso, egli non mancò dire, era per la persona e per la prosperità di lady Evelina.

Ella osò appena volgere uno sguardo

a Damiano; ma questo sguardo bastò a riflettere sovr' essa tutto lo squallore che l' infermità e i cordogli aveano prodotto nelle nobili forme e nel bel volto del giovine visitatore. Ne ricevè i saluti con un' aria d' imbarazzo non minore in lei che nel salutante; e mentre questi esitava nell' offerirle servitù, quella gli rispondea che sperava doverle essere sol grata del suo buon volere per tutto il tempo della lontananza del Contestabile.

Il congedo di separazione dal Fidanzato fu il secondo cimento, cui dovè soggiacere Evelina; congedo che non fu nè per parte di lei privo di manifestazioni di sentimento non ostentato, nè scevro di nobile contegnosa dignità per parte del Signore di Lacy. Pur gli tremò la voce, quando fu a dirle, non essere giusto ch' ella rimanesse per un tempo indefinito obbligata ai vincoli cui con tanta cortesia erasi assoggettata. Il termine assegnato alla dimora del Contestabile in Terra Santa era, come è noto, di tre anni, ed anche alcun poco accorciato, per una condiscendenza dell' Arcivescovo Baldovino. « Se scorso questo termine, egli soggiugnea, io non comparissi, ne deduca lady Evelina che Lacy è sotto terra, e si procacci un altro sposo più fortunato di me. Ella potrà ritrovarne molti più

degni di lei; non uno che senta per lei maggiore tenerezza e gratitudine. »

Così si disgiunsero, e subito dopo, imbarcatosi il Contestabile, solcò il breve spazio di mare frapposto tra l'Inghilterra e la Fiandra, ove prefiggeasi unire le sue alle forze del Conte di questa ricca e guerriera contrada il quale avea di recente presa la Croce, e procedere seco lui per quella via che fosse stata giudicata migliore alla impresa di Terra Santa. Su la prora del vascello, agitata da favorevole vento la gran bandiera decorata degli stemmi dei Lacy, parea col suo sventolare additasse quel punto estremo di orizzonte, ove stavano aspettandola glorie novelle. Certamente, fosse per la fama del condottiero, fosse per la prodezza dei soldati che lo seguivano, non mai una più valorosa armata, avuta proporzione di numero, erasi condotta a vendicare su i Saracini i mali cui soggiaceano i Latini di Palestina.

In questo mezzo, Evelina, dopo un freddo congedo con la Badessa, l'offesa dignità della quale non seppe più perdonare alla prima il lieve conto in cui erano stati tenuti i suoi pareri, intraprese nuovamente il viaggio verso la paterna casa, ove tutte le cose domestiche stavano per essere ordinate nel modo suggerito

dal Contestabile, e che aveva approvato ella stessa.

A ciascuna stazione di questo viaggio furono adottati in massima gli stessi apparecchi che ella trovò nel trasferirsi a Gloucester, e, come la prima volta, l'ordinatore de' medesimi rimaneva invisibile, benchè Evelina potesse di leggieri congetturarne il nome. Sembrava però che nell'indole di sì fatte preparazioni vi fosse qualche cosa di cambiato. Certamente, ogni riguardo di convenienza e d'agio accompagnò la nobile viaggiatrice lungo il cammino; nulla fu trascurato per la sicurezza. Ma a tutto ciò non andava più unito quello sfoggio di tenera galanteria e di vivace eleganza, atte a dimostrare che que' riguardi erano omaggio tributato alla giovinezza e alla beltà. In vece del margine di limpidissima fonte, in vece del grato ombroso boschetto che offerivano nel precedente viaggio il desco molle del mezzogiorno, la casa di qualche benestante campagnuolo, o una picciola abbazia, offerivano nelle diverse pause i ristori della ospitalità. In nulla certo mancavasi alle più scrupolose attenzioni da grado e decoro volute; ma le avreste dette prestate ad una Religiosa di qualche ordine austero, anzichè ad una giovane di alto legnaggio ed erede di un ricco pa-

trimonio che alla nativa Terra faceva ritorno; onde la stessa Evelina benchè approvasse questa delicata cura di rispettare il singolare stato di abbandono in cui si vedea, pensò in qualche momento eccessiva questa serie di riguardi, siccome altrettanti indiretti indizj che i suoi tristi casi le rammentavano. Trovò parimente straordinario che Damiano, alla cui custodia era stata in un tanto solenne modo affidata, non si fosse mostrato nemmen per farle un complimento lungo la strada. Talora un certo senso interno diceale che troppo intrinseci o frequenti colloquj con esso sarebbero stati disdicevoli, fors' anche pericolosi; ma per altra parte un dovere di comune cavalleresca cortesia, ella diceva fra sè, avrebbe obbligato Lacy a cercar di vedere la giovine commessa alla sua scorta, non fosse stato ad altro fine, per sapere se le cose andavano giusta l'aggradimento di lei, o se ve ne fossero altre che ella desiderasse. Il solo interprete delle scambievoli loro comunicazioni, era Amelot, giovine paggio di Damiano di Lacy, il quale veniva mattina e sera a ricevere i comandi di Evelina e circa il cammino da farsi e circa le ore di viaggio e di pausa.

Tutte le suddette formalità rendeano pressochè in sopportabile ad Evelina que

ritorno, che non la delizia di un viaggio ma la malinconia di una solitudine le ricordava; e senza il ristoro della compagnia di Rosa, si sarebbe sentita ad ogni istante serrare il cuore. Si avventurò anche a far qualche osservazione alla seguace su la bizzarra condotta di quel Damiano di Lacy, il quale anzichè prevalersi delle facoltà che gli compartiva il suo incarico, parea temesse accostarsele, come se ella fosse stata cosa da far paura.

Per la prima volta Rosa diede passata a questa osservazione come se non l'avesse udita; ma quando la sua Signora la ripetè, ella, consultando l'ingenua franchezza della sua indole forse più che la sua consueta prudenza, rispose: « Damiano di Lacy, nobile Lady, non la pensa tanto male. L'uomo al quale è affidata la custodia di un regale tesoro ha paura fin di mettervi gli occhi addosso con troppa frequenza. »

Arrossì Evelina, si chiuse stretta nel velo, nè tornò più a nominare Damiano di Lacy per tutto il cammino.

Quando nella sera del secondo giorno potè salutare le grige torricelle di Garde Doloureuse, e vide anche una volta la paterna bandiera che dalla maggior Torre sventolava ad onore dell'arrivo di lei, provò interni moti in cui qualche senso